



**Giornale del Movimento
Federalista Europeo**

Poste Italiane S.P.A. • Spedizione in abbonamento postale
Anno XLIV • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) | **n.3**
art.. 1, comma 1 NE/PD, Nuova serie | **2017**

L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



2 EDITORIALE

Macron: una rivoluzione europea

«**C**io che propongo è il varo di un bilancio dell'eurozona, tale da finanziare gli investimenti comuni, da aiutare le regioni maggiormente in difficoltà e dare una risposta alle diverse crisi. Per farlo, i mezzi non ci mancano, poiché, a livello di eurozona non siamo indebitati tutti allo stesso modo.

E per farlo occorre un responsabile: un ministro delle Finanze dell'eurozona.»

Queste non sono le parole di un esponente del MFE, ma del Presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron, scritte nel suo libro *Révolution*.

L'irruzione di Macron sulla scena politica francese ed europea ha fatto scalpore. La sua presentazione ai parigini, dopo la sua elezione a Presidente francese, nella spianata del Louvre, accompagnata non dalla marsigliese, ma dall'inno europeo, ha suscitato emozione e speranze nel Vecchio Continente in chi crede nell'unità europea e vede in questi gesti e nelle sue parole un nuovo impegno europeo della Francia. Prese di posizione così nette a favore dell'unità europea da parte di un Capo di Stato francese non c'erano più state dai tempi di Mitterand.

La sua elezione era attesa e sperata in tanti paesi come una vittoria dell'Europa, che spazzava via gli spettri del ritorno a un passato di divisione e di chiusure.

Di lui si stanno scrivendo e si scriveranno fiumi di parole. È riuscito a convincere l'opinione pubblica francese e non solo, invitando gli europei a scuotersi dall'avvilimento e dal ripiegamento in se stessi, assumendo un atteggiamento combattivo per superare la crisi degli ultimi dieci anni.

«Dobbiamo recuperare il desiderio d'Europa. È questo il progetto della pace, della riconciliazione, dello sviluppo [...] costruire un progetto politico autentico. L'Unione europea s'indebolisce da sé, accettando la propria dissoluzione per conformismo, in assenza di qualsiasi visione unitaria [...] io giudico il decennio appena trascorso, un decennio perduto [...]. L'Unione europea si costruirà intorno al senso del futuro. Ossia attorno a un'ambizione comune di rilancio. Oggi l'Unione europea, specie l'eurozona, è in ginocchio per mancanza di ambizione. Perché siamo soffocati dai dubbi, conseguenze delle crisi passate. Mentre abbiamo bisogno di un'ambizione nuova, di una politica

d'investimenti concepita a livello europeo».

Si è impegnato a combattere il conformismo in nome della libertaria tradizione francese e del riaffermarsi della cultura: «la cultura che ho ereditato... è quella delle grandi motivazioni appassionate: per la libertà, l'Europa, il sapere, l'universale [...] oggi essere progressista significa dire che il nostro rapporto con il mondo non consiste nell'isolamento».

La crisi economica e finanziaria ha fatto scoprire le magagne di un'Europa incompleta, gli Stati nazionali non sono stati più in grado di dare risposte soddisfacenti ai bisogni dei cittadini, è necessaria l'Europa politica.

«I fondatori dell'Europa credevano che la politica avrebbe tenuto il passo dell'economia e che da un mercato unico e da una moneta unica sarebbe potuto nascere uno stato europeo. Dopo mezzo secolo, la realtà ha dissolto quell'illusione. L'Europa politica è mancata all'appello. Non solo. Per colpa di tutti noi è ancora più debole di prima».

Macron richiama, tra l'altro, l'esigenza del recupero della piena sovranità, completandola a livello europeo: «L'Europa è l'opportunità che abbiamo per integrare la nostra piena sovranità [...]. Di fronte alle grandi sfide del momento, sarebbe solo un'illusione, e un errore, proporre di rifare tutto su scala nazionale. Di fronte all'afflusso dei migranti, di fronte alla minaccia terroristica internazionale, di fronte al cambiamento climatico e alla transizione digitale, di fronte alla potenza economica americana o cinese, L'Europa costituisce il piano d'azione più pertinente».

Al di là delle dichiarazioni di principio, sono chiare le prospettive d'azione e il quadro di riferimento all'interno dell'eurozona. Macron individua una serie di tappe concrete per ridare vigore a «un'eurozona oggi in ginocchio per mancanza di ambizione», tra l'altro rafforzare l'euro con un bilancio «per un piano di investimenti europeo [...] che dovrà finanziare gli investimenti indispensabili alla dotazione della fibra ottica, alle energie rinnovabili e alle interconnessioni tecniche di stoccaggio di energia». Si dovranno attuare misure anti dumping e una «verifica degli investimenti esteri nei settori strategici per tutelare un'industria essenziale alla nostra sovranità o garantire il controllo europeo delle tecnologie chiave».

Occorre una politica di sicurezza, una tutela delle frontiere europee e rafforzare l'azione di contrasto al terrorismo «con un'autentica forza comune - guardacoste, polizie di frontiera - e un



autentico sistema di carte di identità comuni».

Non solo Macron, ma la stampa di tutta Europa e anche in Italia, ha ormai sdoganato il concetto di federazione europea dell'eurozona da molti anni oggetto del dibattito federalista. In Francia il dibattito è particolarmente vivo in questo momento, non solo per l'evidente importanza delle prese di posizione del nuovo presidente francese, ma anche per l'uscita recente del libro di Piketty *Democratizzare l'Europa*.

Entrambi svolgono una puntuale analisi sui limiti dell'attuale UE e sul bisogno di legittimarla agli occhi dei cittadini a partire dall'eurozona. Sembra essere diversa però la ricerca di soluzioni: Piketty fa riferimento a un Trattato di democratizzazione che prefigura una complicata architettura istituzionale per l'eurozona con un'Assemblea composta in gran parte da parlamentari nazionali e da un numero minore di parlamentari europei.

Per Macron la legittimazione deve avvenire dopo una serie di dibattiti in tutta l'Unione attraverso le convenzioni democratiche, da indire dalla fine del 2017. [...] «Il dibattito democratico sarà rilanciato. I popoli non si sentiranno più emarginati. Decidendo però a priori, e fin dall'inizio - se si vuole riuscire - la revisione delle procedure. [...] Quando uno stato membro voterà contro un nuovo progetto, non potrà più bloccare l'azione degli altri appellandosi al diritto di veto. Semplicemente, per quanto lo riguarda, non vi aderirà. Avremo sicuramente un'Europa differenziata, a più velocità. Ma, in fondo, non lo è già? Se non altro lo sarà con «la marcia in avanti» e non con continue marce indietro».

Il richiamo di Piketty alla necessità di superare le disuguaglianze è fortemente presente anche in Macron. [...] «Attualmente, il nostro capitalismo mondiale produce più disuguaglianze

di quante ne abbia mai prodotto nei paesi sviluppati [...] nel corso degli ultimi venticinque anni, l'1% dei più ricchi ha continuato ad accumulare ricchezze a scapito di tutti gli altri. In definitiva, ciò che stiamo per vivere è in tutto e per tutto un cambiamento dell'ordine del mondo. Alcuni richiamano la nozione di tramonto dell'occidente, augurandosi un nuovo rapporto di forze. Per parte nostra, la risposta è di opposto tenore: umanizzare con ogni mezzo la globalizzazione e ancorare la nostra azione all'Europa divenuta ancora più indispensabile».

Propone, tra l'altro, una lotta a livello mondiale ed europeo contro l'evasione fiscale e di «associare tutti i paesi dell'eurozona a una dinamica di convergenza fiscale per quanto riguarda l'imposta sulle società».

Certo finora si tratta di una lucida visione su ciò che c'è da fare per rimettere in moto il processo d'integrazione dell'eurozona e sicuramente una volontà di agire in tal senso. Ma è chiaro che uno dei problemi che la Francia - e alcuni altri Stati europei - devono affrontare è quello di come rendere compatibili queste scelte europee con il processo di risanamento economico e sociale nazionale, sapendo che soprattutto in campi strategici le competenze sovrane, ora nazionali, dovranno essere cedute al livello europeo, con una evidente difficoltà nel momento del passaggio. Sarà necessaria una federalizzazione in campo economico e della sicurezza.

Macron sembra per ora essersi posto nell'ottica di una vera etica della responsabilità, in senso weberiano. Speriamo che le difficoltà che sicuramente si troverà ad affrontare, a partire dalle riforme francesi, non ne blocchino il cammino [...] «per me contano l'azione e la realizzazione. Senza le quali la vita politica non è degna del nome che porta».

In copertina. L'eredità politica di Helmut Kohl: un invito a riprendere la marcia per l'unità politica europea. Anticipiamo un breve ricordo a pag. 7

Franco Spoltore

SOMMARIO

PAGINA 2
Editoriale

PAGINA 3
Il Punto

PAGINA 4
Elezioni

PAGINA 6
Le sfide

PAGINA 10-16
Congresso MFE
di Latina

PAGINA 17
Eventi

PAGINA 18
Attività
delle sezioni

PAGINA 20
Osservatorio
federalista

PAGINA 23
Il Faro
di Ventotene

PAGINA 24
In libreria

Per un'Europa federale

Il clima politico in Europa è cambiato negli ultimi mesi. I dati sull'economia stanno migliorando, l'emergenza sul fronte immigrazione è stata tamponata – o quantomeno resa meno evidente, fermando il caos sul territorio europeo e i conflitti che andavano regolarmente in scena nei Consigli e nelle riunioni intergovernative europee; qualche passaggio sul terreno della difesa è stato fatto, aprendo la prospettiva ad un maggior coordinamento e ad una maggiore integrazione sul piano militare e dell'industria bellica; e soprattutto i sovranisti antieuropei stanno arretrando: sembrano ridimensionati in Germania, in vista delle elezioni in autunno, il Regno Unito della *hard Brexit* è nel caos, e, risultato più eclatante, il *Front national* ha subito una sonora batosta in Francia dove, per la prima volta, il neo-Presidente sembra accingersi a guidare il paese non evocando la *grandeur* nazionale, ma indicando nell'Europa il futuro, e difendendo un nuovo "sovrano europeo". Dagli Stati Uniti, Trump, con la sua linea ondivaga, ma sicuramente orientata a perseguire un interesse americano che non vuole più coincidere con la tradizionale visione occidentale aperta crea una nuova urgenza a "noi europei", come ha sostenuto la Cancelliera Merkel, che «dobbiamo davvero riprendere in mano il nostro destino. Siamo noi a dover lottare per il nostro futuro».

È in questo quadro che si apre una nuova opportunità per la battaglia federalista, un'opportunità che dobbiamo saper valutare e sfruttare lucidamente, riuscendo ad intervenire sui nodi e sui punti critici che possono ancora una volta bloccare la costruzione dell'unione politica federale.

Il MFE è reduce dal grande successo della Marcia per l'Europa, e ha appena concluso il suo Congresso nazionale a Latina, da cui è uscito molto unito e determinato, consapevole del proprio ruolo nel momento in cui la battaglia politica in Europa si sta polarizzando nella contrapposizione tra nazionalismo ed europeismo, come aveva teorizzato Altiero Spinelli nel Manifesto di Ventotene. Affronta quindi questi due anni che separano dalle elezioni europee del 2019, e che saranno decisivi per l'Europa, con il miglior viatico possibile. Il suo primo compito dovrà essere, innanzitutto, quello di evidenziare come, per imprimere una svolta all'Unione

europea, sia necessario superare l'attuale assetto istituzionale in cui, nei settori chiave, è ancora determinante il sistema intergovernativo; e come quindi sia indispensabile preparare il terreno per una riforma dei Trattati.

La capacità di individuare nel sistema istituzionale ancora ostaggio dei governi nazionali il vero punto debole dell'Unione europea è la prima

“ Superare il sistema intergovernativo nell'UE ”

condizione necessaria per risolvere le carenze e le impotenze dell'Europa oggi. Si tratta di un passaggio non scontato. Anche in perfetta buona fede, molti europeisti non riescono a cogliere la differenza tra l'approfondimento della cooperazione tra partner europei e la creazione di un genuino potere di governo a livello europeo, dotato di risorse autonome, di una sua capacità politica sovranazionale e sottoposto al controllo democratico dei cittadini e degli Stati dell'Unione, sulla base del principio federale. È chiaro che va anche perseguito qualsiasi accordo o miglioramento che si riesce a realizzare con l'attuale assetto dei Trattati; ma altrettanto chiari devono essere i limiti di questi passaggi, che non modificano il sistema in vigore e che mantengono un assetto in ultima istanza federale. Non solo, ma i fatti dimostrano anche che, senza la prospettiva del passaggio istituzionale in senso federale, non si riescono a realizzare neppure gli approfondimenti a Trattati esistenti che implicano comunque una messa in comune di competenze importanti.

Se arrivare ad una riforma in senso federale dei Trattati è il punto che i federalisti devono riuscire a portare al centro del dibattito politico, altrettanto decisivo è saper individuare quali ostacoli impediscono ancora agli Stati di affrontare il processo della riforma dei Trattati, e quali forze dobbiamo andare a mobilitare per vincere le resistenze.

Oltre all'inerzia strutturale legata alla responsabilità della conservazione del potere nazionale di cui i governi sono investiti pesa ancora fortemente in questa fase il problema della mancanza di fiducia tra i paesi del Nord e i paesi del Sud, e la difficoltà ad individuare i modi concreti con cui ristrutturare l'assetto dell'Unione europea per mantenerne l'unitarietà del quadro da un lato, e garantire al tempo stesso la convivenza tra un livello di integrazione politica federale e un altro limitato al Mercato unico, per quei paesi che non intendono ancora aderire al progetto federale. Sono problemi che, nell'attuale, e precario, equilibrio intergovernativo si sovrappongono, e che possono essere affrontati solo chiarendo qual è il quadro all'interno del quale si può costruire l'unione federale, da un lato, e quali sono i nodi da sciogliere per superare i reciproci sospetti tra gli Stati, dall'altro.

La risposta rimanda alle questioni irrisolte del completamento dell'unione monetaria, e quindi alla creazione dell'unione economica e fiscale, e alla sua evoluzione in una vera unione politica. Solo questa prospettiva può incanalare in una direzione costruttiva il dibattito sul futuro dell'Unione europea, eliminando le paure sia sull'Europa a *la carte* sia sulla nascita di nuovi direttori all'interno del quadro europeo; e garantendo la possibilità della nascita di un'effettiva politica estera e di sicurezza europea. Sotto il profilo tecnico, le soluzioni (e la necessità di realizzarle) sono state studiate e approfondite; l'ultimo studio, solo in ordine temporale, è il *Reflection paper* sull'Unione monetaria della Commissione europea. Quello che a noi preme sottolineare è però il dato politico: l'unione monetaria ha bisogno di evolvere, dall'attuale sistema basato su regole e controlli comunitari, e su meccanismi decisionali intergovernativi, ad uno di natura politica, dotato di un vero governo federale. L'accordo va trovato attorno alla figura del Ministro del Tesoro dell'Eurozona, che tutti concordano debba essere creato, e che deve essere non solo una figura di controllo tecnico che ha come referente l'Eurogruppo (ossia l'organo intergovernativo), ma una figura politica, dotata di poteri e risorse, e che risponde anche al Parlamento europeo. Solo in questa ottica, che implica la creazione di una sovranità europea in



Luisa Trumellini, nuovo Segretario nazionale del MFE

campo fiscale (da realizzare con una riforma dei Trattati), si può trovare il compromesso già oggi sulle modalità di realizzazione del cosiddetto *codice di convergenza* e si può superare la contrapposizione – falsa – tra austerità e flessibilità, sbloccando l'impasse e trasformando le attuali tensioni attorno alle regole del Patto di stabilità e crescita e del *Fiscal Compact* in un confronto politico trasparente, che non nasconda le responsabilità politiche dei singoli Stati, e la necessità di limitare la loro sovranità in materia di bilancio, ma convenga di farlo in un quadro sovranazionale, e non di confronto, e di controllo, intergovernativo.

Pertanto, il nostro compito pre-

“ Preparare il terreno per la riforma dei Trattati ”

liminare oggi deve essere quello di preparare le condizioni politiche per una riforma dei Trattati. La scadenza che dobbiamo darci è quella delle prossime elezioni europee, che dovranno comunque segnare una svolta, se non vogliamo che la finestra di opportunità che si è aperta con l'elezione di Macron in Francia vada

sprecata e si richiuda. Questi due anni vanno spesi per portare tutte le forze europeiste – politiche, sociali, di semplici cittadini – a diventare a loro volta vettori di questo messaggio politico e della sua urgenza. Il MFE ha una responsabilità europea, in seno all'UEF; e soprattutto una responsabilità italiana, per far sì che il nostro paese, già visto come l'anello debole della catena europea, non diventi il freno all'apertura di un processo di costruzione dell'unione federale. Ci aspetta molto lavoro: l'Italia ha dimostrato di essere un paese in cui, nei momenti cruciali, manca il consenso per attuare le riforme necessarie per la sua modernizzazione, in cui le resistenze dei centri di potere lobbistici sono particolarmente forti, tanto da accettare compromessi e garantire coperture ai populismi nostrani, in cui si alimenta la confusione politica e si rende difficilissimo l'indispensabile percorso di risanamento finanziario e di realizzazione delle riforme strutturali. Il nostro messaggio deve essere forte e chiaro: l'Italia che vuole costruire il futuro ha nell'Europa il più prezioso degli alleati; e per questo deve saper contribuire a renderla forte, riuscendo a sciogliere i nodi che ancora impediscono la nascita dell'unione federale, senza tentennamenti: per garantire lo sviluppo del nostro paese e la nascita di un'Unione europea capace di portare il suo modello e i suoi valori nel mondo.

4 **ELEZIONI**

La corsa a ostacoli di Emmanuel Macron

Emmanuel Macron ha vinto le elezioni presidenziali e dal 14 maggio 2017 è ufficialmente l'ottavo Presidente della V Repubblica francese. La sua vittoria conferma la vittoria dell'Europa sulle forze nazional-populiste euroscettiche dopo il voto austriaco per la presidenza della repubblica e quello olandese per il rinnovo del parlamento. Queste consultazioni hanno anche fatto emergere la crisi dei partiti nazionali tradizionali di destra e di sinistra e hanno evidenziato la nuova alternativa tra la conservazione nazionale e la scelta europea, già indicata da Spinelli all'inizio della sua battaglia politica.

Macron inoltre ha superato il secondo ostacolo, assicurandosi una fortissima maggioranza in seno all'*Assemblée Nationale* con il doppio turno dell'11 e del 18 giugno. Secondo la Costituzione, il Presidente della Repubblica deve nominare un Primo ministro e un Gabinetto che siano espressione della maggioranza parlamentare, che è stata assicurata dal successo elettorale ottenuto dal movimento "*République En Marche!*". Per la composizione del governo ha dosato con sapienza i pesi tra centro destra e centro-sinistra. Ha nominato Primo ministro il sindaco di Le Havre Eduard Philippe, esponente della destra moderata ed europeista dei "*Republicains*" e poi ha distribuito le responsabilità ministeriali tra esponenti di destra (dicasteri economici, ministero degli esteri), di centro (la giustizia a François Bayrou, suo alleato, la difesa a Sylvie Goulard, già parlamentare europea e cofondatrice del Gruppo Spinelli) e di sinistra (lavoro e affari sociali).

La seconda sfida, ancora più impegnativa, è da porre in relazione all'obiettivo di rilanciare la leadership di Parigi nel processo europeo e dipende in massima parte dalle capacità di Macron di modernizzare il paese e di ristabilire un rapporto di fiducia con la Germania. Rapporto peraltro auspicato da Berlino e sotto tale aspetto è sintomatica l'intervista di Wolfgang Schäuble a *La Repubblica* dell'11 maggio 2017 (cfr. *Osservatorio federalista a pag. 20*).

Pertanto, l'analisi del programma di governo di Emmanuel Macron mostra l'obiettivo di rendere credibile la vocazione europea di Parigi al fine di ottenere da Berlino l'attivazione di politiche europee comuni in ciò che il paese non può perseguire da solo. Di qui lo sforzo di declinare in termini di soluzioni europee tutte le risposte ai problemi più urgenti che il *Front Nationale* di Marine Le Pen ha espresso in termini nazionali. Com'è stato scritto, Macron ha traslato in termini europei il "*souverainisme*"

della rivale che è presente trasversalmente anche nelle altre forze politiche domestiche tradizionali.

Non a caso, Macron si è presentato la sera del 7 maggio ai festeggiamenti per la propria vittoria sull'onda delle note dell'"Inno alla gioia" di Beethoven piuttosto che al suono tradizionale della "Marsigliese". Infatti, la sua campagna elettorale si è basata su un programma filo-europeo di modernizzazioni elaborato da numerosi comitati locali, sorti intorno alla sua candidatura, ma anche da influenti personalità politiche nazionali, facenti capo a Jacques Attali, già uomo ombra di Mitterrand.

I punti qualificanti del detto programma si sintetizzano in sei "cantieri" di riforme proposti agli elettori e che investono:

- 1) il settore educativo e la cultura;
- 2) la semplificazione del mercato del lavoro, la formazione e la riqualificazione;
- 3) l'innovazione tecnologica, la digitalizzazione, la ricerca e innovazione;
- 4) la sicurezza del paese con il contrasto del terrorismo e la riorganizzazione delle forze dell'ordine;
- 5) il rinnovamento democratico
- 6) la difesa degli interessi francesi attraverso il rilancio delle ambizioni europee della Francia.

L'Europa diventa quindi l'asse centrale del programma, per cui Macron sostiene l'opportunità di creare un Ministro delle finanze della zona euro per stimolare gli investimenti, dotato di un bilancio autonomo e responsabile dinanzi al Parlamento europeo; un'agenda europea a formato variabile su Difesa e sicurezza; la difesa dell'accordo di Parigi sul clima; una politica migratoria europea, la costituzione di un corpo di 5 mila unità di guardia europea di frontiera, l'aiuto allo sviluppo per i paesi dell'Africa al fine di frenarne l'esodo migratorio; la tutela antidumping del mercato interno europeo dalla concorrenza sleale, con evidente riferimento alle importazioni di acciaio cinese.

Obiettivi questi che richiedono un segnale forte sul risanamento dei conti pubblici domestici, da anni fuori dai parametri di Maastricht, per avere il pieno consenso di Berlino. Proprio su questo punto, infatti, Macron si è impegnato a ridurre il deficit di bilancio di 12 miliardi di euro l'anno nei prossimi cinque anni per realizzare complessivamente una correzione di 60 miliardi di pari al 3% del PIL domestico. Le risorse dovrebbero provenire dalla riduzione di 120 mila posti di lavoro nel settore pubblico (compensata però dall'assunzione di 10 mila nuove unità tra le forze dell'ordine) ma soprattutto dal rilancio economico per ridur-



Una piena fiducia tra Francia e Germania, per il rilancio dell'unità politica europea

re il peso del debito pubblico nazionale che ormai sfiora il 100% del PIL nazionale.

In realtà, Parigi ha anche altre carte da giocare nel rapporto con Berlino al fine di ristabilire una co-leadership sostenibile del processo europeo. Infatti, se il Rapporto Gallois del 2012 aveva focalizzato la deindustrializzazione del paese nel confronto con la Germania, è anche vero che l'economia transalpina si è rafforzata in altri settori e la piazza finanziaria di Parigi, a seguito del Brexit, aspira a svolgere un ruolo finanziario in Europa che Francoforte non può permettersi per le note debolezze del sistema bancario tedesco. Infine non va dimenticato, ai fini di una politica estera e di difesa europea, che la Francia è l'unico paese UE, sempre dopo il Brexit, che possiede un deterrente nucleare e ha un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU per cui potrebbe diventare in quella sede il portavoce dell'Unione. Infine, va ricordato, in vista delle elezioni europee del 2019, l'obiettivo annunciato da Macron della mobilitazione di comitati europei di "*En Marche!*" nel corso del 2018

che potrebbero avviare una revisione dei trattati.

Le possibilità di riuscita del mandato presidenziale sono strettamente condizionate dalla capacità di incidere sull'evoluzione del quadro politico domestico dopo il crollo dei partiti tradizionali di destra e di sinistra. Non va, infatti, dimenticato che la vittoria di Macron alle presidenziali con il 66,1% dei voti espressi (20.763.128 voti) contro il 33,9% raccolti da Le Pen (10.638.751 voti), va anche letta in termini di consensi assoluti espressi dall'elettorato. La differenza della somma dei loro suffragi sul totale dei chiamati alle urne (oltre 47,6 milioni) è dovuta all'astensione del 25,3 % degli elettori e all'11,9% delle schede bianche o nulle depositate nelle urne. Segnali questi di una Francia disorientata da conquistare in fretta con le prime azioni di governo in modo da presentarsi in modo credibile all'appuntamento con il governo tedesco che uscirà dalle elezioni di settembre.

Alfonso Sabatino

The Big Short

I risultati delle recenti elezioni aprono una nuova fase per il Regno Unito, ma non migliorano la situazione politica. La lettura del voto non è semplice, specialmente dal punto di vista europeo, ma offre lo spunto per qualche riflessione.

Iniziamo dal dato più importante, quello riguardante il risultato dei due primi partiti. Il Labour guidato da Jeremy Corbyn ha fatto un notevole balzo in avanti e, contro le aspettative iniziali, ha guadagnato voti e seggi sul partito di governo. I conservatori, che avevano chiamato il voto per affermarsi con una più ampia maggioranza e per incassare consensi come trampolino di lancio verso i negoziati di Brexit, hanno perso i pochi seggi

che garantivano loro una maggioranza assoluta già risicata (passando da 331 a 318).

Corbyn ha saputo convincere molti elettori che il governo May avrebbe implicato la riduzione delle tutele sociali e che solo la linea laburista avrebbe potuto salvare le classi più disagiate. Theresa May, personalizzando il voto con un messaggio semplice «votate per me, perché il mio governo sia forte e stabile», non è riuscita a fare altrettanto.

Va però ricordato che questa è la prima elezione in cui Theresa May si presenta, poiché finora governava con i consensi raccolti da Cameron e dai conservatori del *Remain*. In mezzo c'è stato il più dirompente evento politico degli ultimi 20 anni, quindi stiamo



Theresa May, primo ministro inglese

attenti a fare raffronti con i numeri della scorsa tornata elettorale. Il partito che si è presentato a queste elezioni è molto diverso dal partito che aveva ottenuto la maggioranza alle passate elezioni. Dire che i Tories hanno subito una battuta d'arresto, quindi, è improprio. Diciamo piuttosto che i vecchi Tories del compromesso con l'UE e *pro-Remain* avevano la maggioranza, i nuovi Tories dell'*hard Brexit* non ce l'hanno, ma restano il primo partito. Inoltre, alla conta dei voti la May *hard brexiter* ha preso il 5,5% in più del Cameron *remainer* (dal 36,8% al 42,4%), un guadagno sostanzioso, anche in valore assoluto.

Nei "nuovi Tories" dell'*hard Brexit* saranno di certo finiti molti voti dell'UKIP, partito che dopo aver raggiunto il proprio obiettivo al referendum di un anno fa, ha sostanzialmente messo in liquidazione l'attività (è passato dal 12,6% di voti all'1,8%, perdendo l'unico seggio che aveva ottenuto in Parlamento e pagando una forte dispersione del voto sul territorio). Ma se guardiamo bene, la vittoria dell'UKIP è ormai un risultato acquisito, perché

la loro linea ora è portata avanti dal primo partito del paese.

Per altro verso, Corbyn non ha mai messo in discussione la *Brexit*, anzi ha sostanzialmente votato l'*hard Brexit* proposta da Theresa May, conferendo una delega in bianco a un Governo notoriamente *hard Brexiter* per la conduzione dei negoziati. Il risultato vero è che oggi oltre gli elettori britannici che hanno votato Tories, Labour, UKIP e altre sigle *brexiter* (ossia oltre l'80%) sono favorevoli alla *Brexit*, o comunque la danno come un dato di fatto irreversibile, per cui non vale più la pena di lottare. L'unico partito che ha messo in discussione la *Brexit*, proponendo un referendum sugli esiti del negoziato, sono i LibDem, che hanno perso qualche voto e guadagnato qualche seggio rispetto alle scorse elezioni, ma che resteranno del tutto ininfluente con i loro 12 seggi.

La prima conseguenza che dobbiamo trarre è quindi che non esiste in Regno Unito una massa critica che vorrebbe tornare indietro sul divorzio dall'UE. Anzi, molte persone inizialmente in disaccordo hanno accettato la cosa e non credono sia possibile o desiderabile rimetterla in discussione. Manca però una visione concreta su come la *Brexit* sarà fatta.

Il secondo effetto da notare è infatti che il voto ha indebolito fortemente il governo, che sembra avrà una maggioranza solo grazie ai voti degli unionisti irlandesi. Una situazione delicata, se pensiamo che la May arriva ai negoziati su *Brexit* più debole di prima, e ci arriva così per una sua scelta: ha fatto una scommessa rischiosa, cercando di capitalizzare un consenso che non era certa di avere. In termini finanziari si direbbe "operazione allo scoperto", un *Big Short*. Nello scombussolamento della *Brexit*, ha guadagnato voti ma perso seggi. L'esito delle elezioni approfondisce quindi il solco tra il Regno Unito e l'UE, ma contemporaneamente indebolisce

il governo che dovrà negoziare il divorzio. Il nuovo crollo verticale della sterlina (il terzo dal giorno del referendum) è verosimilmente collegato alla sfiducia dei mercati in un buon accordo per il Regno Unito con l'Europa.

I risultati elettorali non sono una buona notizia per chi vuole l'*hard Brexit*, ma neppure per l'Unione, che avrà di fronte una controparte soggetta a ricatti, con uno scarso supporto interno e quindi poco affidabile. Il caos che regna in UK è confermato da un evento piuttosto raro nella vita politica del Regno: l'annullamento del *Queen's Speech* del 2018. Il governo ha infatti presentato il 21 giugno il proprio programma, su un orizzonte temporale biennale, cosa piuttosto eccezionale considerata la tradizionale programmazione annuale. La regina Elisabetta II, per l'occasione, si è presentata con un completo blu e un cappellino con alcuni fiori gialli, quasi a rappresentare una bandiera dell'Unione. E sappiamo che non esistono coincidenze in politica.

Il *Queen's Speech* 2017 ha affrontato come priorità assoluta per il governo di Sua Maestà la conduzione dei negoziati per la *Brexit*. I termini utilizzati sono piuttosto vaghi, frutto dell'incertezza in cui naviga il Primo Ministro, che ha dovuto addirittura rinviare di qualche giorno l'appuntamento con la Corona in attesa di capire se sarebbe stata in grado di formare un governo. Lo scopo sarà quello di assicurare il *best possible deal*, lavorando per garantire all'accordo il *widest possible consensus* da parte di tutti gli attori della società. L'unica indicazione specifica consiste nell'annuncio della cancellazione del *European Communities Act*, ossia l'atto legislativo mediante il quale il diritto europeo veniva riversato nell'ordinamento britannico.

Se la situazione del governo non è buona, non stanno meglio i *Remainers* britannici, completamente abbandonati dai laburisti, e gli indipendentisti scozzesi, che perdono voti e un terzo dei propri seggi. Gli stessi



Jeremy Corbyn, leader del Labour Party

laburisti, che sul capitolo *Brexit* non rappresentano comunque un'alternativa rispetto a Theresa May, guadagnano molti voti (+10%) e qualche seggio, ma al contempo rischiano di restare esclusi dal governo del paese per altri cinque anni se il governo May riuscirà a sopravvivere con i numeri a disposizione.

Esistono giochi a somma zero e giochi a somma positiva. Nel Regno Unito si sta inscenando un pericoloso gioco in cui tutti perdono, e in cui i suicidi politici iniziano a diventare un po' troppo di moda.

Se consideriamo i contraccolpi previsti sull'economia inglese, le spinte autonomiste e la gestione dei nuovi confini esterni, l'Unione dovrà muoversi in maniera coesa e responsabile di fronte a uno scenario che potrebbe degenerare rapidamente. E potrà farlo solo con un vero governo economico della zona Euro e con una voce unica in politica estera. È questa la condizione perché il negoziato proceda lungo binari chiari e dall'esito altrettanto chiaro: che sia *hard* oppure *soft Brexit*.

Stefano Rossi

JEAN-PIERRE GOUZY

Il 17 febbraio 2017, i federalisti europei hanno perso uno dei suoi militanti migliori, Jean-Pierre Gouzy, spentosi a quasi 92 anni.

Gouzy è stata la memoria storica di *l'Europe en formation*, la rivista fondata nel 1963 e di cui è stato redattore-capo e poi direttore politico fino agli ultimi mesi. Sono stati settant'anni di analisi e osservazioni, di parole e di scritti, dalla Liberazione di Parigi fino alla *Brexit*, che lo lasciava così perplesso. Alcune idee-forza e una prospettiva mondiale hanno attraversato questa vita e l'eredità che ci lascia. La prospettiva, dalla quale ha continuato a guardare l'Europa, è certamente frutto della sua nascita ad Antananarivo (Madagascar). Vide la "Grande Nazione" perdere il suo ultimo impero e capì presto che l'Europa non avrebbe contato più nulla senza una politica estera unica, senza

una propria capacità di agire, senza essere potenza.

Queste le idee-forza sulle quali ritornava instancabilmente: - il senso dell'accelerazione della storia che seppa trasmettere al suo pubblico mettendo assieme e incrociando eventi diversi - la gara di velocità tra l'Europa e il resto del mondo, che lo preoccupava - il vuoto di potere europeo e le nuove nubi che si addensavano su di noi e che lo ossessionavano.

Gouzy rappresenta più di settanta anni di azioni e responsabilità nel movimento federalista, dall'esecutivo del Movimento francese per gli Stati Uniti d'Europa nel 1946, alla vice-presidenza della Casa d'Europa a Parigi dopo il 1978. Dopo il Congresso dell'Aja (1948) e fino alla crisi della CED (1954), Gouzy divenne uno dei più stretti collaboratori di Henri Frenay - cofondatore dell'UEF, con Altiero Spinelli e Alexan-

dre Marc - e dello stesso Marc, con il Centro internazionale di formazione europea, sin dalla sua creazione nel 1954. Vicino a Etienne Hirsch, inviato da Jean Monnet alla direzione del Movimento federalista europeo - France - (1964-1975), come pure a Raymond Rifflet, nella direzione di *Réalités européennes du Présent a Bruxelles*, dalla fine degli anni sessanta.

Fu proprio in quel periodo che io fui per due volte uno dei suoi successori nella Segreteria generale della Commissione nazionale del MFE (France) e poi dell'UEF, dopo la riunificazione nel 1975 delle due famiglie federaliste nate dalla scissione del 1956. Dal 2006, ha sponsorizzato la rete Power Europe / Europa Weltmacht e contribuito alla creazione di <http://manifeste-continental.eu>.

Sul piano delle idee, Gouzy fu un proudhoniano. Non concepiva la libertà economica senza la giustizia, nella dimensione sociale e territoriale. Ma non di meno era pure istituzionalista, teneva

conto della storia degli Stati Uniti d'America e dell'esperienza di Jean Monnet. Con questo spirito fu fedele sostenitore di tutte le iniziative di Spinelli, dal Congresso del Popolo Europeo (1956-1961) al progetto di Trattato di Unione europea al PE (1981-1984).

È questa memoria e questo bagaglio di storia che ha fatto di lui un grande 'esperto dell'Europa', nel senso più pregnante del termine, di chi ha «esperienza», che ha fatto le sue prove e che è in grado di interpretare qualsiasi segno, foriero di un regresso o di un progresso dell'avventura europea, e capire subito, tra la massa di informazioni che teneva insieme, ciò che poteva confermare o negare i suoi timori o le sue speranze. Così conosciuto in tutto il continente, il giornalista Gouzy fu portato dai suoi colleghi alla presidenza dell'Associazione dei giornalisti europei (1978).

Bernard Barthalay
(trad. redazionale)

6 LE SFIDE

Dopo le mobilitazioni di piazza dei cittadini europei per il rilancio del processo di unificazione, dopo i successi elettorali del "fronte europeista" in Austria, Olanda e Francia è ora il momento di delineare i terreni degli avanzamenti (difesa comune e riforma dell'Eurozona) e di raccogliere le sfide. Per l'Italia c'è una sfida in più: quella del 'risanamento' del Paese. Gli articoli che seguono propongono riflessioni sulle tre sfide che ci attendono.

L'Italia in Europa: freno o motore?

Gli ultimi anni hanno visto affermarsi la divisione tra europeisti e nazionalisti come elemento dominante della lotta politica in molti Paesi. Questo elemento si è ulteriormente rafforzato dopo il referendum sulla *Brexit*. È conseguentemente cresciuta l'attenzione dei media e delle opinioni pubbliche dei diversi Paesi rispetto agli appuntamenti elettorali di ciascun Paese dell'UE. Così le elezioni presidenziali austriache e francesi piuttosto che quelle parlamentari olandesi hanno tenuto con il fiato sospeso tutti gli europei, ansiosi di sapere se le forze nazionaliste in salsa populista avrebbero sfondato l'argine europeo o meno.

Allo stesso modo in tutta Europa guarderanno con trepidazione alle prossime elezioni italiane, indipendentemente da quando e con quale sistema elettorale si svolgeranno, per capire se l'Italia sarà un freno o un motore dell'integrazione europea. La posta in gioco europea delle elezioni politiche italiane sarà rilevante quanto le elezioni presidenziali francesi. Si tratta di un appuntamento decisivo, da cui dipende la possibilità o meno di far avanzare il processo di unificazione europea su terreni cruciali come la creazione di un governo europeo dell'economia per l'eurozona e la difesa europea. Eppure nel dibattito pubblico e nelle élites politiche italiane non sembra esservi alcuna consapevolezza di tutto ciò.

La Commissione Europea ha recentemente presentato proposte avanzate per avviare il percorso verso una difesa europea e per il completamento dell'Unione economica e monetaria (cfr. articoli a pag. 7-8-9). Prepara il terreno per cogliere la finestra di opportunità che si potrebbe aprire dopo il ciclo elettorale che coinvolge Francia, Germania e Italia, le tre maggiori economie dell'Eurozona. Schäuble ha pubblicamente condiviso l'obiettivo del completamento dell'UEM, dicendosi però pessimista sulla possibilità di raggiungerli - in particolare di portare a termine con successo una riforma dei Trattati, il tabù che l'incontro tra Macron e Merkel sembrava aver superato - per l'insufficiente convergenza dei vari Paesi. Il problema è l'Italia.

L'Italia manca di stabilità - e memoria - politica. Nessuno ha vinto le ultime elezioni e per l'intera legislatura al Senato c'è stata una maggioranza variabile e risicata. La bocciatura della riforma costituzionale - che pur con vari limiti rappresentava un passo verso la semplificazione di un sistema complesso e farraginoso - ha dato l'idea di un Paese non disposto a procedere sulla via delle ri-



La fiducia è condizione essenziale per avanzare verso l'unità politica

forme. La crisi economica e la decrescita del PIL hanno reso impossibile la stabilizzazione del debito (in proporzione al PIL), nonostante il *Quantitative Easing*, una riduzione del deficit e uno stabile avanzo primario. Al contempo la politica economica ha continuato ad avere come obiettivo fondamentale la ricerca del consenso piuttosto che gli interessi di lungo periodo. Si è continuato a preferire tagli alle tasse sulla proprietà e la rendita e bonus piuttosto che una riduzione del cuneo fiscale sul lavoro. La *spending review* si è dimostrata una sorta di chimera. Non è ancora chiaro né quando, né con quale legge elettorale si andrà a votare.

In questo quadro esiste ancora il rischio che si rafforzino le posizioni nazionaliste/sovrane, che caratterizzano M5S, Lega Nord e FdI. Tali forze propongono l'uscita dall'Euro, che però è irreversibile al netto dell'uscita dall'intera UE. In teoria se tali forze arrivassero a una maggioranza l'Italia potrebbe addirittura uscire dall'UE con un voto parlamentare a maggioranza semplice, dal momento che la Costituzione vieta i referendum sui trattati internazionali. Tutto senza un dibattito, né la chiara indicazione nei programmi di tali partiti di voler uscire dall'UE. Probabilmente non avranno una maggioranza e non si spingerebbero comunque a tanto, ma influenzerebbero le politiche pubbliche e sarebbero un ostacolo al risanamento dei conti pubblici, alle riforme interne e alla riforma dell'Eurozona e al varo di una difesa europea.

L'Italia è il Paese che ha più da guadagnare da una riforma dell'Eurozona. Cresce e investe meno degli altri, e non è in grado di investire. Ogni anno non riesce a spendere tutti i fondi strutturali europei che le

vengono assegnati - sostanzialmente per l'incapacità della classe dirigente politica e amministrativa italiana. Al contempo l'Italia è il maggiore beneficiario del Piano Juncker di investimenti. Il rilancio degli investimenti in Italia non passa quindi dalla flessibilità sui bilanci nazionali - che da noi porta a un aumento della spesa corrente - ma dalla creazione di un bilancio dell'Eurozona votato agli investimenti andando a moltiplicare il Piano Juncker e a creare a livello europeo stabilizzatori automatici e strumenti per affrontare gli *shock* asimmetrici, come proposto dalla Commissione.

In sostanza, anche alla luce delle elezioni in Francia, l'ostacolo principale alla realizzazione della riforma dell'Eurozona rischia di essere l'Italia, per l'incapacità della sua classe dirigente di agire in maniera responsabile con continuità nel risanamento, che è nell'interesse collettivo. L'Euro ha portato straordinari benefici ai Paesi più indebitati con un enorme riduzione dei tassi di interesse. Bastava non fare nulla, mantenere tasse e spese come erano senza manovre, manovrine, ecc. e il debito sarebbe sceso da solo e significativamente. È ciò che ha fatto il Belgio, che è entrato nell'unione monetaria con un debito pari al 120% del PIL, come l'Italia, e che allo scoppio della crisi del 2008 l'aveva ridotto all'80%, mentre l'Italia era sempre sopra il 100%. Il Governo Berlusconi di fronte alla crisi sosteneva che la stavamo affrontando meglio degli altri, i ristoranti erano pieni, e intanto i conti andavano fuori controllo, portando lo *spread* da 18 punti (quando cadde il governo Prodi) a 565. Con un aumento enorme del costo del debito pubblico ed effetti negativi e duraturi sul debito. Oggi abbiamo la destra sovranista

sta e il Movimento 5 Stelle che auspicano l'uscita dall'Euro, cioè in realtà dall'Unione e dal mercato unico: una sorta di suicidio collettivo, come ha messo in mostra anche l'ampio dibattito sul *Sole24Ore* sui costi e i benefici dell'Euro e di un'eventuale uscita dell'Italia.

Le elezioni italiane saranno dunque decisive per l'Europa oltre che per l'Italia. Serve anche in Italia una proposta politica di serietà, come quella di Macron, che ha unito l'impegno per il risanamento e le riforme all'interno con la radicale trasformazione dell'UE e dell'Eurozona. L'Italia ha bisogno di un governo in grado di fare tre cose. Dare un segnale inequivocabile di serietà e responsabilità con la prossima legge di bilancio, che rassicuri l'opinione pubblica europea che si sta disinnescando la bomba a orologeria sotto l'euro costituita dal nostro debito pubblico. Contribuire ad avviare subito un processo di riforma dell'Eurozona sulla base delle proposte della Commissione, fissando tappe con scadenze certe e accelerando sul calendario previsto. Contribuire a dar vita alla cooperazione strutturata permanente sulla difesa e la sicurezza, andando verso una vera difesa europea, incluse una guardia di frontiera e costiera uniche, un'*intelligence* e una procura anti-terrorismo europeo.

Il paradosso è che l'Italia è uno dei fautori della riforma dell'Eurozona, è il Paese che maggiormente se ne avvantaggerebbe, ma rischia di essere un ostacolo sulla via della riforma. Serve coerenza e responsabilità tra ciò che si vuole ottenere e ciò che si fa per realizzarlo.

Roberto Castaldi

UN FEDERALISTA TESTARDO

Il 6 marzo è morto Giordano Zaccacchetto, per mezzo secolo iscritto alla sezione di Verona, di cui è stato per molti anni tesoriere.

In tale veste si era messo in testa che i federalisti veronesi dovevano assolutamente acquistare una sede, per essere indipendenti anche dagli enti pubblici e "lasciare un'eredità ai giovani che verranno dopo di noi".

Non c'era riunione in cui non tornasse sul tema e non c'era settimana in cui non andasse a visitare qualche locale offerto dalle agenzie. Alla fine il suo sogno è stato coronato nel 1998 con l'acquisto della sede di Via Poloni, dove è stata poi fondata la Casa d'Europa.

Alle esequie hanno partecipato un buon gruppo di iscritti e sulla sua bara è stata posta la bandiera del MFE.

Difesa europea e unione politica*

Helmut Kohl



È l'ora della bandiera anche per l'esercito europeo

La difesa europea (connessa ovviamente a una politica estera e di sicurezza unitaria), che è sempre stata considerata dal MFE come una componente immancabile di una compiuta unificazione europea, è oggi chiaramente all'ordine del giorno, dal momento che l'Europa si trova di fronte a una sfida esistenziale alla propria sicurezza. Alle gravissime minacce di natura globale derivanti dalle contraddizioni di una globalizzazione non governata (povertà e divari di sviluppo, sempre più gravi crisi economiche e finanziarie, le nuove sfide poste dal terrorismo internazionale, e dalle migrazioni bibliche), dal degrado ecologico, dal crescente disordine internazionale, in un contesto caratterizzato dall'irreversibile declino dell'egemonia americana e della sua funzione relativamente stabilizzatrice in termini di sicurezza europea, si sommano le minacce ai confini meridionali e orientali dell'UE.

Se è evidente l'attualità della costruzione della difesa europea, il punto fondamentale su cui va richiamata l'attenzione è che questo progresso dell'integrazione europea deve essere realizzato nel quadro della costruzione di una unione politica di carattere federale. Gli avanzamenti graduali e immediati (che, come la cooperazione strutturata sulla difesa, sono necessari per avviare concretamente il processo e che vedono la prevalenza dell'approccio intergovernativo) devono cioè inserirsi in un chiaro e impegnativo disegno che sbocchi nel trasferimento della sovranità nel campo della sicurezza a istituzioni federali europee dotate di reali poteri sopranazionali anche in relazione alla politica estera (che comprende l'aiuto allo sviluppo e la politica degli approvvigionamenti energetici), alla sicurezza interna (che comprende la politica dell'emigrazione), alla fiscalità e al governo dell'economia. E deve ovviamente trattarsi di istituzioni fonda-

te sul principio inderogabile delle decisioni a maggioranza dei cittadini europei e degli stati e fornite di una piena legittimità democratica.

Il legame fra costruzione della difesa europea e costruzione dell'unione politica federale si fonda su due esigenze fondamentali che sono ben evidenti e che in effetti erano già emerse in occasione del progetto della Comunità Europea di Difesa (CED) approvato nel 1952 (ma poi non entrato in vigore per la mancata ratifica francese nel 1954), il quale prevedeva in effetti con l'articolo 38 una procedura ben definita per l'inquadramento dell'unione difensiva in una unione politica. E non è casuale il fatto che Guy Verhofstadt (relatore del rapporto sulla riforma dei Trattati approvato dal Parlamento europeo il 16 febbraio 2017) abbia esplicitamente richiamato il precedente della Comunità Politica Europea e che lo abbia fatto per sottolineare che il punto essenziale da affrontare per superare l'impotenza dell'UE è la realizzazione di una unione politica. E infatti il rapporto Verhofstadt pone il tema della difesa e quello della politica estera nel quadro di una riforma in senso federale delle istituzioni europee.

Dunque la prima delle due esigenze che impongono il nesso fra difesa europea e unione politica rinvia al fatto che gli strumenti difensivi comuni non possono essere effettivamente utilizzati in mancanza di una politica estera europea effettivamente unitaria, la quale richiede precisamente la federalizzazione della politica estera, oltre che della sicurezza e della difesa (trasferimento di sovranità e controllo democratico sopranazionale). A titolo di chiarimento mi limito qui a ricordare che i battaglioni transnazionali (che sono una forma di cooperazione intergovernativa nel campo della sicurezza esistenti da quasi dieci anni) non sono mai stati utilizzati proprio per

l'impossibilità di progredire verso una comune politica estera con il sistema delle decisioni unanimi.

La seconda ragione del necessario legame fra unione politica e unione difensiva rinvia al fatto che la solidarietà fra i paesi europei nel campo delle relazioni esterne, che un'unione difensiva implica, non può andare disgiunta da una organica solidarietà sopranazionale nel campo economico-sociale e fiscale, la quale richiede il governo economico europeo (urgentemente necessario per salvaguardare l'euro e quindi il mercato comune e per avere una economia europea solida, che è una base essenziale della capacità difensiva), cioè il pilastro fondamentale, accanto al governo sopranazionale della sicurezza, di un'unione politica europea. Il nesso fra solidarietà difensiva e solidarietà economico-sociale e fiscale – va ricordato – era uno degli argomenti più importanti utilizzati da Spinelli e De Gasperi a sostegno dell'unione politica europea. In effetti il progetto di CPE prevedeva la realizzazione dell'integrazione economica, intesa come uno strumento decisivo di progresso economico-sociale solidale.

A queste due esigenze fondamentali, che sono alla base dell'indispensabile parallelismo fra costruzione della difesa europea e dell'unione politica, se ne aggiunge un'ulteriore che è specificamente connessa con la questione tedesca. L'avanzamento su base essenzialmente intergovernativa verso la difesa europea significa in sostanza il rafforzamento delle strutture nazionali di sicurezza e, di conseguenza, un rafforzamento militare della Germania in quanto Stato nazionale (il che sta già avvenendo). Un simile sviluppo è evidentemente destinato ad acutizzare la questione della semiegemonia tedesca nel quadro dell'UE. Lo squilibrio, che già esiste sul terreno economico fra la Germania e i suoi partner europei, e che sta facendo pericolosamente rinascere i timori rispetto all'egemonia tedesca e le relative contrapposizioni nazionalistiche, si accentuerebbe in connessione con il rafforzamento militare nazionale della Germania. E ciò determinerebbe una situazione di forte preoccupazione. È chiaro allora che anche da questa considerazione deve nascere una spinta decisiva a impostare la costruzione della difesa europea superando il sistema della cooperazione intergovernativa e imboccando senza remore la via dell'unione politica a carattere federale e democratico, in modo da controbilanciare le implicazioni negative derivanti dalle differenti dimensioni economiche, demografiche e territoriali degli stati membri dell'UE.

Sergio Pistone

* Estratto dalla relazione tenuta nella seconda Commissione del Congresso nazionale MFE di Latina del 28-30/4/2017

I federalisti europei vogliono ricordarlo in quelle settimane dell'autunno 1989, quando – dando prova di tutta la necessaria lucidità e fermezza –, a fronte del collasso di una DDR senza ormai più ragione d'esistere, operò per una rapida riunificazione tedesca, unendo questa scelta a quella per una più stretta unità dell'Europa. Nei mesi successivi, infatti, prese finalmente corpo l'obiettivo dell'Unione monetaria, assieme a quello dell'Unione politica. Nella visione del Cancelliere quest'ultima doveva essere di tipo federale e costituire il quadro politico e istituzionale in cui inserire la moneta unica. L'unità monetaria si realizzerà, grazie alle decisioni prese dai Vertici europei nel corso del 1990 e con il successivo Trattato di Maastricht. L'unione politica no, a causa delle resistenze nei diversi paesi, a cominciare dalla Francia. Ma il dado era tratto e tornare indietro non era più possibile.

La scelta europea sostenuta allora da Helmut Kohl non cadeva dal cielo e non era semplicemente volta a placare i timori dei partner europei di fronte all'unificazione tedesca. Essa fu invece il frutto di una lunga maturazione interiore, cominciata con gli anni del nazismo e della guerra – in cui morì il fratello maggiore – e del difficile periodo del dopo-guerra e della ricostruzione, non solo materiale ma anche morale e politica della Germania. E fu proprio da questo drammatico retroterra, personale e collettivo, che lo scomparso Cancelliere ricavò poi la forza e la saggezza di comprendere e sostenere che «la moneta unica era per l'Europa una questione di pace o di guerra» e, sfidando i dubbi quando non l'aperta ostilità di parte dell'opinione pubblica tedesca e della stessa Bundesbank, decidere di «legare il proprio destino politico all'euro» e gettare le basi per la sua realizzazione.

Nel suo ultimo libro l'ex Cancelliere rimproverava ai leader politici europei venuti dopo di lui di essersi apparentemente dimenticati che l'Europa avrà un futuro solo se proseguirà sulla strada dell'integrazione e dell'unificazione. Saranno in grado gli attuali leader europei, nati e cresciuti nell'Europa del benessere e della pace euro-atlantica, di interpretare correttamente il senso di responsabilità verso il loro Stato così come lo interpretò Kohl quando rinunciò alla sovranità su quello che era per milioni di tedeschi il simbolo della rinascita e della prosperità tedesca, il Deutsche Mark, in favore della moneta unica europea? Saranno costoro in grado di portare a compimento la tanto ardua quanto indispensabile impresa dell'unificazione politica? Dimostrando così di aver capito che in politica, come nella vita, non basta dire quale sia la cosa giusta perché questa si realizzi e abbia effetto; bisogna farla.

8 LE SFIDE/ECONOMIA

Un Tesoro europeo per stabilizzare l'Eurozona e rilanciare lo sviluppo

Aormai dieci anni dallo scoppio della crisi finanziaria, l'Eurozona si è faticosamente avviata verso un percorso di crescita. Tutti gli Stati membri, seppur a diverso ritmo, sono tornati a crescere. Ma la ripresa europea deve ancora consolidarsi ed è minacciata da diversi fattori esterni, di natura sia economico/finanziaria sia geopolitica. Inoltre, va considerato che gli stimoli monetari della BCE sono in diminuzione e potrebbero esaurirsi qualora l'inflazione riprendesse vigore: il *Quantitative Easing* è sceso a 60 miliardi al mese in marzo e ad oggi non sono presenti indicazioni circa una sua estensione oltre fine anno.

In questo contesto assume particolare rilevanza il dibattito su quale ruolo diretto debbano avere le istituzioni europee nel promuovere la crescita del continente, tema da sempre presente nel dibattito federalista ed ora finalmente all'ordine del giorno anche in quello politico. La questione è stata recentemente affrontata da Schäuble, Ministro tedesco delle Finanze (intervista a *La Repubblica* dell'11 maggio), che pone l'accento su due punti fondamentali: *in primis*, evidenzia un problema di base legato alla "mancanza di presupposti" per gli investimenti; in secondo luogo, si dice favorevole ad un rafforzamento dell'Eurozona, individuando nel potenziamento del Fondo Salva-Stati (European Stability Mechanism) la via più veloce da seguire. Le parole di Schäuble offrono interessanti spunti di analisi e riflessione.

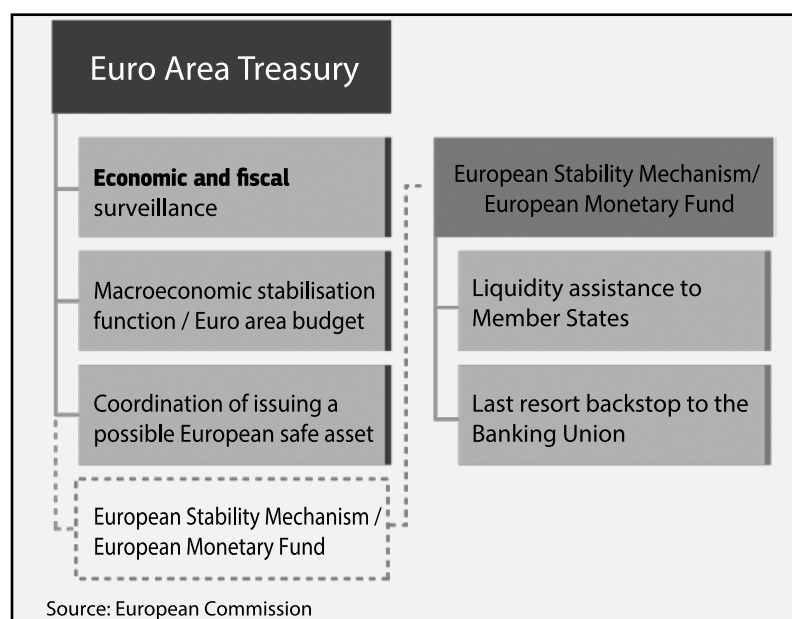
Occorre osservare, innanzitutto, che gli investimenti privati rappresentano una componente essenziale della crescita economica, in quanto determinano incrementi di produttività e miglioramento tecnologico in senso lato, i due fattori trainanti la crescita di lungo periodo e il miglioramento del tenore di vita. Compito della politica è quello di effettuare riforme strutturali necessarie a creare un sistema in cui gli investimenti siano facilitati; spesso sono fattori esterni (incertezza del quadro politico, opacità amministrativa e burocrazia, incertezza legislativa e ritardi della giustizia, rischi legati alla corruzione e al malaffare)

a fermare i grandi progetti, non la mancanza di fondi.

Ma un sistema economico non può chiaramente prescindere da diretti investimenti pubblici. È in questo contesto che si inserisce il dibattito sul rafforzamento delle istituzioni della zona euro. Tale processo può avvenire mediante una modifica dei trattati, strada maestra (ma dai tempi oggi non definibili), ma anche sfruttando gli strumenti a disposizione, cioè riformando lo statuto dell'ESM per trasformarlo in un Fondo Monetario Europeo.

In una simile direzione si è successivamente espressa la Commissione Europea con un *paper* ("Reflection paper on the deepening of the economic and monetary union") pubblicato il 31 maggio, proponendo la creazione di una Euro Area Treasury basata su due gambe: l'area del Tesoro in senso stretto, cui assegnare la funzione di stabilizzazione macroeconomica e l'emissione di titoli pubblici europei; ed il Fondo Salva-Stati riformato in Fondo Monetario Europeo (FME), con funzioni di assistenza finanziaria agli Stati membri e di prestatore di ultima istanza per le banche. Il punto cruciale della nuova architettura istituzionale è che la Tesoreria europea sarebbe alle dipendenze della nuova figura del Ministro Europeo delle Finanze, che sarebbe anche presidente dell'Eurogruppo/Ecofin. Ciò darebbe alla Euro Area Treasury un chiaro connotato politico, ponendo quindi il problema del controllo parlamentare necessario per conferire una legittimazione democratica europea allo svolgimento delle sue funzioni. L'obiettivo del riformato assetto istituzionale sarebbe quindi duplice: *in primis* ridurre il livello di rischio, tramite il FME; in seconda battuta, rilanciare la crescita grazie a un programma di investimenti pubblici europei a carico del bilancio europeo.

Le ricadute positive che una riforma di questo tipo avrebbe sui titoli di Stato dei Paesi periferici dell'Eurozona, *in primis* su quelli italiani, sono numerose. Il tema è decisamente attuale, poiché il basso rendimento dei BTP e degli altri titoli di Stato è in larga parte dovuto alle politiche ultra espansive della BCE,



che sono però destinate ad attenuarsi in un periodo di tempo non troppo lungo. Creare un sistema in grado di favorire la sostenibilità del debito pubblico, in previsione della normalizzazione delle politiche monetarie, è dunque molto importante.

In primo luogo, si verrebbe a creare nei mercati finanziari un clima generale di maggior fiducia; la creazione di un habitat improntato alla stabilità e allo sviluppo è fondamentale, anche alla luce dell'elevato stock di debito pubblico che l'Italia è costantemente chiamata a rinnovare.

Il Fondo Salva-Stati ESM (European Stability Mechanism) è stato istituito dalle modifiche al Trattato di Lisbona (art. 136) approvate il 23 marzo 2011 dal Parlamento Europeo e ratificate dal Consiglio Europeo a Bruxelles il 25 marzo 2011.

L'ESM ha un capitale sottoscritto di circa 700 miliardi di Euro, costituito da 80 miliardi di capitale versato e da 620 miliardi di capitale richiamabile. La quota dei singoli Stati membri si basa sulla singola quota di capitale nella BCE. I tre maggiori contribuenti sono Germania (27%), Francia (20%) e Italia (18%). Il diritto di voto degli Stati membri è proporzionale al numero di quote sottoscritte.

Il Fondo è destinato al sostegno finanziario per Paesi in crisi di liquidità e senza accesso ai mercati o che necessitano di risorse per ricapitalizzare il sistema bancario. Gli aiuti possono sostanzialmente consistere nell'emissione di prestiti o nell'acquisto di titoli di Stato. Il sostegno finanziario è vincolato al rispetto di condizioni molto severe, quali l'attuazione di un programma di correzioni macroeconomiche.

Una riforma dell'ESM volta a trasformarlo in un Fondo Monetario Europeo alle dipendenze del Ministro Europeo del Tesoro garantirebbe maggiore stabilità finanziaria, favorendo la crescita del continente.

anche sull'incremento del PIL. La creazione di un budget federale con capacità di spesa, darebbe infatti un grande impulso agli investimenti europei, creando occupazione nel breve periodo e ponendo le basi per un andamento sostenibile dell'economia nel medio e lungo termine. I potenziali ambiti di intervento sono assai numerosi. L'attenzione ricade principalmente sui grandi progetti transfrontalieri, vitali sia per l'andamento dell'economia sia per la creazione di una società europea più integrata. Il momento storico per un massiccio intervento in tal senso è peraltro favorevole: le recenti sconfitte dei movimenti populisti permettono di compiere passi avanti verso l'integrazione europea, mentre la ripresa ancora agli inizi e la disoccupazione a livelli elevati indicano la necessità di un intervento pubblico.

In terzo luogo, ci sarebbe un beneficio legato al trasferimento delle spese per investimenti produttivi a livello federale. Infatti, se da un lato è certamente vero che queste spese "si ripagano da sole" poiché generano maggiore crescita e quindi maggior gettito fiscale che va a compensare l'esborso iniziale, è altrettanto vero che, in periodi di tensione finanziaria, anche il sostenimento di tali spese può diventare problematico. L'intervento del Ministro Europeo del Tesoro libererebbe i bilanci degli Stati periferici da questa pressione, consentendo loro di dedicarsi al taglio della spesa improduttiva avendo contestualmente "la garanzia" dell'ESM, e lasciando a livello europeo l'operatività sul lato degli investimenti.

Infine, rilevante è il ruolo che l'ESM ricoprirebbe con riferimento al settore bancario. Ciò soprattutto alla luce della situazione creata negli ultimi tempi, con le nuove regole sul *baile-in* entrate in vigore in concomitanza con un sistema bancario italiano sotto pressione per l'elevato numero di crediti deteriorati. La presenza di un FME che funga da prestatore di ultima istanza per le banche renderebbe più stabili le stesse banche e ridurrebbe notevolmente il rischio di effetto contagio, con effetti benefici sul settore bancario e quindi su tutto il sistema Italia e sui suoi titoli pubblici.

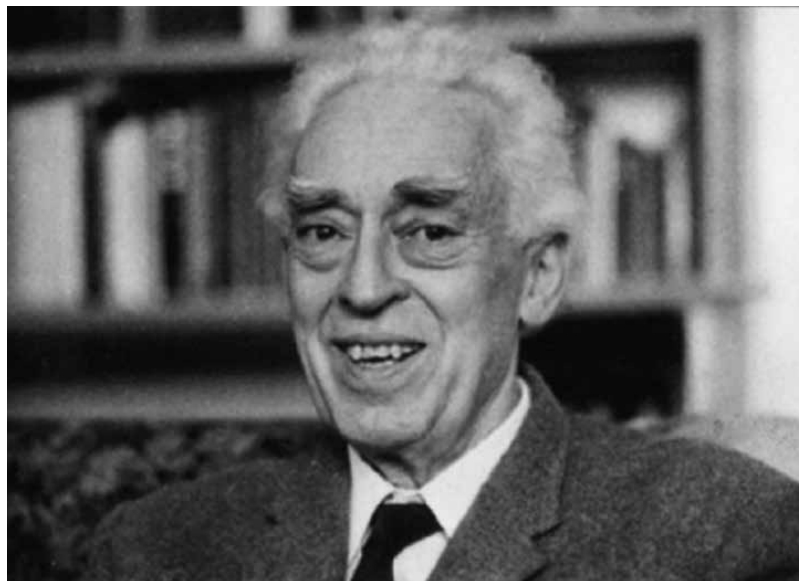
Le recenti elezioni in vari Paesi hanno dimostrato che la società europea è pronta e favorevole a questo passo. La politica ha ora il dovere di prenderne atto e agire di conseguenza. Subito, senza indugiare oltre.

Storie di salvataggi

«**L**a vita, la morte e la miracolosa resurrezione della Banca Italiana di Sconto meritano un esame piuttosto dettagliato».

Comincia così il primo articolo di Piero Sraffa scritto in inglese, dedicato al salvataggio della Banca di Sconto nel 1922. L'articolo lo aveva chiesto il direttore dell'*Economic Journal*, John Maynard Keynes, che aveva conosciuto il giovane Sraffa poco tempo prima a Cambridge. Sraffa fu franco nella ricostruzione dei fatti e impietoso nel commento, contestava la modalità del salvataggio della Banca di Sconto, metteva in evidenza la necessità di nuove leggi per «prevenire la formazione di cartelli, per salvaguardare l'indipendenza delle banche, per regolare l'ammontare delle riserve a tutela dei depositi». Ma se anche queste leggi esistessero, concludeva l'autore, «che utilità potrebbero avere fino a quando è lo stesso Governo a infrangerle sotto il ricatto di una banda di uomini armati o di un gruppo di spregiudicati finanziari?».

Nata nel 1914 dalla fusione della Società Bancaria Italiana e la Banca di Credito Provinciale di Busto Arsizio, negli anni della guerra la nuova banca era cresciuta oltremisura, nel 1920 annoverava 220 filiali, otto delle quali



L'economista Piero Sraffa

all'estero, i quindici milioni di lire di capitale iniziale erano diventati 315. L'azionariato, in cui dominavano i proprietari dell'Ansaldo, era come il nodo avviluppato di Rossini, i destini della Banca Italiana di Sconto erano viziosamente legati a quelli del gruppo industriale, poi travolto dalla crisi dell'industria del primo dopoguerra.

Alla ricerca dell'indispensabile liquidità, i soci tentarono senza successo la scalata alla Banca Commerciale Italiana, fino al precipitare della crisi nel 1921. Il consorzio di banche organizzato dal Governatore Bonaldo Strin-

gher si rivelò inadeguato, la banca era "too big to fail", il fallimento venne evitato solo con il soccorso dei denari pubblici.

Così andavano le cose nell'Italia del 1922, in modo non diverso da come andrebbero nell'Italia di quasi un secolo dopo. Se non fosse che nel frattempo i paesi europei si sono dati una moneta unica e vincoli a comportamenti virtuosi per evitare che la dissipatezza di uno affligga i molti.

La storia dello scandaloso salvataggio della Banca di Sconto evoca le difficoltà in cui si trovano oggi alcune banche italiane, ma se

le analogie storiche sono istruttive, è bene usare buone dosi di cautela.

Quella della Banca di Sconto fu un'avventura effimera, sette anni di crescita febbrile e poi il crollo. Le banche che occupano le cronache finanziarie hanno alle spalle lunghe storie di presenze territoriali e storici primati. Gli anni dopo il 2008 sono stati per l'economia italiana i peggiori del secondo dopoguerra, ma non sono certo paragonabili agli anni Venti, quando il rapporto debito pubblico e PIL toccò il 160%, i tagli dei salari e i fallimenti di grandi gruppi come ILVA o Ansaldo mandarono in povertà centinaia di migliaia di persone.

Il nostro tempo ha il suo carico di affezioni. Tra il 2008 e il 2013 il PIL è sceso di nove punti percentuali, gli investimenti crollati del 30%, la produzione industriale diminuita di circa un quarto, la disoccupazione salita a valori record. Il lascito al sistema bancario italiano è stato una quantità enorme di crediti in sofferenza, quelli che una locuzione ipocrita definisce "non performanti" (NPL, Non Performing Loans). In questi stessi anni le autorità regolatrici hanno preteso dalle banche in tutta Europa seri interventi sul capitale e il sistema bancario europeo si avvicina al completamento di questa grande fase di ricapitalizzazione.

Tranne alcuni singoli casi. Su due banche ex popolari la Commissione Europea ha chiesto di

affiancare alla ricapitalizzazione pubblica (circa 6,4 miliardi di euro) la partecipazione di capitale privato per un miliardo di euro. La disciplina comunitaria impedisce arbitri e disinvolture come accadde nel caso della Banca di Sconto e degli altri che seguirono.

Al di là delle norme europee sul "bail-in", che prevede che il salvataggio coinvolga risparmiatori e investitori privati prima dell'intervento pubblico, l'Italia paga la sua reputazione di grande debitore. E tutto diventa più complicato: l'incapacità dimostrata finora di aggredire la spesa pubblica improduttiva e abbattere il debito pubblico aliena le simpatie comunitarie, affievolisce la disponibilità all'accondiscendenza. In dieci anni di moneta unica il Belgio ha ridotto il suo debito pubblico da 120% all'80%, noi siamo saliti a oltre il 130%. La classe politica italiana dovrebbe comprendere che alla radice della sfiducia c'è la questione irrisolta del debito pubblico.

L'Italia è uno dei Paesi più favorevoli alla riforma dell'Eurozona, ma poi non fa quanto necessario per creare le condizioni per realizzarla; servono coerenza e senso di responsabilità. Questa ci pare una buona fotografia della realtà, per la grande questione del debito come per le vicende delle ex popolari.

Carlo Benetti

Federal Committee JEF

Roma, 24-26 marzo

In concomitanza con gli eventi organizzati a Roma dai federalisti europei in occasione delle celebrazioni per l'anniversario della firma dei Trattati di Roma, dal 24 al 26 marzo la JEF Europe ha svolto la riunione semestrale del Federal Committee, ospitata dalla sua sezione italiana. Circa cento ragazzi, provenienti da tutta Europa, hanno preso parte come delegati ed osservatori agli eventi in programma. Questa componente giovane ed europea, unita alla mobilitazione italiana di GFE e MFE e a quella UEF, ha positivamente connotato anche la Marcia per l'Europa, come fatto risaltare dai media presenti all'evento.

La tre giorni del FC è iniziata il venerdì pomeriggio con un convegno ospitato dalla Camera dei Deputati, ospite di rilievo l'Alto Rappresentante per la Politica estera Ue, Federica Mogherini, che ha risposto alle domande dei partecipanti. L'evento, partecipato da esponenti politici ed esperti, è stato patrocinato dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. A seguire in serata un flash mob in Piazza del Popolo ha concluso la giornata.

I lavori sono ripresi il sabato mattina al Centro Congressi di Piazza di Spagna, sede anche della Convenzione organizzata dal Gruppo Spinelli (cfr. nr. 2/2017

del giornale, pagg. 23-24). La mattinata è stata dedicata alla discussione delle sei risoluzioni politiche elaborate dalle Political Commissions:

- 1) **New Priorities for Economic Policies on the European level;**
- 2) **Environmental sustainability;**
- 3) **For a more connected and diverse Europe;**
- 4) **Visa Code;**
- 5) **Transatlantic relations;**
- 6) **European security and defence.**

I partecipanti hanno poi preso parte alla "March for Europe". Successivamente sono riprese le attività discutendo del Congresso di novembre a Malta, dei report del Board e del Segretariato sulle ultime attività. Si è aperta poi una riflessione sulla modifica dello Statuto e del regolamento interno, e infine si è discusso del lavoro delle task forces operative della



I membri del Federal Committee della Gioventù Federalista Europea

JEF, riformate nel numero e negli obiettivi a partire da questo FC.

La giornata conclusiva di domenica si è aperta con la scelta dal forte significato politico di Skopje (Macedonia) come sede del primo FC post congresso nella primavera 2018. Approvato il bilancio, sono state poi votate ad

ampia maggioranza le sei risoluzioni. Si è deciso di dar mandato al Congresso di aggiornare la Political platform. Infine sono state presentate le attività future della JEF Europe e delle sezioni nazionali.

Simone Cuozzo

10 XXVIII CONGRESSO NAZIONALE MFE - LATINA, 28-29-30 APRILE 2017

Verso un'Unione federale, del popolo europeo, con il popolo europeo, per il popolo europeo

Per la pace, lo sviluppo, la giustizia sociale

Il Congresso ha discusso ed elaborato le posizioni politiche che indirizzeranno l'azione del Movimento nei prossimi due anni.

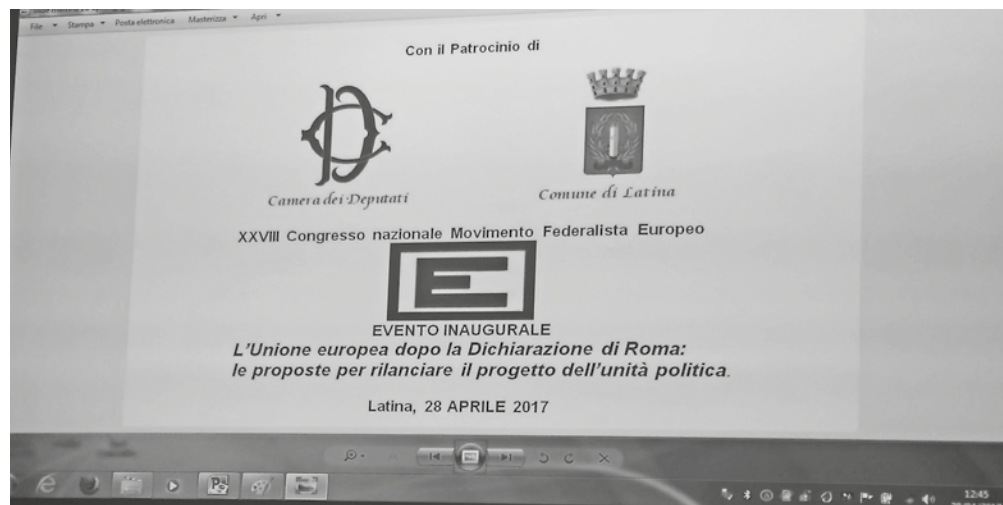
Il format delle tre giornate ha visto, come nella tradizione, una tavola rotonda che precede il Congresso, l'apertura dei lavori congressuali con la relazione del Presidente, seguita dalle attività delle Commissioni politiche tematiche (Venerdì 28); il dibattito nella sessione plenaria, le votazioni per l'elezione dei membri del Comitato centrale (Sabato 29); la seduta del nuovo Comitato centrale con l'approvazione delle mozioni e l'elezione del Presidente, Segretario e Tesoriere (Domenica 30).

Evento inaugurale. Tavola rotonda, Palazzo Comunale, Venerdì 28 aprile

Introdotta da **Giorgio Anselmi**, Presidente del MFE, e presieduta da **Mario Leone**, Presidente del MFE Lazio, i lavori sono stati aperti con i saluti di **Daniela Parisi**, segretaria della sezione MFE di Latina e del Sindaco di Latina, **Damiano Coletta**. Sono seguiti dagli interventi di **Mercedes Bresso**, membro della Commissione Affari istituzionali del Parlamento europeo, di **Claudio Moscardelli**, Senatore (Commiss. Finanza/Tesoro), di **Piero Petrassi**, Presidente Commissione Affari comunitari e internazionali della Regione Lazio, di **Cristina**

Leggio, Assessore alla Città Internazionale e Programmazione europea, Politiche giovanili e Università, del Comune di Latina. Il Presidente **Mario Monti** ha inviato un video. Due studenti delle Scuole superiori di Latina hanno letto passi della Dichiarazione Schumann e del Manifesto di Ventotene.

Riportiamo alcuni concetti importanti emersi nella tavola rotonda. Anselmi: «I giovani ci chiedono perché mai l'Europa non si è ancora fatta. Chi sono i nemici? La risposta è che l'Europa è un gigante incatenato, i 28 governi frenano ancora sulla via dell'unione politica. Occorre creare uno schieramento europeo di forze favorevoli» – Bresso: «Il 25 marzo a Roma è stato un successo, c'è stata mobilitazione della società e della cultura europea. La discriminante è diventata Europa / nazionalismo, non più destra / sinistra. La UE è un baluardo di democrazia, il nazionalismo è la guerra. I tre Rapporti al P.E. sono importanti (cfr. nr.6/2016 e nr.1/2017 del giornale, ndr), si può cominciare subito con le riforme a Trattati invariati. La vittoria di Macron rilancerà il processo, in Germania la partita sarà su "quale Europa". Fondamentale avere un quadro europeo che ci consenta (entro il 2019) di avanzare su un bilancio dell'Eurozona, la difesa europea e le politiche sociali. Ci vuole anche identità culturale, il modello lo dobbiamo inventare, le differenze sono un valore. Propone di estendere il "Gruppo Spinelli" ai parlamenti nazionali» – Moscardelli: «Il metodo intergovernativo si è rafforzato dopo la bocciatura della Costituzione europea (2005) e da allora lo scontro sui valori è molto forte. La Dichiarazione di Roma consente di avanzare più speditamente, occorre agire, l'Europa non è mai caduta dal cielo» – Petrassi: «Occorre lavorare di più sui giovani, sulla scuola e sulla formazione per far conoscere l'UE. Importante stare uniti in Europa, qualcosa si perde, molto si acquisisce» – Monti (in video): «C'è bisogno che il popolo europeo si riappropri



Da sinistra a destra: Cristina Leggio, Claudio Moscardelli, Giorgio Anselmi, Mario Leone, Mercedes Bresso, Damiano Coletta e Pietro Petrassi

del 'progetto' perché nel Consiglio europeo c'è stata la falla, lì sono emersi gli interessi dei governi e dei partiti, lì i capi di governo vogliono portare a casa qualche 'mattone' da vendere al proprio elettorato, perché hanno gli occhi sul breve termine. Solo se i cittadini diventano più esigenti nei confronti dei governi si può andare avanti. Il MFE è uno dei maggiori elementi unificanti. C'è un gigantesco gap tra le dichiarazioni e i fatti, il problema è che le risorse del bilancio europeo non sono adeguate. Il gruppo di lavoro che ho presieduto sulle risorse proprie ha presentato le conclusioni a gennaio, credo che il MFE debba far sentire la propria voce sull'adeguatezza, quantità e qualità delle proposte avanzate» –

Leggio: «Nella Dichiarazione di Roma manca il riferimento ai cittadini europei, occorre iniziare un percorso per ricucire il rapporto tra cittadini e Unione Europea».



Mario Monti, da un'immagine della Marcia per l'Europa del 25 marzo

RASSEGNA STAMPA

Latina oggi 28 APR 2017
 4a pag. 3
 foglio 1
 www.datastamp.it

Dir. Resp.: Alessandro Panigatti

IL PROGRAMMA

Movimento federalista, il congresso nel capoluogo

L'EVENTO

Il Movimento Federalista Europeo, sezione italiana dell'Unione europea dei federalisti, celebrerà a Latina, da oggi al 30 aprile, il proprio XXVIII Congresso nazionale. Dopo il

Latina oggi 29 APR 2017
 4a pag. 4
 foglio 1
 www.datastamp.it

Dir. Resp.: Alessandro Panigatti

Il tema ieri l'apertura del congresso nazionale dell'Mfe: unità politica contro le derive populiste

L'Europa dell'accoglienza

Coletta: il tema dei rifugiati va affrontato con le porte aperte. Oggi nuovi appuntamenti

Mercedes Bresso

L'europarlamentare Bresso propone a Moscardelli di aderire al gruppo Spinelli

IL CONVEGNO
MARIANNA VICINANZA

«L'Europa è minacciata da tanti coltelli alla gola e i suoi veri nemici sono i nazionalisti, la paura dell'altro». Sono le parole di Giorgio Anselmi, presidente nazionale del Movimento federalista europeo, forse l'immagine più efficace per descrivere ieri la

non come una ragione per odiarci - ha spiegato Mercedes Bresso, membro della Commissione per gli affari costituzionali del Parlamento Europeo - non esiste un progetto europeo che si costruisca contro i cittadini europei». La differenza come specificità delle culture intesa invece dall'assessore Leggio come ponte in «una cooperazione attiva a livello di Parlamento Europeo, non come

derive populiste e nazionaliste: «L'Europa è l'unico modello di democrazia contro i modelli sovranisti. La Brexit è stata la cartina tornasole di un ragionamento politico che non si è imposto e che ci costringe ad una svolta nei ragionamenti. Non bastano le istituzioni per cambiare l'Europa e darle un senso di identità, abbiamo bisogno di un percorso

Autore: Mario Monti, politica Europa

I lavori del Congresso

28-29 Aprile - Liceo Classico "Dante Alighieri"

I saluti istituzionali

Tanti i messaggi pervenuti, tutti assai significativi e non rituali. In particolar modo quelli, del Presidente Emerito **Giorgio Napolitano**, del Presidente del Senato **Pietro Grasso**, (con un ricordo di De Gasperi sulla necessità di costruire l'Europa con il metodo democratico; è necessario rifondare culturalmente e politicamente l'Unione, recuperare il senso di una storia comune, di un legame che è insieme libertà, responsabilità) del Ministro degli Esteri **Angelino Alfano** (che ricorda la Marcia per l'Europa e la dichiarazione di Roma del 25 marzo, sottolineando «la necessità di prevedere diversi livelli di ambizione nell'integrazione [...] definendo una visione e una direzione di marcia per il prossimo decennio»). E poi di **Elmar Brok**, presidente dell'UEF, di **Piervirgilio Dastoli**, Presidente del Movimento Europeo in Italia, di **Brando Benifei**, europarlamentare (S&D); **Alfonso Iozzo**, ex-presidente MFE.

La relazione del Presidente Giorgio Anselmi

Ne proponiamo una sintesi suddivisa in tre parti.

Il contesto mondiale.

Il momento storico che stiamo vivendo è quello caratterizzato da una fase di passaggio negli equilibri mondiali, volta a ridefinire un nuovo ordine mondiale. La seconda guerra mondiale pose fine alla guerra dei 30 anni tra i paesi europei (primo e secondo conflitto) e inaugurò la *pax sovietico-anglosassonica*. Sotto questo aspetto essa può essere definita una "guerra costituente" perché inaugurò un nuovo ordine, che ebbe effetti positivi (tra questi: una lunga tregua armata, lo sviluppo delle organizzazioni sovranazionali, compreso il processo di unificazione europea, la compressione dei nazionalismi, il processo di decolonizzazione), come pure negativi (la corsa agli armamenti, lo sfruttamento del Terzo Mondo, un ordine basato sulla forza e non sul diritto). Quell'ordine è finito con il 1989, ma il nuovo ordine non c'è ancora, il sistema è diventato dinamico, l'accelerazione del tempo storico è impressionante, non c'è più storia di lunga du-

rata. Abbiamo avuto l'illusione di un ordine monopolare americano, naufragato con le guerre in Afghanistan e in Iraq, poi con la grande crisi economico-finanziaria iniziata con il 2007-2008 si è aperta una fase ancor più incerta. Abbiamo avuto tentativi di creare un nuovo ordine (da Gorbaciov a Obama) o di indirizzare il mondo verso forme di cooperazione internazionale (accordo di Parigi sul clima, avanzamenti sul terreno di una riforma del sistema monetario internazionale, accordo su Iran), ma siamo ancora in mezzo al guado, il processo è lento e registra anche brusche frenate o arretramenti: la battaglia è di esito incerto (*anceps proelium*), per dirla con Spinelli.

In questo nuovo passaggio epocale emergono tutte le contraddizioni del processo di una globalizzazione senza un governo: il "declassamento" di gruppi e classi sociali ha determinato una carica antisistema e l'ondata populista nasce da mutamenti dell'ordine costituito, incapaci di offrire sicurezza e sviluppo; la rivoluzione tecnologica sconvolge gli assetti produttivi e accentua il fenomeno di perdita dell'identità sociale e collettiva.

Oggi l'insicurezza è diventata la cifra della vita quotidiana, da quella imputabile allo Stato (terrorismo, criminalità e via di seguito) a quella derivante dal sistema internazionale (nuove tensioni mondiali).

L'Europa, l'Unione Europea, l'Eurozona.

L'Unione europea è giunta im-preparata a questo nuovo passaggio epocale. Non ha mai deciso dove andare, prima ha affrontato l'allargamento a Est senza fare un effettivo approfondimento a livello istituzionale, poi, quando è scoppiata la crisi economico-finanziaria del 2007 si è trovata priva di un potere fiscale e di un bilancio adeguato. Di conseguenza ha dovuto lasciare agli Stati l'iniziativa, che hanno agito ovviamente secondo il metodo intergovernativo, secondo i loro interessi nazionali. Si è così costituita una gerarchia di Stati e ciò ha alimentato le divisioni e innescato un sentimento anti-istituzionale e il populismo antieuropeo. Se aggiungiamo i nuovi problemi dell'immigrazione e del terrorismo possiamo



Il saluto al Congresso di Elmar Brok, presidente dell'UEF. Al tavolo, da sinistra, Raimondo Cagiano e Giorgio Anselmi

ben dire che l'UE è oggi un fortino assediato e criticato da tutti. Ma non dobbiamo prestarci a questo gioco. Dobbiamo difendere le istituzioni europee per poterle cambiare, altri le vogliono distruggere, magari aggiungendo, scioccamente, di volerle ricostruire meglio dopo. Errore capitale. Noi dobbiamo prosciugare il bacino populista.

Dobbiamo invece proseguire sulla linea indicata al Congresso di Ancona: conservare ciò che si è realizzato (mercato unico, euro, Schengen); sfruttare tutte le potenzialità dei Trattati vigenti per dare risposte immediate ai problemi (cooperazione strutturata permanente sulla difesa, con una guardia costiera e di frontiera, un embrione di esercito europeo, un'intelligence europea; e sul fronte economico: completamento unione bancaria e una prima capacità fiscale dell'Eurozona); andare oltre i Trattati per dare istituzioni federali all'Europa, con la realizzazione di un'Europa a cerchi concentrici (primo cerchio: Eurozona dotata di istituzioni federali; secondo cerchio, con un assetto istituzionale come l'attuale Unione europea).

Dobbiamo agire sui governi (strumento ed ostacolo) come abbiamo fatto in Italia, dove abbiamo impresso una "sterzata", agendo all'esterno (in collaborazione con UEF e Gruppo Spinelli), non certo guardando l'ombelico dei propri equilibri interni. Lo testimoniano le iniziative a Venezia del 28-29 novembre 2015, il riconoscimento "Altiero Spinelli" a Giorgio Napolitano del gennaio 2016, le iniziative alla Camera e al Senato del 2 marzo 2016, e infine la Marcia per l'Europa del 25 marzo che ha mostrato sia una grande capacità di mobilitazione del nostro Movimento sia una capacità di iniziativa verso un arco di forze eterogenee. Solo noi potevamo farlo, senza di noi non

ci sarebbe stata nessuna mobilitazione, a Roma ci siamo riusciti. La ragione sta nel fatto che noi abbiamo applicato la linea di demarcazione indicata a Ventotene, che si sta imponendo un po' dappertutto in Europa nelle varie elezioni. In Italia ci sarà il prossimo scontro in una situazione in cui i partiti non ci sono più. Occorrerà arrivare ad una coalizione di forze eterogenee, nel nome dell'Europa.

II MFE

Abbiamo realizzato una forte collaborazione con UEF, GFE e CIME in diverse circostanze (dal Vertice di Ventotene al 25 marzo) e ci auguriamo

mo di poter rafforzare la collaborazione con AEDE e AICCCE. Manterremo e approfondiremo i rapporti con le organizzazioni della società civile che hanno firmato i vari Appelli della Marcia per l'Europa. Le azioni basate sulle nostre due petizioni sono state importanti e incisive nei confronti dei tre Rapporti elaborati dalla Commissione costituzionale del Parlamento europeo. Ma è difficile pensare che possano essere ripetute, dobbiamo pensare cose nuove, sul modello del 25 marzo. Le divisioni interne sono state stemperate, il 25 marzo ha mostrato coesione del Movimento, solo un'azione comune realizza l'unità. È stata messa in moto un'azione per la fondazione di nuove sezioni, con importanti risultati, che apprezziamo molto. Abbiamo rafforzato le strutture della collegialità, con riunioni di segreteria via skype prima di ogni riunione istituzionale. Infine, il Movimento ha mostrato di essere resiliente, ha dovuto fare il 25 marzo purtroppo senza l'aiuto del suo segretario Franco Spoltore, cui auguriamo che possa presto tornare a dare il suo contributo alla comune battaglia (*forte applauso, ndr*). Ma ce l'abbiamo fatta. Non siamo profeti disarmati, né generali senza esercito. Come disse Jean Monnet: «Prima bisogna continuare e soltanto dopo cominciare».



Prof. Giorgio Anselmi
Presidente del MFE
via e-mail

12 XXVIII CONGRESSO NAZIONALE MFE - LATINA, 28-29-30 APRILE 2017

I lavori delle Commissioni - Venerdì 28

Nella seconda parte del pomeriggio si sono riunite le quattro Commissioni

Commissione I - Il quadro mondiale: sfide geopolitiche, ambientali, economico-monetarie e migratorie.

La I Commissione, presieduta da **Guido Montani**, ha visto le relazioni di **Lucio Levi**, dello stesso Montani, di **Lamberto Zanetti** e di **Chiara Grigolo** (per la GFE). La discussione si è indirizzata verso la definizione di un nuovo paradigma cogliendo analogie con il periodo fra le due guerre mondiali. Una forte crisi economica determinò, allora, l'emersione di ideologie naziste e fasciste, oggi il ritorno di forti nazionalismi. Inoltre, il periodo d'instabilità degli anni '20 e '30 ha condotto al secondo conflitto mondiale; oggi, l'Europa, pur in assenza di guerre, è attorniata da una serie di crisi e violenze e il terrorismo ne è espressione significativa. L'elemento caratterizzante della nostra epoca è la globalizzazione. Le cause sono strutturali e corrispondono ad una transizione dal vecchio modo di produzione industriale ad una rivoluzione scientifica e della conoscenza, come pure ad un cambiamento dell'ordine mondiale. Reso possibile da una rivoluzione della comunicazione che ha reso gli Stati talmente interconnessi da poter affermare che la globalizzazione è un fenomeno irreversibile. Si afferma un mondo multipolare in cui nessun Stato è più egemone. La globalizzazione provoca un'erosione di sovranità per tutti gli Stati, anche per i maggiori. Questo è anche dovuto all'emergere di attori non statali

(centri finanziari, multinazionali) che competono con gli Stati Nazionali per il potere decisionale reale, mentre quello istituzionale resta ancora nazionale. Questo scarto determina la crisi della democrazia e delle istituzioni, incapaci di governare la globalizzazione. La crisi del 2007 ha mostrato il fallimento della politica e ha visto il conseguente ritorno in campo dei nazionalismi. A questi va opposto l'alternativa della cooperazione internazionale fra Stati sulla base del metodo federalista. L'Europa necessita di un nucleo politico forte in grado di governare la globalizzazione e di porsi come espressione del modello sovranazionale per il resto del mondo. Queste le sfide per l'UE: la lotta alla criminalità, alla violenza e al terrorismo internazionale, la riduzione delle disuguaglianze sociali, il contrasto al ritorno dei nazionalismi, il controllo della finanza e della fiscalità, del commercio internazionale, la gestione delle sfide geopolitiche del Mediterraneo, del Medio Oriente e dell'Est Europa. Circa il tema ambientale è stato osservato che la distruzione della biodiversità e i cambiamenti climatici rendono necessaria una visione unitaria e strategica. Per questa ragione è necessaria una battaglia federalista. L'Europa dovrebbe proporre un'Organizzazione Mondiale per l'Ambiente affiancata da un'Assemblea parlamentare che possa diventare un primo embrione di Parlamento mondiale. I federalisti dovrebbero partecipare attivamente alle prossime COP 23 e 24 che si terranno sul nostro continente e far

pressione affinché si adotti un piano di transizione energetica a livello europeo. Solo agendo con un'unica voce, l'Europa avrebbe la legittimazione per imporre un cambiamento.

Commissione II - L'Europa di fronte alle nuove sfide della sicurezza

Nella seconda Commissione, presieduta da **Antonio Longo**, le relazioni sono state svolte da **Sergio Pistone** (Difesa europea e unione politica), **Domenico Moro** (Verso una difesa federale europea), **Piergiorgio Grossi** (La sfida del terrorismo) e **Giulio Saputo** (La sfida della sicurezza sociale). La necessità di avere una vera politica di sicurezza comune è opinione diffusa: gli USA non garantiscono più come una volta la difesa europea, le minacce esterne sono aumentate (terrorismo, aree destabilizzate ai confini dell'Europa, le migrazioni ed altro ancora). Sul tema della difesa europea è stato osservato che essa va collegata alla necessità di avere anche una politica estera comune, quindi un'unità politica e una solidarietà economico-sociale. Si tratta dunque di avanzare su tutto il fronte, come all'epoca della CED che richiamò la necessità di avere anche la Comunità Politica Europea (Pistone). D'altro canto, si può sostenere che non è detto che per avere una difesa europea si debba avere prima lo Stato europeo, l'esperienza della moneta unica lo dimostra. Si può avere una difesa federale, come negli USA all'origine, con una duplice sovranità militare, sia nazionale sia europea (Moro). Nell'immediato la leva da utilizzare è quella della cooperazione strutturata permanente, di una politica industriale comune su armamenti e ricerca. Occorre chiedere che l'Italia aderisca ai *battle-groups* visti come forza di intervento rapido; e rivendicare un quartier generale europeo interforze. Su altro versante la questione della sicurezza ha a che fare con il terrorismo di matrice islamica. La risposta europea deve manifestarsi ovviamente in termini operativi (un'intelligence europea, una difesa europea e via di seguito), ma anche sul piano identitario. L'Isis infatti mira ad affermarsi come identità "globale", non si rivolge ad una minoranza legata ad un territorio



I lavori della terza Commissione

(come il terrorismo 'irredentista' o a una classe sociale (come il terrorismo 'rosso' degli anni '70), ma ha obiettivi "universalistici". Sotto questo aspetto è una sfida anche per il federalismo, che deve invece affermare un'identità sovranazionale di cittadinanza, sul terreno della democrazia e del diritto, anziché sulla base dell'odio religioso e della violenza (Grossi). Infine esiste un enorme problema della sicurezza sul piano sociale, a seguito della forte crisi che stanno subendo i sistemi nazionali di welfare state. Gli stati nazionali non controllano più il mercato economico e del lavoro, gli individui non si sentono più protetti e hanno perso l'identità di appartenenza sociale (dissociazione sociale). Ciò ha determinato il risentimento, la reazione contro le istituzioni e le élite, innescando il populismo. Occorre allora costruire in Europa una cittadinanza sociale, a partire da un'azione 'di governo europeo' contro la disoccupazione e l'emarginazione sociale. È tempo di una nuova narrazione: lo stato europeo che deve saper proteggere i cittadini (Saputo).

Commissione III - Le politiche e le riforme istituzionali necessarie per rilanciare l'unificazione europea

Nei lavori della terza Commissione, presieduta da **Francesco Gui** e che ha visto gli interventi di **Paolo Ponzano**, **Francesca Rossolillo**, **Paolo Vacca** e **Simone Fissolo**, si è ravvisata una forte convergenza sulla necessità che il processo d'integrazione europea proceda per cerchi concentrici, con un nucleo centrale di Stati (Eurozona o anche solo parte di essi) che possa procedere verso una maggiore integrazione

in diverse aree di *policies*. Gli Stati che decidessero di non aderirvi o di aggregarsi in un secondo momento, potrebbero rimanere nel cerchio esterno degli associati, godendo dei benefici del mercato unico e di un'integrazione puramente economica.

Si è invece respinta l'ipotesi dell'Europa a più velocità. Un'opzione che consentirebbe la creazione di livelli di integrazione non omogenei tra gli Stati, creando una configurazione di Europa "à la carte", che genererebbe molta confusione nell'esecuzione di tali politiche, con uno sviluppo del processo di unificazione europeo lontano dall'obiettivo della creazione di un governo unico dell'Europa.

È stata effettuata un'analisi delle attuali inadeguatezze dell'Unione e dei settori in cui è necessario procedere in avanti, come pure è stato affrontato il tema della riforma dei trattati per dotare la zona euro e i Paesi che vogliono aggiungersi di una costituzione federale.

È stata valutata positivamente l'adozione da parte del Parlamento europeo delle tre relazioni Brock-Bresso, Verhofstadt e Berès-Böge, sottolineando che il rapporto Verhofstadt, seppure il più condivisibile, si limita a promuovere un dibattito sulla riforma dei Trattati e non contiene delle proposte formali al fine di convocare una Convenzione europea. Si è inoltre sostenuta la necessità di consolidare l'Unione Monetaria, istituendo un nucleo di bilancio della zona euro dotato di proprie risorse; di completare l'Unione Bancaria tramite la creazione di una garanzia comune sui depositi; dar vita ad una politica comune dell'immigrazione, dotandosi anche di un'intelligence europea; creare un nucleo di difesa europea mediante cooperazioni strutturate;



I lavori della quarta Commissione - Da sinistra: Trumellini, Argenziano, Castaldi, Dastoli e Ballerin

completare il ruolo di co-legislatore del Parlamento europeo; dar vita ad una Camera costituita da parlamentari eletti solo nei Paesi dell'euro.

Commissione IV - Le sfide organizzative della battaglia per la Federazione europea

La commissione, presieduta da **Roberto Castaldi**, ha visto una grande partecipazione con oltre 20 interventi. Nella sua relazione **Michèle Ballerin** ha ricordato le 12 nuove sezioni, con circa 200 nuovi iscritti in 2 anni, con un costo in termini di rimborsi spese di viaggio di meno di 1400 € in 2 anni, frutto di un auto-finanziamento *ad hoc*. Ha quindi proposto la creazione di un apposito ufficio di 6 militanti (2 nord, 2 centro, 2 sud) prevedendo uno stanziamento a bilancio di circa 500 € l'anno ciascuno, da considerare come un investimento sul radicamento territoriale e il rafforzamento dell'azione. Ha quindi proposto un dibattito negli organi istituzionali sul bilancio preventivo e le priorità nell'allocatione delle risorse. **Pier Virgilio Dastoli** ha ricordato che le sfide organizzative sono sfide

politiche e viceversa. Bisogna preparare la manifestazione nel 2019 per le elezioni europee. Bisogna lavorare con la società civile per renderla consapevole anche del metodo (come si realizza la federazione europea) e l'agenda. Nascono organizzazioni europeiste, ma senza una chiara prospettiva federalista che dobbiamo coinvolgere. Se Macron vincerà potrebbe partire subito iniziativa franco-tedesca. Dobbiamo lavorare a un Piano italiano per l'Europa, anche rafforzando la sinergia tra MFE e CIME.

Luisa Trumellini ha sottolineato che la riflessione sull'organizzazione è legata al ruolo del MFE. Non siamo più alla "marcia nel deserto" e per molti oggi è difficile distinguere tra europeismo e federalismo. C'è la fase acuta di crisi degli Stati nazionali e dell'UE e il risveglio della società europea. Ma serve anche l'iniziativa autonoma federalista (MFE) perché la politica normale, anche europeista, non comprende la natura del passaggio federale da compiere. Inserire una regola sui rimborsi spese sarebbe il tarlo che uccide l'organizzazione autonomista. **Antonio Argenziano** ha sottoli-

neato che il successo del 25 marzo è stato dovuto alla collaborazione tra la forza federalista. Bisogna riflettere su come migliorare ancora in vista della Manifestazione del 2019, ricordando che il MFE è uno strumento rispetto al fine della Federazione. Necessità di concentrarsi nella formazione e nel migliorare il legame tra centro e sezioni.

Nel dibattito è emerso un consenso unanime sull'importanza del modello autonomista del militante volontario. Ci si è poi soffermati sul mutamento del contesto dell'azione federalista che presenta nuove difficoltà e opportunità cui l'organizzazione deve rispondere. I mutati tempi di vita e lavoro rendono sempre più complicato il mantenimento dei quadri federalisti. Le modalità della comunicazione politica sono cambiate e si aprono nuovi spazi per l'azione federalista. Bisogna riflettere su come utilizzare le opportunità istituzionali di svolgere attività di comunicazione e formazione sui nostri temi. Molti hanno sottolineato l'importanza dei rimborsi di viaggio, che non inficiano il modello di militante volontario, e sono emerse varie proposte su come realiz-



Giorgio Anselmi e Claudio Filippi confermati rispettivamente Presidente e Tesoriere. Al centro Luisa Trumellini, neo-Segretario nazionale

zarli: auto-finanziamento *ad hoc* o fondo cassa a livello nazionale, o regionale o locale, o capitolo *ad hoc* nel bilancio nazionale (per gli incarichi nazionali). Molto si è discusso dell'importanza della gestione collegiale intesa come utilizzo al meglio di tutte le energie militanti presenti nei diversi centri regionali e sezioni. Si è riflettuto sull'importanza della

formazione quadri e del ricambio nella GFE e nel MFE. È stato proposto di predisporre resoconti e conclusioni delle riunioni dell'ufficio del dibattito per aiutare tutto il MFE e crescere nel dibattito teorico. È stata sottolineata l'importanza di rafforzare l'UEF perché la battaglia federalista si svolge in Europa e non solo in Italia.

Sintesi delle mozioni presentate nelle Commissioni e poi approvate nella seduta plenaria di domenica

Mozione della II Commissione "L'Europa di fronte alle nuove sfide della sicurezza"

Il disimpegno statunitense per la difesa del continente europeo, declamato recentemente da Trump, pone oggi più che mai il problema di avviare rapidamente una cooperazione strutturata permanente quale primo passo per una difesa federale europea, fondata su un vero e proprio quartier generale europeo interforze; RITIENE che il governo italiano debba quindi aderire, quanto prima, al Trattato istitutivo di Eurocorps; INVITA il MFE a "promuovere un dibattito al proprio interno sull'istituzione di un sistema federale europeo di difesa e avviare tutte le iniziative che tale dibattito suggerirà di intraprendere".

Approvata con 1 voto contrario e 10 astensioni.

Mozioni della III Commissione "Le politiche e le riforme istituzionali necessarie per rilanciare l'unificazione europea"

Prima mozione

le crisi multiple che attanagliano l'UE hanno risvegliato la società civile e le istituzioni; il momento è favorevole per il progetto federalista. Nella mozione emerge una sorta di roadmap per il futuro:

- le istituzioni devono effettuare manovre politiche all'interno del quadro degli attuali trattati, ad esempio istituendo una capacità fiscale della zona euro, completando l'unione bancaria, esplorando proposte concrete come il rafforzamento dei confini esterni a Schengen, l'istituzione di una politica estera per l'immigrazione, la formazione di un primo nucleo di difesa europeo;

- le istituzioni dovranno superare l'attuale quadro giuridico proponendo una radicale riforma generale dei trattati, che consenta, ad esempio, di rifondare l'UE come sistema a cerchi concentrici, in cui un nucleo centrale (zona euro) possa ambire ad approfondire legami politici federali, garantendo "un quadro istituzionale basato sull'equilibrata divisione dei poteri, la democrazia parlamentare e la chiara divisione di competenze tra livello federale e livello nazionale."

Approvata con 4 astensioni.

Seconda mozione

Nel testo emergono due questioni:

- riprendendo stralci dei Rapporti PE Bresso-Brok e Verhofstadt, si ricalca l'importanza di approfondire la legittimazione democratica delle cariche europee, ad esempio attraverso lo strumento delle primarie parlamentari per scegliere i candidati all'esecutivo (Commissione);
- si constata la recente formazione di un movimento di opinione pubblica transnazionale

interessato alle tematiche europee; Pulse of Europe ne è un esempio.

Sulla scia di queste considerazioni, il MFE ha il dovere di "aprire il dibattito sulle primarie europee in vista delle prossime elezioni del Parlamento europeo del 2019".

Approvata

Mozioni della IV Commissione "Le sfide organizzative della battaglia per la Federazione europea"

Prima mozione: proposta di ordine del giorno sui temi organizzativi

Questo ODG, rilevando le crisi acute che attanagliano gli stati europei e l'UE stessa, e riconoscendo il potenziale costituente che questa crisi contiene, invita il MFE a iniziare una riflessione critica sulla propria natura, da riorganizzare in vista del ruolo che il Movimento avrà nei prossimi due anni, incaricando l'Ufficio del Dibattito di organizzare lo svolgimento di un dibattito capillare su questo tema, con il coinvolgimento dei referenti regionali e locali, e con la preparazione entro la fine dell'anno di almeno un

incontro nazionale interamente dedicato a questo tema.

Approvato con 21 voti contrari e 7 astenuti.

Seconda mozione: Mozione organizzativa per l'istituzione di un responsabile preposto allo sviluppo della rete federalista sul territorio

Questa mozione, rilevando la criticità di questi mesi per il processo di integrazione, sostiene la necessità di rinforzare la rete di sezioni MFE/GFE sul territorio nazionale, estendendola nelle regioni dove essa è assente o debole. Constatato come "l'attività svolta nel biennio 2015-2017 con lo scopo specifico di sviluppare la rete delle Sezioni sul territorio nazionale ha fornito un esempio istruttivo di che cosa si possa ottenere [...] con un impiego minimo di risorse", il MFE si impegna a istituire un responsabile per lo sviluppo delle sezioni che si occuperà di soddisfare questa necessità; egli verrà sostenuto secondo il principio dell'autofinanziamento volontario.

Approvata con 15 voti contrari e 26 astenuti.

14 XXVIII CONGRESSO NAZIONALE MFE - LATINA, 28-29-30 APRILE 2017

Il dibattito in plenaria - Sabato 29

Mattino

Sotto la presidenza di Raimondo Cagliano e Valentina Usai si è tenuta la prima parte della Plenaria che ha visto in successione la lettura dei messaggi (cfr. pag. 11), il rapporto del Tesoriere Claudio Filippi (cfr. pag. 15), il rapporto dei lavori delle Commissioni e il dibattito generale, la cui sintesi riportiamo qui sotto.

Giuseppe Benigni: Il Mfe è l'unico attore politico in Italia in grado di stimolare l'azione ed il dibattito a favore della Federazione europea. Far conoscere i risultati ottenuti fino ad oggi può essere utile a creare consenso di massa. **Marco Sartorelli:** Il 25 marzo è stato un giorno storico per il processo di integrazione. È iniziata una nuova fase che credo possa portare alla federazione. In questo momento però l'Italia è l'anello debole. **Ugo Magnani:** La partecipazione dei cittadini è necessaria al progetto europeo. Il Mfe dovrebbe spiegare e valorizzare la storia dell'integrazione europea per coinvolgere maggiormente i cittadini. **Jacopo Di Cocco:** Spinelli non era un federalista a mezzo tempo. Il suo modello era differente, non condivideva l'idea di autonomia finanziaria; per tale ragione venne escluso dalla segreteria. **Alcide Scarabino:** Due critiche alla MPG: non sono d'accordo sulla creazione di un'organizzazione mondiale per l'ambiente perché esiste già nell'Onu

e non sono d'accordo ad un Piano Marshall per l'Africa perché i soldi andrebbero agli stati africani che sono i primi responsabili del sottosviluppo. **Paolo Ponzano:** Apprezzamenti per la MPG constatando alcune aggiunte in discontinuità con il congresso di Ancona. La nuova segreteria dovrà tenere conto di tutte le voci provenienti dal Movimento. Per vincere la battaglia federalista occorre cercare alleati al di fuori del Movimento. **Bruno Zanella:** Il Mfe non deve dividersi ma deve trovare la forza di rimanere unito per continuare la propria battaglia. Le diverse voci sono il punto di forza del Movimento. **Roberto Castaldi:** Se Macron vincerà le elezioni francesi si aprirà una finestra costituente. Bisogna pensare non solo a quali riforme, ma a come farle. Oggi l'alternativa federalista non è l'unica ma esistono più proposte in campo. **Lucio Levi:** Nella MPG è stato fatto un passo avanti per l'unità del Movimento. In questi due anni però non c'è stata la complementarietà delle azioni e il ND4E non è stato sostenuto nonostante il grosso supporto esterno. **Simone Fissolo:** In questi due anni la Gfe ha ottenuto due piccoli successi: la quota che il Mfe dà alla Gfe è aumentata a due euro per tessera e i tempi di intervento dei giovani nell'ufficio del dibattito sono aumentati. **Michele Ballerin:** Chiedo al congresso di sostenere la mozione presentata riguardo alla campagna di aumento del nu-

mero di sezioni perché ritengo sia utile al Movimento. **Salvatore Palermo:** Bisogna costruire un'Europa che si interessi dei problemi dei cittadini. Le persone cercano delle risposte ai loro problemi e noi quale messaggio vogliamo dargli? **Grazia Borgna:** Le azioni possono essere efficaci solo se sono condivise. ND4E è stato condiviso da politici e associazioni. Non si può solo dire che servono le istituzioni ma anche il perché. **Gaetano De Venuto:** Sarebbe utile al Movimento fare un sondaggio per valutare le forze del Movimento e la disponibilità dei militanti. **Domenico Moro:** Alcuni chiarimenti sulle cooperazioni rafforzate. Non devono essere un fine ma uno strumento per far ammettere agli stati la loro debolezza. Dobbiamo sostenere la

ODG sulla riforma degli statuti

Valutando le proposte di modifica dello statuto lanciate durante il XVII congresso MFE, si è deciso di procedere alla votazione delle "proposte [che] abrogano prescrizioni obsolete", dando mandato al Comitato centrale "di nominare una commissione, che includa un rappresentante della GFE" che valuti le modifiche più critiche.

Approvato

cooperazione rafforzata nel campo della difesa sapendo però che la nostra vera battaglia va oltre.

Pomeriggio

Sotto la presidenza di Sante Granelli è proseguito il dibattito con i seguenti interventi:

Elias Salvato: Movimento in cammino; riconoscere il bisogno della mutua solidarietà; i giovani devono portare nuove risorse di fronte ai cambiamenti; rispettare la dignità di ogni militante. **Luca Lionello:** In questo momento favorevole bisogna scegliere se puntare sulla quantità o sulla qualità del nostro impegno, contraddistinto dall'analisi politica. Puntare alla riforma dei trattati sfruttando l'Unione fiscale; la difesa comune ora non è pensabile. **Jacopo Provera:** Oggi la linea di divisione tra progressisti/reazionari non è l'unica discriminante che indirizza le scelte politiche. **Gabriele Scardovi:** Favorevole alla mozione Ballerin; il movimento finanzia l'apertura di nuove sezioni. **Francesco Ferrero:** Stiamo vivendo una seconda accelerazione dello sviluppo umano; problema del *digital divide*, sfiducia dei cittadini nei confronti del progresso. **Paolo Lorenzetti:** Punto di forza del movimento sta nella sua autonomia; oltre ad essere una questione organizzativa, è una necessità politica. **Mandrino:** Il contesto geopolitico cambia repentinamente; Macron si è posto come alternativa al populismo; in Italia manca questa alternativa. **Simona Ciullo:** Il movimento continui

ad essere consigliere del principe. **Giulio Saputo:** Necessario portare sulle proprie posizioni cittadini ed associazioni; siamo un movimento giacobino; dobbiamo riaggiornarci; rinforzare centro nazionale. **Antonio Argenziano:** Il movimento ha risorse limitate, bisogna scegliere strategicamente dove puntare; migliorare rapporto tra sezioni e centri regionali; non strumentalizzare la GFE.

Sergio Pistone: Pensare ad una forma di assemblea costituente; nel 1962 il MFE è diventato autonomo; se esiste ancora è grazie alla scelta di Albertini. **Lamberto Zanetti:** Sostenere la petizione di Europa in Movimento; organizzazione internazionale dell'ambiente come base per andare verso il parlamento mondiale. **Liliana di Giacomo:** Elezioni del PE 2019 saranno importanti; rivolgersi ad istituzioni europee ed italiane; rafforzare relazioni con società civile.

Davide Negri: Trump campione del protezionismo; multinazionali si stanno progressivamente ritirando da alcuni mercati; nel mondo si avverte la tendenza a contrastare la globalizzazione; Europa ad oggi

ODG

Congresso UEF

Il XVIII Congresso nazionale delega al Comitato centrale l'elezione dei delegati UEF quando il Congresso UEF sarà stato convocato.

Approvato
con 10 astensioni



Un momento dei lavori dei delegati al Congresso



L'intervento di Stefano Castagnoli sul 25 marzo. Al tavolo, da sinistra: Giorgio Anselmi, Francesco Ferrero e Federico Butti

incapace di governare la nostra economia. **Pilotti:** La proposta di Ballerin non snatura il movimento; strumento per andare incontro alla domanda dei cittadini. **Francesco Franco:** Spingere le istituzioni ad istituire bilancio dell'Eurozona; fare leva sfruttando la petizione *New Deal for Europe*. **Nelson Belloni:** Emergono nuove forze europeiste che difendono l'Europa così com'è; non ragionano sulle cause storiche delle crisi acute; portare europeisti sulle nostre posizioni. **Nicola Vallinoto:** Federalismo come strumento per governare la globalizzazione; riconquistare il consenso cittadino per l'Europa. **Andrea Apollonio:** MFE ha la responsabilità di proporre messaggi politici seri attraverso modalità politiche altrettanto serie; non cedere alla tentazione del blando europeismo.

Paolo Acunzo: parliamo poco di linea politica; comunicare con i cittadini; MFE ha una responsabilità storica nel processo di integrazione. **Piergiorgio Grossi:** Necessaria un'organizzazione politica mondiale; poteri mondiali per affrontare problemi cruciali della nostra epoca. **Stefano Castagnoli:** 25 marzo un successo perché MFE ha mobilitato molti giovani, partiti, sindacati e associazioni, a scapito del clima emergenziale che ha preceduto la manifestazione. **Antonio Longo:** Pensare ai prossimi due anni (elezioni 2019), contribuendo a definire una road map su sicurezza, sviluppo e democrazia europea. **Michelangelo Roncella:** Dispiaciuto che l'ICE sia finita male; mai chiesto rimborsi a nessuno. **Brando Benifei:** Essere stato militante è stato vantaggioso nel mio lavoro; Roma un successo, è passato un messaggio; altre azioni come il 25 Marzo. **Luisa Trumellini:** Dobbiamo puntare alla riforma dei trattati; MFE deve essere unito; buon segno l'assenza di liste contrapposte; finito il tempo della marcia nel deserto, ora cambia lo scenario. **Giulia Spiaggi:** Unità del MFE da intendere in due sensi: condivisione di una linea di pensiero e azioni comuni come il 25 Marzo.

Ugo Ferruta: Non mollare il lavoro fatto fino ad ora; fondamentale il discorso sulla comunicazione; continuare lavoro fatto sul territorio. **Daniel Krasnick:** Federazione parola sconosciuta; riempire dibattito di contenuti; parlare alle forze politiche di federalismo a cominciare da quei giovani del "Rome Manifesto". **Luca Bonofiglio:** Ringraziare Ballerin per il lavoro svolto; in epo-

ca di euroscetticismo rinunciare a nuovi federalisti è un'assurdità. **Eleonora Vasquez:** Solidarietà tra militanti; nessuno deve sentirsi inadeguato; entusiasmo come fattore politico; i tempi cambiano, dobbiamo ripensare noi stessi.

Morgana Signorini: Nuove forze si uniscono per difendere il nostro progetto; dobbiamo essere guida dell'europeismo; le truppe volenterose degli europeisti hanno bisogno di una guida.

Replica del Presidente Giorgio Anselmi: Il dibattito generale ha tralasciato molti temi trattati nelle Commissioni. Sull'eventuale manifestazione del 2019 pochi si sono espressi. Molti si sono soffermati sulla vita interna del Movimento, con appelli all'unità, che però non è il valore supremo e soprattutto non va intesa come fare ciò che si crede. Essa si realizza davvero quando si compie un'azione politica comune. Il Congresso di Milano si è concluso in modo unitario e sappiamo poi come è finita. Al Congresso di Ancona ci siamo divisi in due liste e poi abbiamo realizzato la più grande manifestazione unitaria dopo quella di Milano del 1985.

In ogni organizzazione i vari uffici e commissioni tendono a trasformarsi in corpi separati. È un errore da evitare, raccordando sempre il loro lavoro con gli organi statuari: sono poi il Comitato centrale e la Direzione a stabilire le priorità e l'impiego delle risorse umane e materiali. Il Movimento si sta rinnovando velocemente e ciò offre grandi opportunità, ma presenta anche il rischio che il MFE perda la sua specificità e quelle caratteristiche che ci hanno permesso di organizzare, tra il generale scetticismo, la Marcia per l'Europa: la militanza e l'autofinanziamento.

Domenica 30

Sono stati comunicati i nomi degli eletti al Comitato Centrale (*qui accanto la lista*) che poi ha proceduto alle votazioni della Mozione di Politica Generale (*a pag. 16*) e delle altre mozioni e odg (*sintesi a pag. 13-14*). Successivamente si è passati alla fase dell'elezione delle cariche apicali del Movimento. Stefano Castagnoli ha proposto alla Presidenza la conferma di Giorgio Anselmi che è stato rieletto all'unanimità (con 8 astensioni). Giorgio Anselmi ha proposto alla carica di Segretario

nazionale Luisa Trumellini, pure eletta all'unanimità (con 8 astensioni) e alla carica di Tesoriere la conferma di Claudio Filippi (eletto all'unanimità).

Luisa Trumellini nel suo breve intervento di ringraziamento ha detto che a noi federalisti spetta un grandissimo lavoro, in particolare verso le forze politiche e so-

ciali che hanno iniziato a dividersi lungo la discriminante europeismo vs sovranismo. Il consenso che torna a manifestarsi con forza tra i cittadini che scendono in piazza in favore del progetto europeo deve creare le condizioni per spingere i governi, i parlamenti nazionali e le istituzioni europee a convergere verso un progetto condiviso di ridefinizione della struttura istituzionale dell'UE.

I delegati hanno ringraziato, con un caloroso e lungo applauso, la sezione di Latina e il Centro regionale del Lazio per il grande impegno profuso nella preparazione del Congresso.

Rapporto del Tesoriere Claudio Filippi

Il tesseramento del 2016 si è concluso positivamente (3084) con un incremento di 198 iscritti rispetto al 2015. Sono nate sette nuove sezioni (Avellino, Campobasso, Modena, Perugia, Povegliano, Vibo Valentia, Viterbo) mentre quattro sezioni non hanno rinnovato le iscrizioni (Agrigento, Campoleone, Olbia, Santa Sofia). Le sezioni sono quindi salite a 89. L'incremento è stato ben distribuito tra le regioni ed ha riguardato in particolare i giovani della GFE, che sono passati da 668 a 769 iscritti (+15%). Successivamente il tesoriere ha illustrato il bilancio 2016 che si è chiuso in attivo ed è stato approvato dal Congresso.

LISTA DEI MEMBRI ELETTI AL COMITATO CENTRALE

1 Acunzo Paolo	40 Filippi Claudio	79 Picciano Michele
2 Alfieri Luca	41 Filippi Laura	80 Pietribasi Fabio
3 Aloisio Salvatore	42 Filippi Paolo	81 Pilotti Alessandro
4 Andriulli Francesco	43 Fissolo Simone	82 Pistone Sergio
5 Anselmi Giorgio	44 Franco Francesco	83 Ponzano Paolo
6 Argenziano Antonio	45 Gargano Rodolfo	84 Provera Jacopo
7 Armellino Daniele	46 Giacinto Marco	85 Roncarà Matteo
8 Baglieri Laura	47 Giussani Luigi	86 Rosso Cettina
9 Ballerin Michele	48 Granelli Sante	87 Rossolillo Giulia
10 Belloni Nelson	49 Grossi Piergiorgio	88 Sabatino Alfonso
11 Bianchin Aldo	50 Guarascio Damiana	89 Salvato Elias
12 Bonofiglio Luca	51 Gui Francesco	90 Sanvido Silvana
13 Borgna Grazia	52 Iozzo Alfonso	91 Saputo Giulio
14 Brivio Giuseppe	53 Itta Emanuele	92 Sartorelli Marco
15 Brizzi Camilla	54 Leone Mario	93 Scardovi Gabriele
16 Brunelli Federico	55 Lepri Elisabetta	94 Signorini Morgana
17 Buono Alessandro	56 Levi Lucio	95 Spiaggi Giulia
18 Butti Federico	57 Lionello Luca	96 Spoltore Franco
19 Cagiano de Azevedo Raimondo	58 Longo Antonio	97 Spoltore Stefano
20 Calzolari Giancarlo	59 Lorenzetti Paolo	98 Susta Roberto
21 Cangialosi Pierangelo	60 Lorrà Emma	99 Trumellini Luisa
22 Cannillo Elio	61 Macri Albarosa	100 Usai Valentina
23 Casini Fabio	62 Magnani Ugo	101 Valente Angela
24 Castagnoli Stefano	63 Mandrino Claudio	102 Vallinoto Nicola
25 Castaldi Roberto	64 Marino Piergiorgio	103 Venturelli Lino
26 Castronovo Giuseppe	65 Martini Nicola	104 Vetrano Stefano
27 Celli Marco	66 Mazzoni Raffaella	105 Villa Marco
28 Chierici Catia	67 Melandri Giovanna	106 Zanella Bruno
29 Conte Clelia	68 Moretti Maria Laura	107 Zanetti Lamberto
30 Contri Massimo	69 Moro Domenico	108 Zorzi Claudia
31 Costa Anna	70 Moscarelli Stefano	
32 Creston Fabrizio	71 Nardi Tiago	REVISORI DEI CONTI
33 Cristofaro Nicola	72 Negri Davide	Faravelli Federico
34 Cuzzo Simone	73 Nicolai Marco	Cacopardi Saverio
35 De Venuto Gaetano	74 Ortoleva Sergio	Cidone Vittorio
36 Di Cocco Jacopo	75 Padoa Schioppa Antonio	PROBIVIRI
37 Di Giacomo Liliana	76 Palea Roberto	Brugnatelli Enrico
38 Esarca Gabriele	77 Palermo Carlo Maria	De Gresti Carlo
39 Ferruta Ugo	78 Pettenati Paolo	Zerega Titti

Mozione di politica generale

tenuto conto

- che va sempre più aggravandosi l'incapacità da parte delle organizzazioni internazionali, in gran parte legate ancora agli equilibri usciti dalla Seconda guerra mondiale, di governare i fenomeni globali che caratterizzano il mondo d'oggi; - che l'inadeguatezza della *governance* del mondo favorisce la formazione e lo sviluppo di vere e proprie bombe ad orologeria sempre più difficili da disinnescare: da quella demografica a quella ecologica, dalla proliferazione nucleare al terrorismo, dagli eccessi perversi della finanza alle scandalose disuguaglianze di reddito, di opportunità, di accesso ai beni primari; - che la stessa esistenza di gruppi informali di Paesi, come il G20, che a livello intergovernativo stavano tentando di realizzare forme di collaborazione per tenere sotto controllo i problemi più gravi è oggi messa in discussione a favore di approcci bilaterali fondati sui puri rapporti di forza; - che perfino gli accordi conclusi negli ultimi anni, come quello sul clima di Parigi o la redistribuzione delle quote nel FMI, sono oggetto di prese di distanza o di veri e propri attacchi;

considerando

- che la *Brexit* e l'elezione del nuovo Presidente americano hanno reso a tutti evidente che è in atto uno scontro di dimensioni planetarie tra l'affermazione pur graduale del federalismo ed il ritorno al nazionalismo; - che a livello mondiale il nazionalismo va combattuto rivendicando una riforma radicale dell'ONU attraverso la trasformazione del Consiglio di Sicurezza nel Consiglio delle grandi regioni del mondo e dell'Assemblea generale in un'Assemblea parlamentare, primo passo verso un Parlamento mondiale, la ratifica universale dello Statuto del Tribunale penale internazionale, una rappresentanza unica dell'Eurozona nel FMI, primo passo verso una rappresentanza delle grandi regioni economiche, promuovendo una Organizzazione mondiale per l'ambiente, più in generale rafforzando e democratizzando tutte le istituzioni multilaterali, contro ogni tentativo di egemonia e di unilateralismo;

- che è però a livello europeo che si gioca la più importante partita contro il nazionalismo: da un lato, perché nel Vecchio Continente, grazie al processo di integrazione europea, il superamento della sovranità nazionale esclusiva è molto più avanzato; dall'altro, perché la realizzazione della Federazione europea costituirebbe un esempio straordinario per il resto del mondo;

esprime la propria preoccupazione

- per i perduranti tentativi da parte dei governi nazionali, sia a livello di UE che di Eurozona, di far ricorso al metodo intergovernativo per rispondere alle sfide ormai ineludibili di governare l'economia e di fornire la sicurezza;
- per l'incapacità dell'Unione europea di coprire il vuoto crescente lasciato dagli Stati Uniti nelle vicine aree del Medio Oriente e dell'Africa e di avviare quindi a soluzione i problemi sempre più drammatici del terrorismo, degli Stati falliti o disintegrati, dei conflitti etnici e religiosi, della fuga di masse di persone perseguitate o diseredate da condizioni di vita disumane;
- per il vicolo cieco in cui sono finiti i rapporti con la Russia, a causa della supina acquiescenza dell'Europa, ancora priva di una politica estera e di difesa, ai dettami di una NATO sempre più prona ai voleri dell'alleato americano e sempre più inadeguata a gestire problemi che vanno al di là della logica amico / nemico tipica della guerra fredda;

valuta positivamente

- le decisioni della BCE, che ha saputo governare con mano ferma la politica monetaria, sfruttando tutte le opportunità offerte dai Trattati e senza subire imposizioni da parte dei poteri nazionali;
- l'approvazione da parte del Parlamento europeo dei tre Rapporti Bresso – Brok, Verhofstadt e Berès – Böge, che, pur con limiti ed incertezze, indicano rispettivamente quel che si può realizzare a Trattati invariati, le riforme istituzionali e le politiche da attuare cambiando i Trattati e le misure per dotare l'Eurozona di un bilancio e di una politica economica;
- il Libro bianco della Commissione sul futuro dell'Europa che, pur limitandosi a prefigurare - senza schierarsi apertamente - cinque

scenari di cui alcuni contemplanano persino l'arretramento del processo di integrazione europea, ha il merito di mettere tutti, ed in particolare i governi, di fronte alle loro responsabilità;

- la posizione di alcuni governi, e segnatamente quelli di Francia, Germania, Italia e Spagna, che nella Dichiarazione di Roma del 25 marzo, pur con gli inevitabili compromessi imposti dalla necessità di ottenere il consenso di tutti e 27 gli Stati, sono riusciti a tenere aperta la prospettiva più ambiziosa di una evoluzione in senso sovranazionale delle istituzioni europee;

ritiene

- che in questa difficile situazione politica interna ed internazionale il passo fondamentale per salvare lo stesso processo di unificazione europea, garantendo il benessere e la sicurezza dei cittadini, sia dar corpo quanto prima ad una Europa a cerchi concentrici, con un primo cerchio, costituito dai Paesi dell'Eurozona o da quelli di essi che lo vorranno, dotato delle istituzioni, delle procedure e delle risorse tipiche di un ordinamento federale, ed un secondo cerchio che mantiene l'assetto dell'attuale Unione europea;
- che vada garantita in ogni caso l'unitarietà delle istituzioni ed in particolare il ruolo del Parlamento europeo, della Commissione e della Corte di giustizia, senza alcun cedimento né alle tentazioni di un governo dell'Eurozona affidato ad un direttorio puramente intergovernativo come pure ad una nuova assemblea basata su rappresentanze parlamentari nazionali senza alcuna legittimità democratica europea e con una inevitabile egemonia del Paese o dei Paesi più importanti, né a quell'Europa a diverse velocità o a geometria variabile che costituirebbe l'anticamera della disgregazione e della frammentazione in compagini di Stati dettate da interessi contingenti e da instabili alleanze;
- che vadano favorite ed incoraggiate tutte le decisioni compatibili con gli attuali Trattati e volte a recuperare il consenso dei cittadini, come: una cooperazione strutturata permanente nel settore della sicurezza e della difesa, con la creazione di una guardia costiera e di frontiera, un embrione di esercito europeo in grado di provvedere alle missioni di *peace keeping* e di *peace enforcing*, una *intelligence* europea capace di combattere il terrorismo e la grande criminalità internazionale; il completamento dell'unione bancaria e una iniziale capacità fiscale dell'Eurozona, anche fondata su nuove risorse europee come la Tassa sulle Transazioni Finanziarie, la *Carbon Tax* e l'emissione di *euro project bonds*, per creare i meccanismi di stabilizzazione e di assorbimento degli choc e realizzare un programma di investimenti che vada oltre i limiti del Piano Juncker e si proponga di combattere la disoccupazione e l'esclusione sociale; una politica europea dell'immigrazione che sappia dare una risposta strutturale e sovranazionale al terribile dramma dell'immigrazione, riconsiderando la logica degli accordi di Dublino, e subordini, almeno parzialmente, l'erogazione dei fondi comunitari al rispetto dei principi della solidarietà tra gli Stati e della tutela della dignità umana, sancito dall'art.1 della Carta di Nizza; una Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo che favorisca la pacificazione del Medio Oriente e dell'Africa, promuova l'integrazione tra quei Paesi e garantisca le risorse necessarie per far uscire quelle aree dal sottosviluppo e dalla miseria;
- che la trattativa per l'uscita del Regno Unito imponga un profondo riesame dei metodi e delle procedure per la revisione dei Trattati;
- che l'introduzione degli *Spitzenkandidaten* avvenuta nelle elezioni del 2014 vada rafforzata con la creazione di liste transnazionali, eventualmente usando in tutto o in parte i seggi lasciati liberi dai britannici, a cui dovrebbero essere collegati i candidati alla presidenza della Commissione, meglio se scelti su base europea col metodo delle elezioni primarie; in tal modo si consentirebbe agli elettori di scegliere il Presidente della Commissione europea, favorendo così la tendenza alla formazione di un governo europeo legittimato democraticamente e la creazione di veri partiti politici europei, auspicando la facoltà dei cittadini di aderire direttamente ad essi;

chiede

- alle forze politiche che sempre di più si riconoscono nella nuova

linea di demarcazione tra progresso e reazione tracciata nel Manifesto di Ventotene di impegnarsi per l'apertura di una fase costituente, lavorando affinché nel Parlamento europeo si creino le condizioni politiche per trasformare le indicazioni contenute nei tre Rapporti in un progetto organico di riforma dei Trattati per dotare le istituzioni europee degli strumenti politici e fiscali necessari affinché queste ultime possano non solo garantire e rafforzare il mercato unico europeo a 27, ma anche fornire l'Eurozona di un governo sovranazionale, democratico e legittimo di fronte ai cittadini, per sviluppare quelle politiche europee che sono indispensabili per rispondere alle poderose sfide del nostro tempo;

- ai governi dell'Eurozona, in particolare a quelli di Francia, Germania, Italia e Spagna, di indicare una *road map* per aprire il cantiere della riforma dei Trattati e di preparare il terreno in tal senso individuando alleanze e strategie all'interno dell'Unione europea, nella consapevolezza che occorrerà o trovare il consenso sulla ridefinizione della struttura dell'UE sulla base di diversi livelli di integrazione oppure identificare le vie giuridiche e politiche per procedere con un'avanguardia di Paesi;

preso atto del successo delle iniziative del 24 e del 25 marzo, incarica i propri organi

di proseguire in base al metodo di lavoro che ha caratterizzato l'impegno soprattutto della Marcia per l'Europa, valorizzando il lavoro di tutte le sezioni e di tutti i militanti, rafforzando l'Ufficio di Segreteria che garantisce la collegialità nella gestione del Movimento, ripetendo, quando utile, l'esperienza della convocazione di riunioni di segreteria aperta e proseguendo la profonda collaborazione con la GFE;

ricorda

la necessità di agire in stretto contatto con l'UEF e col Gruppo Spinelli, in modo da dare una dimensione europea a tutte le attività, e di promuovere la cooperazione con le altre forze federaliste in Italia (AEDE, AICCRE, AMI, CIFE, Movimento Europeo, Università per l'Europa. Verso l'unione politica) ed in Europa (CCRE, JEF, MEI);

sottolinea inoltre l'importanza

- di coinvolgere i parlamentari nazionali ed europei, gli enti locali, i partiti politici, le forze sociali ed economiche, associazioni e movimenti, cittadine e cittadini, incluso il mondo dell'europeismo critico o radicale, come è stato fatto con le organizzazioni firmatarie degli appelli "Cambiamo rotta all'Europa" e "La nostra Europa: unita, democratica, solidale";
 - di sperimentare innovative modalità di azione e di comunicazione, come avvenuto in occasione delle iniziative del 24 e del 25 marzo;
 - di riconquistare il consenso dell'opinione pubblica per l'Europa e per la costruzione degli Stati Uniti d'Europa anche attraverso il potenziamento delle politiche UE che rafforzino l'integrazione e la coscienza europea dei cittadini, come ad esempio il programma Erasmus + per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport.
- impegna il Movimento, ed in particolare i nuovi organi statutari**
- a sviluppare a tutti i livelli le iniziative necessarie per esercitare una funzione di stimolo e indirizzo delle nuove energie europeiste che stanno nascendo nella società e nelle forze politiche per portarle sul terreno del federalismo europeo;
 - a dedicare la dovuta attenzione alla tenuta del nostro Paese, la cui crisi potrebbe deflagrare con effetti devastanti per la sopravvivenza dell'euro e per il processo di unificazione europea;
 - ad allargare la rete delle sezioni e dei militanti con una politica di reclutamento che permetta al Movimento di proporsi sfide più ambiziose e di lavorare insieme alla GFE per trasmettere il messaggio federalista ai giovani, ed in particolare alla generazione Erasmus ed ai Millennials, anche attraverso la sperimentazione di nuove forme di comunicazione;
 - a valutare insieme con l'UEF, la JEF ed il MEI l'opportunità di organizzare ulteriori forme di mobilitazione che potrebbero culminare in una grande manifestazione federalista in occasione dell'insediamento del nuovo Parlamento europeo nel 2019.

Seminario di Desenzano



Dal 5 al 7 maggio, si è svolto il tradizionale seminario regionale di formazione "Il federalismo e l'unità europea", destinato agli studenti delle scuole superiori e organizzato dai Centri regionali MFE e GFE, dall'AEDE di Pavia e dalla Fondazione Mario Albertini, con il patrocinio del Comune di Pavia.

Il seminario rappresenta il momento conclusivo del progetto "Educazione alla cittadinanza europea, alla mondialità e alla pace" presso gli istituti delle scuole superiori di Pavia e Milano, costituito da quattro momenti: seminari (due giornate) all'interno delle classi aderenti al progetto, seminari su temi di approfondimento, il Forum degli Studenti (presso la sala consiliare del Comune di Pavia) e per concludere il seminario di formazione a Desenzano. Oltre a studenti delle scuole superiori, hanno anche partecipato attivamente studenti universitari della costituenda sezione GFE di Brescia e della sezione GFE di Ancona. In totale i partecipanti sono stati settantacinque.

Il percorso formativo si è sviluppato in quattro sessioni di lavori (relazione frontale) e la partecipazione volontaria ad un flash mob nel centro storico di Desenzano nel pomeriggio di sabato 6 maggio (è stato inscenata una sorta di "processo al nazionalismo" con tanto di "giudice della storia" e avvocati dell'attacco e della difesa).

Queste le relazioni del seminario:

1) *Il processo di unificazione europea e il federalismo europeo: la battaglia politica del XXI secolo per affermare un nuovo modello democratico di convivenza tra gli Stati e tra i cittadini*, con introduzioni di Luisa Trumellini (Segretario gene-

- rale MFE), Andrea Apollonio (GFE Pavia), e Nelson Belloni (GFE Pavia);
- 2) *Unire gli Europei: quale identità per il popolo europeo?*, con Luca Lionello (MFE Milano);
- 3) *L'Europa al bivio: unità o disgregazione*, così articolata: *La sfida economica*, Guido Uglietti (MFE Novara), *La sfida della pace e della sicurezza*, Carlo Maria Palermo (MFE Milano) e *La sfida della solidarietà*, Giulia Rossolillo (MFE Pavia) e Gabriele Mascherpa (MFE Pavia);
- 4) *Che fare per l'Europa?*, con Federico Butti (MFE Pavia), Paolo Filippi (GFE Pavia), Jacopo Provera (GFE Milano) e i saluti conclusivi di Giacomo Galazzo, assessore alla cultura del Comune di Pavia.

Durante i lavori i ragazzi hanno dimostrato grande interesse e partecipazione alcuni di loro hanno anche accettato di iscriversi al MFE-GFE o di rimanere comunque in contatto.

Davide Negri

Seminario di Toscana

Anche quest'anno, il 13 e 14 maggio, nella sobria navata dell'ex Chiesa di Santa Croce che poggia le sue fondamenta sulla panoramica Piazza Basile della bellissima città di Toscana (VT), si è svolto il seminario di formazione al federalismo europeo orga-

Seminario di Bardonecchia

Quella del 2017 è stata la XXXI edizione del Seminario di formazione alla cittadinanza europea, cofinanziato dalla Consulta Europea del Consiglio Regionale del Piemonte e dal Centro Studi sul Federalismo di Moncalieri/Torino. Il seminario si è svolto a Bardonecchia nelle giornate comprese fra il 3 e il 6 maggio, e ha visto la partecipazione di oltre quaranta studenti di quarto e quinto anno delle scuole medie superiori, selezionati dalla Regione Piemonte sulla base dei risultati del concorso "Diventiamo cittadini europei", che sono stati accompagnati e seguiti durante tutte le attività da dieci tutor selezionati dal MFE. Il seminario è stato progettato e si è realizzato con un approccio transnazionale e interdisciplinare, secondo l'ispirazione e il modello già perseguiti negli anni precedenti.

Il seminario, svoltosi in un contesto segnato da una grave crisi dell'Unione Europea, si è posto il problema di quali possibili scenari si prospettino per il futuro dell'Europa e, in questo quadro, ha sviluppato una riflessione specifica su due specifiche prospettive: quella, neozionalista, del ritorno agli Stati nazionali chiusi e in competizione fra loro, oppure quella, federalista, della costruzione di una statualità multilivello dalla comunità locale al mondo, in cui l'Europa, e più in generale tutte le unioni di Stati di

dimensioni continentali, si configurano come la fondamentale "cerniera" politica e istituzionale fra lo Stato nazionale e il mondo. Nella globalizzazione, la pace e la democrazia o si promuovono e si garantiscono a tutti i possibili livelli territoriali e istituzionali, oppure rischiano di andare entrambe perdute.

In concreto, sono intervenuti come relatori: Giulio Saputo, Segretario generale della Gioventù Federalista Europea (*L'Europa, il mondo, la globalizzazione. Come leggere e interpretare la realtà in cui viviamo?*); Alberto Majocchi, Professore emerito di Scienza delle Finanze nell'Università di Pavia e vice-Presidente del Centro Studi sul Federalismo (*L'uscita dall'Europa e il ritorno agli Stati nazionali. In che cosa consiste e che cosa significa questa strada?*); Sergio Pistone, Professore ordinario di Storia dell'integrazione europea nell'Università di Torino (*Lo scenario dell'unione politica federale e della democrazia multilivello. Perché, come e per fare che cosa?*); Pier-Virgilio Dastoli, Presidente del Consiglio Italiano per il Movimento Europeo, e Florent Banfi, Presidente UEF France (*Una narrazione comune per tutti gli europei. Che cosa ci unisce, quali interessi e valori abbiamo in comune, che cosa possiamo fare insieme?*).

Stefano Rossi

nizzato dal Movimento Federalista Europeo - Centro Regionale del Lazio - e dalla Gioventù Federalista Europea - Centro Regionale del Lazio -, con il patrocinio della Regione Lazio, del Comune di Toscana e dell'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli".

Trenta circa i ragazzi provenienti da tutte le province del Lazio - precedentemente selezionati grazie a bandi nazionali e a diverse attività svolte nelle scuole di tutto il territorio -, che hanno avuto la possibilità di partecipare attivamente alle riflessioni sul caso *Brexit* e sulle responsabilità dell'UE e degli stati membri nelle questioni di politica economica insieme a Maria Gabriella Briotti, Professoressa dell'Università La Sapienza di Roma, per poi proseguire la discussione da un punto di vista storico fornito dal Prof. Francesco Gui. Mario Leone ha invece approfondito le circostanze storico-politiche che hanno portato alla stesura del Manifesto di Ventotene, presentando in particolare la figura di Altiero Spinelli.

I due giovani federalisti Giulia Del Vecchio e Antonio Argenziano hanno invece sottolineato l'importanza e la specificità della militanza federalista, l'una regalando il senso della militanza poli-

tica sostenuto dalla filosofa e teorica politica Hannah Arendt, secondo la quale l'azione politica in senso proprio è ciò che permette il cambiamento e l'evoluzione dell'assetto fissato precedentemente; l'altro ci ha ricordato che la nostra è una battaglia rivoluzionaria caratterizzata dalla responsabilità, dalla pazienza e dalla passione, quanto mai lontana dall'utopia perché fondata su un progetto politico e sulla continua analisi della realtà.

A questo si sono succeduti gli approfondimenti di Tommaso Laporta sulle possibili "cooperazioni strutturate" e l'interessantissima analisi sociologica fatta da Diletta Alese sulle disuguaglianze in Europa e sulla scelta identitaria europea da intendersi in senso inclusivo. *Conditio sine qua non* le nozioni sulle istituzioni europee e il loro funzionamento, egregiamente spiegate da Paolo Acunzo e Stefano Milia.

Dunque due giorni ricchi di spunti, riflessioni e stimoli condivisi tra vecchi, nuovi e futuri federalisti che ci ha ricordato ancora una volta quanto sia essenziale combattere per l'Europa Federale, *hic et nunc!*

Sofia Fiorellini

18 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

Le numerose iniziative legate alla Festa dell'Europa del 9 maggio verranno riportate nel prossimo numero

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

Assemblea

Il 25 aprile, la sezione GFE ha tenuto l'Assemblea annuale dei soci. Il Comitato direttivo ha eletto il nuovo ufficio di segreteria, composto da: Matteo Rando (Presidente), Chiara Grigolo (Segretaria), Riccardo Brandolani (Tesoriere), Meri De Martino (Responsabile Ufficio del Dibattito e coadiuvata da Claudio De Michele).

CESENA

Incontro pubblico

Il 20 maggio, presso l'Associazione Zaccagnini, si è svolto un incontro organizzato dalla locale sezione MFE dal titolo "L'Europa che vogliamo!", con la partecipazione di Luisa Trumellini (Segretario nazionale MFE).

CESENATICO

Proiezione docufilm

Il 22 maggio, presso l'aula magna del liceo "Enzo Ferrari", si è tenuta una proiezione "The Great European Disaster", organizzato dal MFE Cesenatico in collaborazione con il liceo e con l'Istituto tecnico "G. Agnelli". È seguito un intenso dibattito con gli esponenti del MFE, Michele Ballerini (Direz. nazionale MFE) e Marco Trebbi, Segretario della sezione. È emersa la possibilità di promuovere un ciclo di dibattiti sull'Europa il prossimo anno didattico.

FORLÌ

Partecipazione a cerimonia

Il 25 aprile, la locale sezione MFE ha preso parte alla cerimonia pubblica in Piazza Saffi per la Festa della Liberazione.

Incontro a scuola

Il 20 maggio, presso la sala Santa Caterina, si è svolto un incontro, organizzato dalla locale sezione MFE, con gli studenti dell'istituto professionale "Ruffilli" sul tema "Generazione Erasmus al potere! Il 60° anniversario dei Trattati di Roma e il rilancio del processo di unificazione europea", a cui sono intervenuti Sandro Gozi, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega agli Affari europei, e Luisa Trumellini, Segretaria nazionale MFE. Ha contribuito alla realizzazione dell'evento la locale sezione GFE.

RAVENNA

Assemblea ordinaria MFE

Il 30 maggio, presso la sede della cooperativa "Pensiero e azione", ha avuto luogo l'Assemblea dei soci della sezione MFE, che si è

impegnata a collaborare di più con altre associazioni europeiste presenti sul territorio. Il Direttivo eletto è composto da: Maria Grazia Angelini, Franco Chiarini, Fulvia Missiroli, Enzo Morgagni, Angelo Morini, Gabriele Scardovi e Andrea Tarroni. Probiviri sono stati nominati Giovanni Coliola, Marino Scaioli e Roberto Scaini, Revisori dei conti Carlo Simoncelli e Claudio Suprani. Presidente è stato eletto Enzo Morgagni, Segretario Angelo Morini, Vice-segretario e Responsabile all'Ufficio del dibattito Gabriele Scardovi, addetto ai rapporti con la stampa Andrea Tarroni.

FRIULI VENEZIA GIULIA

UDINE

Partecipazione a incontro

Il 13 maggio, presso l'Oratorio del Cristo, ha avuto luogo un incontro su "Leuro dei cittadini", con interventi di Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE), Mario Baldassarri (ex Vice-ministro dell'Economia) e Mario Gregori (università di Udine) e moderazione di Nicola Gasbarro (università di Udine).

LAZIO

ROMA

Partecipazione a presentazione libro

Il 6 aprile, presso la sede della F.I.E.G., si è tenuta la presentazione del libro di Roberto Sommella "Exit: Uscita di sicurezza per l'Europa". Con l'autore, sono intervenuti: Antonio Tajani (Presidente Parlamento europeo); Maurizio Costa (Presidente FIEG); Roberto Garofoli (Capo gabinetto Ministero Economia e Finanze); George Bologan (ambasciatore della Romania) e Lucia Annunziata (Direttrice *Huffington Post* - Italia). Antonio Argenziano (Tesoriere nazionale GFE) è intervenuto nel corso del dibattito.

Partecipazione a trasmissione televisiva

Il 6 maggio è andata in onda l'intervista a Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) durante la trasmissione "Punto Europa" su Rai Due. I temi trattati sono stati in particolare il sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma e le prospettive dell'Unione europea oggi.

Progetto con le scuole

L'11 maggio si è tenuto l'evento conclusivo del "Processo all'Europa" presso l'auditorium ANMIG di Roma. Il processo è un progetto di alternanza scuola-lavoro con i ragazzi di due licei romani, "Tacito" e "Taletè", organizzato dal CIME e dalla GFE Roma, che ha in particolare curato l'attività di formazione con lezioni nelle scuole.

Incontro

Il 23 maggio, presso il circolo PD Aurelio, la locale sezione MFE ha organizzato l'incontro dal titolo: "Dopo Macron: quale ruolo per l'Italia nel rilancio dell'Europa?". Sono intervenuti Pier Virgilio Dastoli (Presidente CIME) e Paolo Acunzo (Presidente MFE Roma).

LIGURIA

GENOVA

Trasmissioni radiofoniche

Il 18 maggio e l'1 giugno sono andate in onda due puntate del programma "Europa in onda" a cura delle locali sezioni MFE e GFE su Radio Gazzarra. Tema della prima, "Dopo Brexit e Trump arriva Macron: una nuova speranza per l'Europa?" e ospiti speciali il giornalista Giampiero Gramaglia, Sergio Fabbrini, editorialista de *Il sole 24 ore*, e il gruppo locale di AIESEC; tema della seconda, "Rifondare l'Europa insieme a profughi e migranti", con un resoconto delle domande sull'Europa che la locale sezione ha posto ai candidati sindaco.

LOMBARDIA

BERGAMO

Incontro pubblico

Il 12 maggio, la sezione MFE di Bergamo ha organizzato, presso la sala Nicolò Rezzara, un dibattito sul tema "Immigrazione: analisi e proposte. Problemi nazionali e risposte europee". Ha introdotto Franco Airoldi (MFE Bergamo) e ha concluso il Segretario nazionale MFE Luisa Trumellini.

GALLARATE

Partecipazione a manifestazione

La locale sezione ha partecipato alle celebrazioni del 25 aprile con la distribuzione di uno storico volantino del MFE del 1944 che indicava ai milanesi il significato della Federazione europea.

MILANO

Assemblea di sezione GFE

L'1 aprile, ha avuto luogo l'Assemblea ordinaria. Dopo aver discus-

so il quadro politico e gli impegni futuri, si è provveduto a eleggere il nuovo Direttivo, composto da Tiago Nardi, Federico Pasotti, Jacopo Provera, Bianca Viscardi, Miriam Postiglione, Umberto Muri, Roberto Vivona, Nicola Balestieri, Marco Mancini. Questo ha poi nominato Presidente Federico Pasotti, Segretario Tiago Nardi, Tesoriere Jacopo Provera.

Ciclo di dibattiti

Nella locale sede MFE, il 4 aprile si è tenuto il terzo incontro del ciclo di dibattiti organizzati dai Centri regionali MFE e GFE su "Le elezioni tedesche e le responsabilità della Germania", con relatori Luca Lionello (Direzione nazionale MFE) e Giulia Rossolillo (Comitato centrale MFE). Il 16 maggio si è tenuto il quarto incontro su "La Francia tra Le Pen e Macron. Game over o rilancio del processo di integrazione europea?", con relatori Jacopo Provera (GFE Milano) e Nelson Belloni (GFE Pavia).

PAVIA

Forum sull'Europa

Si è svolto il 2 aprile presso la sala consiliare di Palazzo Mezzabarba il XIII Forum sull'Europa, cui hanno partecipato oltre sessanta studenti delle classi IV e V superiori, in rappresentanza di tutti gli istituti superiori di Pavia, a conclusione della prima parte dell'iter del Progetto di educazione alla cittadinanza europea, che l'AEDE Pavia promuove insieme al MFE coinvolgendo ogni anno un migliaio di studenti e che si conclude con il seminario di Desenzano del Garda. Alla giornata ha preso parte anche il sindaco di Pavia Massimo Depaoli e altri esponenti della giunta.

Partecipazioni a dibattiti

Organizzato da Andrea Gratteri, il 10 aprile nell'Aula del '400 dell'università, si è svolto un dibattito sul tema "Regno Unito e Unione europea divisi". Relatori sono stati i professori di Diritto pubblico comparato dell'università di Pavia, Andrea Gratteri e Laura Montanari, e Giulia Rossolillo (MFE), professoressa di Diritto dell'UE dell'università.

Il 25 maggio, in Santa Maria Gualtieri, si è tenuto un dibattito su "Davvero fuori dall'euro? Europa al bivio, tra unità e sovranismo", promosso dal movimento civico "Idea Pavia" e dalla Associazione laici e liberali. Hanno partecipato il Sottosegretario agli Affari europei Benedetto della Vedova, Carlo Fidanza, già europarlamentare, Luisa Trumellini, Segretario na-

zionale MFE, e Nicolò Frascchini di Idea Pavia.

Conferenza

Si è tenuto il 10 aprile il secondo e ultimo incontro del ciclo "Nazionalismo e populismo: la risposta dell'Europa" organizzato da Giulia Rossolillo (Comitato centrale MFE) con l'università di Pavia, il Centro studi sull'Unione europea e il gruppo locale di ELSA. Nell'Aula del '400 dell'università, Danilo Taino (editorialista e corrispondente dalla Germania del Corriere della Sera) ha svolto una conferenza dal titolo "La solitudine di Angela Merkel: perché la Germania non soffre di nazionalismo".

SONDRIO

Inaugurazione sede MFE

Il 9 maggio, nell'ambito delle celebrazioni per la Festa dell'Europa, è stata inaugurata la locale sede federalista, gentilmente offerta dall'iscritto Ezio Compagnoni.

VOGHERA

Partecipazioni a dibattito

Il 29 maggio, organizzato dai Giovani democratici di Voghera e Oltrepò, si è tenuto un dibattito su "Perché l'Europa. Dalla resistenza ai vantaggi per gli enti locali". All'evento sono intervenuti Paolo Filippi e Filippo Lavecchia della GFE di Pavia.

PIEMONTE

ALESSANDRIA

Incontri con i candidati

Il 24 e il 26 maggio, si sono svolti incontri con i candidati a sindaco presso la sede locale MFE, dov'è stato raggiunto un quadro di accordi che prevedono interventi e corsi MFE presso l'università del Piemonte orientale.

ARONA

Conferenza

Il 15 aprile, a cura di Antonella Braga (MFE Novara), è stata organizzata, presso la locale scuola media, in collaborazione con diverse associazioni vicine al MFE, una conferenza con il sociologo Guido Viale su "L'Europa che vogliamo".

IVREA

Conferenza

Il 12 maggio, la locale sezione MFE e in collaborazione con il Forum democratico "Tullio Lembo" di Ivrea e Paolo Magri (Direttore ISPI) ha presentato, all'Officina H, la relazione "L'America di Trump. Criticità e possibilità dell'Unione europea".

TORINO

Partecipazioni a corso

Sono intervenuti, rispettivamente il 29 marzo e il 26 aprile, i federalisti Giampiero Bordino e Lucio Levi al corso organizzato dalla sezione di Torino dell'AEDE su "La fine della politica". Loro temi sono stati "Il sistema europeo degli stati e il conflitto tra le sovranità nazionali. L'età delle guerre mondiali" e "La globalizzazione ingovernata e la crisi delle democrazie nazionali".

Assemblea ordinaria MFE

Il 10 aprile, presso la sede locale, ha avuto luogo l'annuale Assemblea dei soci della sezione MFE, che ha confermato Presidente Alberto Frascà, Segretario Claudio Mandrino e Tesoriere Marco Nicolai.

Partecipazione a convegno

Il 19 aprile, presso l'Archivio di Stato, si è tenuto un convegno di studi sulla figura di Domenico Riccardo Peretti Griva, a cui ha partecipato Alfonso Iozzo (Comitato centrale MFE) con una relazione su "L'impegno federalista di D.R. Peretti Griva".

Congresso regionale GFE

Il 22 aprile, si è svolto il Congresso della GFE Piemonte, occasione anche di dibattito pregressuale. Questo il nuovo Comitato direttivo: Lorenzo Berto, Simone Fissolo, Riccardo Moschetti, Tatiana Popolla, Vittorio Quartetti, Frédéric Piccoli, Elias Salvato, Lorenzo Spiller, più i Segretari di sezione come membri di diritto (Filippo Barosini per Alessandria e Barbara Boncompagni per Novara). Sono stati, quindi, eletti all'unanimità Frédéric Piccoli Segretario e Responsabile dell'Ufficio del dibattito, Lorenzo Spiller Presidente, Tatiana Popolla Tesoriera.

Incontro

Il 2 maggio, presso la locale sede, si è tenuto un incontro dei federalisti con Alexandre Pieri, promotore del comitato torinese di sostegno al movimento "En marche!".

Congresso regionale MFE

Il 13 maggio, presso la locale sede, si è tenuto il congresso regionale MFE, con una relazione di Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE) su "L'Italia e l'unificazione europea", oltre a quelle del Presidente e Segretario regionali Emilio Cornagliotti e Stefano Moscarelli, incentrate sull'aumento del numero di iscritti e una maggiore incisività sui media. Sono poi seguite le votazioni, che hanno confermato le cariche esistenti.

Conferenze

Il 16 maggio, il CSF ha organizzato, in collaborazione con il MFE,

un convegno su "Il Manifesto di Roma e il futuro dell'Europa" presso l'Archivio di Stato di Torino, presentato da Matteo Scotto (Junior Fellow a Villa Vigoni - Centro Italo-Tedesco per l'Eccellenza Europea). Ha parlato su "Le riforme istituzionali dell'UE" Federico Fabbrini (Dublin City University). Sono inoltre intervenuti Michele Valensise (già Ambasciatore d'Italia in Germania), Pierre Vimont (già Ambasciatore di Francia negli USA), Benedetto Della Vedova (Sottosegretario agli Affari esteri e alla Cooperazione internazionale). Ha coordinato Flavio Brugnoli (Direttore del CSF).

Il 18 maggio, l'AICCRE Torino, in collaborazione con la locale sezione MFE, ha organizzato presso il Salone del Libro una conferenza dello scrittore africano Tierno Monémo su "Migrazioni del XXI secolo. Africa post-coloniale e memoria europea".

Incontro con ministro

Il 19 maggio, in occasione di una conferenza del Ministro della Difesa Pinotti, il Segretario della GFE Torino Riccardo Moschetti ha incontrato il Ministro e le ha consegnato la dichiarazione delle locali sezioni GFE e MFE "Per una difesa comune europea, per un servizio civile europeo".

Conferenza

Il 22 maggio, presso la locale sede, si è svolta una conferenza organizzata da MFE e CESI su "Alla ricerca del "federatore" per l'Europa". Relatori sono stati Alessandro Cavalli (università di Pavia) e Stefano Rossi (Direttore CESI). Ha presieduto Alberto Frascà (Presidente MFE Torino).

PUGLIA

BARI

Banchetti

La sezione MFE di Bari, in occasione dei corsi di formazione europea della Facoltà di Scienze politiche dell'università di Bari, grazie all'impegno di Ennio Triggiani (Presidente MFE Puglia), ha tenuto banchetti informativi per tre settimane al fine di propagandare la marcia del 25 marzo a Roma. Hanno collaborato a questa iniziativa Imma Picaro, Santa Vetturi, Clelia Conte, Francesco Guida, Mariana Colonna, Caterina Kokouri.

LECCE

Seminari

Si sono tenuti nei giorni 9, 16 e 23 marzo presso l'Istituto tecnico Olivetti di Lecce tre seminari

dal titolo "L'Europa di Ventotene. Un'utopia?" organizzati dalla prof.ssa Rucco. Sono anche intervenuti Ubaldo Villani-Lubelli (università del Salento), Andrea Filieri (Europe Direct Salento) e Simona Ciullo (Segretario MFE Puglia).

Partecipazione a premiazione

L'11 marzo, presso il Grand Hotel Tiziano e dei Congressi, si è svolta la 31ª edizione del Premio internazionale di Cultura organizzata dal Centro culturale europeo "Aldo Moro" di Lecce e dall'AEDE Lecce. Alla manifestazione è intervenuta anche Simona Ciullo (Segretario MFE Puglia).

Caffè europeo

La sezione MFE di Lecce, in collaborazione con lo Europe Direct del Salento, ha organizzato il 18 marzo un appuntamento, che ha visto come ospiti il senatore Alberto Maritati (CIME), Luca Zamparini, Ubaldo Villani Lubelli (Università del Salento) e Simona Ciullo, Segretario MFE Puglia. Il tema dell'incontro è stato il "processo all'Europa", che ha evidenziato punti di forza e di debolezza dell'attuale progetto europeo.

TOSCANA

FIRENZE

Assemblea ordinaria GFE

Il 19 febbraio si è tenuta, nella locale sede, l'Assemblea dei soci per l'elezione delle nuove cariche della sezione GFE di Firenze. Il Comitato direttivo ha eletto, all'unanimità, Segretario Marian Nastasa, Presidente e Tesoriere Gianmarco Biliotti, Responsabile all'Ufficio del Dibattito Silvia Pozzoli (coadiuvata da Emanuele Giusti e Daniele Carboni).

LUCCA

Incontro

Il 18 maggio, sulle mura di Lucca, la Segretaria della GFE Pisa Mariasophia Falcone e Michelangelo Roncella hanno incontrato alcuni ragazzi lucchesi per parlare di una possibile creazione di una sezione GFE nella loro città.

PISA

Incontri pubblici

L'8 aprile, nella sede di "MixArt" a Pisa, Federica Martiny (Presidente GFE Toscana) è intervenuta all'iniziativa "Costruire l'Europa di Ventotene", organizzata dalla GFE Toscana e dal Comitato "Gli Spettinati". Ospiti dell'incontro sono stati Davide Fiaschi (Università di Pisa) ed Elly Schlein (europarlamentare S&D).

L'8 giugno, al Cinema Lanteri, la

GFE Pisa ha assistito e commentato, con Michelangelo Roncella, gli exit poll delle elezioni generali nel Regno Unito.

UMBRIA

MARSCIANO

Proiezione film

Il 7 aprile, al liceo "Salvatorelli", Roberto Susta (Segretario MFE Perugia) ha organizzato, assieme a Nemanja Martic (GFE Perugia) la visione, con dibattito a seguire, del docufilm "The Great European Disaster".

PERUGIA

Assemblea ordinaria MFE

Il 25 maggio, si è svolta l'Assemblea ordinaria annuale della locale sezione MFE con relazione sull'attività svolta e l'elezione delle cariche sociali. Il Comitato direttivo è composto da: Roberto Susta (confermato Segretario), Fabrizio Leonelli, Fabio Raspadori, Davide Ficola, Nemanja Martic (GFE).

VENETO

ALBIGNASEGO

Trasmissioni radiofoniche

Dal 2 aprile all'11 giugno, sono andate in onda sei puntate del programma "L'Europa dei cittadini" a cura della locale sezione MFE, su Radio cooperativa. Nella prima, Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha parlato del forum "Europe fights back" svoltosi a Roma il 25 marzo, prima della Marcia per l'Europa. Il 16 aprile, lo stesso De Venuto ha parlato dei possibili scenari delle elezioni francesi, il 30 ha intervistato il senatore Francesco Palermo (gruppo parlamentare Per le autonomie) e il 14 maggio ha parlato della recrudescenza del nazionalismo in Polonia. Il 28 maggio il Segretario della sezione MFE ha intervistato Aliona Purci, redattrice di un notiziario online delle comunità moldave, e l'11 giugno Niko Costantino, analista di ricerca presso il think tank KEDISA di Atene.

PADOVA

Partecipazioni a dibattito

Il 12 maggio, nella sala polivalente in via Valeri, ALDE Individual Members ha organizzato un dibattito su "L'unione fa la forza", a cui sono intervenuti Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) e Michele Ballerin (Direzione nazionale MFE) assieme a Benedetto Della Vedova (Sottosegretario agli Affari europei).

VENEZIA

Partecipazione a convegno

Il 6 aprile, nel corso del convegno "Inveniment Economic Forum" organizzato dall'associazione studentesca Inveniment in università, ha tenuto una relazione Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) su "Le prospettive dell'Unione Europea al 60° anniversario dei Trattati di Roma".

VERONA

Presentazioni libri

L'11 aprile, presso la Società letteraria di Verona, è stato presentato il libro di Gianfranco Pasquino "L'Europa in trenta lezioni". Oltre all'autore, sono intervenuti Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) e Flavio Brugnoli (Direttore CSF). Lo stesso libro è stato presentato anche il 6 giugno, presso la sede locale della CISL, con la presenza dell'autore, introduzione di Fabrizio Creston (MFE Legnago) e interventi di Luigi Majocchi (MFE Pavia), Gianluca Bonato (Segretario GFE Verona) e Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE).

Il 18 maggio, nella stessa sede e sempre organizzata da Società letteraria e locale sezione MFE, è avvenuta la presentazione del libro "La dimensione sociale dell'Europa dal trattato di Roma a oggi", con introduzione di Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE), Benedetto Coccia, curatore del volume, e Carlo Melegari, Presidente del CESTIM.

Direttivo regionale MFE

Il 27 maggio, si è riunito, presso la Casa d'Europa, il Direttivo regionale del MFE, che ha discusso della situazione politica europea in seguito alle elezioni francesi, del Congresso nazionale MFE, della convocazione del Congresso regionale e del seminario di Neumarkt della prossima estate.

La scomparsa di Ciro Tiné

Ciro Tiné è venuto a mancare l'8 marzo. Era medico a Loria, in provincia di Treviso, e per molti decenni anche consigliere comunale, "sempre all'opposizione", come amava ripetere. Insieme alla moglie Silvana Sanvido, membro del Comitato centrale, aveva scoperto il MFE nei primi anni '90 ed aveva voluto fondare una sezione nel paese dove esercitava la sua professione, promuovendo raccolte di firme, petizioni e dibattiti in Consiglio comunale. Una folta delegazione di federalisti veneti ha assistito al suo funerale, che ha visto la presenza dell'intero paese, con in testa il sindaco e l'amministrazione comunale

20 | OSSERVATORIO FEDERALISTA

La vittoria di Macron ha rimesso in moto il dibattito sul rilancio politico dell'Europa, a partire dal consolidamento dell'Eurozona. Il legame tra risanamento dei conti pubblici e investimenti europei è cruciale ed è il nodo da sciogliere per poter creare strutture federali nell'area della politica economica europea. Ed è proprio su questo passaggio decisivo che può nascere una lotta politica europea, condizione necessaria per la nascita di un potere europeo. Gli estratti degli articoli che seguono propongono riflessioni in tal senso.

Schäuble: così Francia e Germania cambieranno la Ue

da un'intervista di Tonia Mastrobuoni - La Repubblica, 11 maggio

[...] E il pericolo di un Le Pen all'Eliseo è scongiurato di nuovo. Ministro, il sollievo universale potrebbe significare che si torna a 'più Europa'? [...] In Germania pensiamo da molto tempo che l'Unione monetaria vada rafforzata. Il problema è noto: abbiamo una politica monetaria comune senza una convergenza adeguata delle politiche economiche e finanziarie. Ci sono molte iniziative per compensare questo difetto: il piano Juncker [...] Ora bisogna creare le condizioni per investire. Ci stiamo lavorando: siamo disponibili a piani di cooperazione franco-tedeschi - ma anche con altri paesi. Le condizioni, però, vanno create nei singoli Paesi.

Cosa vuol dire? La strettoia, spesso, è dovuta non alla mancanza di fondi, ma alla mancanza di presupposti per gli investimenti - anche in Germania. Un problema enorme sono le procedure per le autorizzazioni: infinitamente lunghe e farraginose [...] I mezzi non mancano, mancano le condizioni giuste.

Macron ha espresso, come lei, il desiderio di rafforzare l'area dell'euro. Ne abbiamo parlato spesso, io e lui. Se legge mie vecchie interviste e articoli troverà molti punti in comune".

Ma il suo Ministro delle Finanze comune ha altre caratteristiche, no? Lei vorrebbe che avesse possibilità di intervento sui bilanci. Sì, altrimenti non ha senso. E Macron e io la pensiamo esattamente allo stesso modo. Però bisognerebbe cambiare i Trattati europei.

[...] E non si può fare? Neanche dopo le elezioni tedesche? Non è certo un problema della Germania. Il trasferimento di pezzi di so-

vrantà nazionali all'Europa non è mai fallito per colpa della Germania o l'Italia, ma piuttosto della Francia. Il presidente Macron e io siamo totalmente d'accordo su questo: ci sono due modi di rafforzare l'eurozona: cambiare i Trattati oppure farlo con pragmatismo attraverso l'intergovernativo. Modifiche dei Trattati richiedono l'unanimità e la ratifica nei Parlamenti nazionali o in alcuni Paesi addirittura un referendum. Siccome al momento non è realistico, dobbiamo provare ad andare avanti con gli strumenti esistenti, dunque attraverso uno sviluppo del trattato che regola il fondo salva-Stati Esm.

Il fondo salva-Stati Esm deve diventare un Fondo monetario europeo, come lei lo sostiene da tempo? Sì, ne ho parlato spesso con Mario Draghi: bisognerebbe rafforzare le istituzioni perché la Bce non debba sempre portare il peso di tutto. Ma ci vogliono cambiamenti dei Trattati. Però non possiamo neanche non fare nulla, perché rischiamo che si disgregi l'Europa. La seconda migliore soluzione, dunque, è quella di creare un Fondo monetario europeo, sviluppando lo statuto dell'Esm.

E su cosa siete già d'accordo con Macron? Potremmo rafforzare i meccanismi. Ne ho parlato anche con Emmanuel Macron: con i parlamentari del Parlamento europeo si potrebbe creare un Parlamento dell'Eurozona. Che potrebbe avere un potere consultivo sul fondo salva-Stati. [...]

Cos'altro può cambiare? Credo che il fondo salva-Stati ESM dovrebbe aiutare Paesi in difficoltà, ma penso anche che i titoli di Stato dovrebbero avere implicita, sin dall'emissione, la possibilità di una ristrutturazione. E un'altra cosa che va fatta, con cautela, è riconoscere la non neutralità dei titoli di Stato. So che è un tema spinoso. E penso anche che le regole per la ristrutturazione delle banche vadano applicate.

Per lei la valutazione non neutrale dei titoli di Stato è un pre-requisito per completare l'Unione bancaria con il deposito comune? Prima di mettere i rischi in comune, dobbiamo ridurli. [...]

Facile per il governo tedesco in-

sistere sul bail in e su regole create dopo che avevate già salvato i vostri istituti di credito con soldi pubblici [...] Dopo il fallimento di Lehman Brothers emersero problemi acuti e fummo costretti ad agire in fretta. Poi si diffuse il pensiero che non bisognava più salvare le banche con soldi dei contribuenti. Una retorica globale. E allora abbiamo faticosamente creato regole per questo. È vero, abbiamo ristrutturato WestLB quando valevano altre regole. Adesso, però, le regole saranno applicate rigorosamente anche qui - e anche qui in Germania ci sono istituti di credito con problemi. [...]

E il surplus commerciale tedesco non ha nulla a che fare con le sue politiche di risparmio che smorzano la domanda interna? Il surplus è per metà colpa dell'euro debole. E noi non crediamo che possa essere risolto se ci indeboliamo noi: sono gli altri che si devono rafforzare. La predominanza delle squadre spagnole in Champions League non può certo essere risolta indebolendo il Real Madrid. È la Juventus che si è rafforzata. [...]

Lei ci crede al fatto che l'asse franco-tedesco possa rivitalizzare l'Europa? Noi tedeschi sappiamo che il nostro futuro sarà positivo solo se l'Europa starà bene. In Francia è in atto un processo interessante. Emmanuel Macron ha la stessa età di JF Kennedy quando divenne presidente. Ha fondato un movimento nuovo e ha vinto le elezioni. Trovo straordinario che sia andato sul palco del Louvre accompagnato dall'Inno alla gioia, l'inno europeo. Riempi molti giovani di speranza. Se qualche giovane in più fosse andato a votare a giugno in Gran Bretagna non avremmo avuto la Brexit. Però non dobbiamo neanche fare come se il rinnovato motore franco-tedesco fosse la ripartenza dell'Europa.

Cosa intende dire? Senza l'Italia non si può fare l'integrazione europea. Ne sono sempre stato convinto: Carlo Azeglio Ciampi glielo potrebbe raccontare, se fosse ancora vivo. Le direbbe che (negli anni Novanta, ndr) un certo Wolfgang Schäuble, allora capogruppo della Cdu al Bunde-

stag, si impegnò molto per fare entrare l'Italia nel gruppo di testa dell'euro, nonostante i problemi finanziari che aveva. E l'Italia ha fatto un'impresa grandiosa, all'epoca. Ma poi ci si è riposati per un ben pezzo sugli allori. L'Italia deve proseguire sul percorso di riforme. È quello che volevo dire prima del referendum di dicembre scorso. [...]

Stefano Micossi: Nell'Europa di Macron non c'è più spazio per i deficit

da Il Sole 24 Ore, 17 maggio

La vittoria di Macron riaccende anche in Italia il dibattito sulla moneta unica [...] Sgomberiamo subito il campo dalle due ipotesi non percorribili.

La prima è quella del M5S e della Lega che si possa restare in Europa riprendendoci la sovranità monetaria e ritornando alla lira. Il premio Nobel Joseph Stiglitz aveva argomentato che fosse possibile, nel suo libro sull'euro pubblicato l'anno scorso; ma poi ha vergognosamente ritrattato, sottoscrivendo il manifesto pro-Macron firmato da 25 premi Nobel, pubblicato su *Le Monde* il 18 aprile scorso, che si apre con la straordinaria diffida contro chiunque cerchi di utilizzare gli scritti dei firmatari contro l'euro (trasparente il riferimento proprio a Stiglitz e al suo collega Paul Krugman). Il manifesto prosegue affermando che dall'euro non si può uscire senza sopportare costi economici e sociali stratosferici (qualcuno in casa nostra continua a scrivere che sarebbe facile, ma non sa dire come). Non v'è dubbio, comunque, che

uscire dall'euro vorrebbe dire uscire dall'Unione, portando la piccola Italia a navigare da sola nelle acque molto tempestose del mondo globale, oltre a perdere l'accesso al mercato interno europeo, principale mercato di sbocco delle nostre esportazioni.

La seconda ipotesi senza fondamento è che esistano in Europa due linee percorribili di politica economica, una centrata sull'austerità tedesca e l'altra sulle politiche della crescita promosse dai Paesi del Sud - di cui l'Italia sarebbe il portabandiera - e che ora sia il tempo di un nuovo compromesso tra le due linee. Questa tesi non regge perché non regge il suo assunto fondamentale, e cioè che esista un percorso alternativo - fatto di politiche redistributive e di disavanzi pubblici - alla crescita e al rientro del debito pubblico. Non può reggere perché alla fine quelle politiche non danno crescita e portano il Paese che le applica a sbattere contro il muro dell'insostenibilità del debito pubblico, inevitabilmente sanzionato dai mercati.

Presentarle come espressione di un diverso interesse è solo una futile copertura a politiche instabili; non a torto i tedeschi sospettano che si miri a presentarle il conto proprio a loro. È una tesi che porta l'Italia fuori dal concerto che sta ripartendo tra la Francia e la Germania. Non a caso, Macron si presenta a Berlino promettendo di riformare finalmente l'economia francese prima di ogni iniziativa comune sulla governance dell'area euro.

Quali dunque i temi della ripresa del dialogo franco tedesco. La strada è quella indicata nel Rapporto dei Cinque Presidenti nel luglio del 2015: **convergenza economica e riforme strutturali** come condizioni preliminari e dirimenti per il completamento dell'unione bancaria e per la graduale evoluzione verso un'unione fiscale. **E poi, un piano di investimenti europei** per le infrastrutture e l'innovazione.

Per l'Unione bancaria, il vero ostacolo resta lo stato del sistema bancario italiano, sulla cui stabilità pesano troppi crediti deteriorati e troppi titoli del debito

pubblico nazionale. Il timore a Berlino come a Parigi è che uno shock finanziario idiosincratico – se ad esempio l'instabilità politica rendesse impossibile approvare una legge di bilancio credibile – possa rimettere in moto il diabolico circolo vizioso tra crisi del debito e crisi bancaria. I tedeschi ci chiedono da tempo di aprire un dialogo sulla riduzione di questi rischi e di certo troveranno in questo la comprensione francese. Il completamento dell'unione bancaria, con annesso sistema di assicurazione dei depositi, aprirebbe la strada anche all'unione dei mercati finanziari, dunque all'afflusso verso di noi di ingenti capitali oggi inutilizzati nelle economie europee in avanzo strutturale di bilancia dei pagamenti.

Poi c'è la questione di un forte rilancio dell'investimento. Qui sta una vera differenza di filosofia tra la Francia e la Germania [...]. I tedeschi pensano che l'economia si regoli da sola all'interno di un solido quadro istituzionale; i francesi ritengono – non a torto – che serva anche l'intervento pubblico discrezionale per aumentare il volume e allungare l'orizzonte temporale degli investimenti. Quel che finora è mancato in questa discussione è la percezione che gli investimenti privati possono ripartire di slancio solo se si accetta di aprire allo stesso tempo il mercato dei grandi servizi a rete – trasporti, telecom, energia, tecnologie Ict – e più in generale l'intero comparto dei servizi. È qui che si è accumulato il grande ritardo di produttività dagli Stati Uniti, da qui occorre partire per colmarlo. Su questo si dovranno muovere sia i tedeschi, sia i francesi.

Infine, servono elementi di unione fiscale – una capacità fiscale dell'eurozona – per condividere i rischi finanziari di shock idiosincratici (sulle banche come sui debiti sovrani) e per dotare l'Unione di un meccanismo di stabilizzazione anticiclica (c'è già qui una buona proposta italiana). Su questo, però, l'esperienza dei sistemi federali non lascia adito a dubbi: un bilancio federale capace di aiutare a sopportare gli shock e a condividere i rischi richiede vincoli ferrei di equilibrio per i bilanci sub-federali. È questa l'esperienza univoca sia della Germania e della Svizzera in Europa, sia degli Stati Uniti.

Prima ci convinciamo, meglio è.

Giorgio Napolitano: L'Europa alla prova di Parigi

da La Stampa del 6 maggio

Dal 1979, certo, ci si confronta su scala europea per l'elezione del Parlamento di Strasburgo, con esiti vari e notevoli difficoltà per quel che riguarda la partecipazione. Ma è sempre rimasto un solco assai netto fra elezioni europee comuni ed elezioni nazionali per i rispettivi parlamenti. E sono state queste ultime a impegnare in misura di gran lunga maggiore le forze politiche, in un'ottica separata dalle questioni e dalle prospettive del processo di costruzione europea. Stiamo forse uscendo da questa divaricazione, ed è un bene per la causa che abbiamo abbracciato in Europa quasi 70 anni fa.

Nel 2001, alla vigilia della nascita della moneta unica, fu Tommaso Padoa-Schioppa, in una appassionata e profonda riflessione, che sollevò il problema dell'evolversi del processo di integrazione chiedendosi quale avrebbe potuto essere «il punto di non ritorno» di quella costruzione. Lo sollevò quasi anticipando il rischio che poi si sarebbe concretizzato, di una incompiutezza della stessa avanzatissima scelta dell'euro e dell'Unione Economica e Monetaria: perché «l'incompiutezza rende precario il già costruito».

E la fondamentale incompiutezza, ancora oggi, resta quella politica: il «punto di non ritorno» (e qui Padoa-Schioppa riecheggia il giudizio di un pioniere del federalismo europeo come Mario Albertini) «non potrà essere che propriamente politico [...] cioè il momento in cui la lotta politica diviene europea, in cui l'oggetto per cui lottano uomini e partiti sarà il potere europeo».

Stiamo dunque parlando di una grande direttrice di marcia da perseguire, quella dell'europeizzazione dei partiti e della politica, che è poi la sola vera risposta all'attuale insufficiente

za democratica dell'Unione. Ebbene, va colto attentamente il senso del coinvolgimento delle opinioni pubbliche e dei cittadini politicamente sensibili in sfide elettorali: come quelle del referendum in Gran Bretagna, per il Parlamento nei Paesi Bassi, per l'elezione del Presidente in Francia, ed egualmente, prevedo, per Parlamento e governo tra breve in Germania e infine in Italia. Tale coinvolgimento va precisamente nel senso dell'europeizzazione dei partiti e della politica, non solo nella limitata occasione dell'elezione del Parlamento di Strasburgo[...].

Antonio Padoa Schioppa: Europa e Italia, quali scelte in una prospettiva bipartisan

da Il Sole 24 Ore del 27 aprile

Condivido la tesi (tra l'altro già presente nel *Manifesto di Ventotene*) dello spartiacque attuale delle forze politiche tra chi vuole l'apertura all'Europa e chi invoca la chiusura nazionale; uno spartiacque che sta sostituendo quello tradizionale tra destra e sinistra e che passa all'interno di ogni partito. Tuttavia, ad oggi, entro ciascuno dei principali schieramenti politici prevale un orientamento filo-europeo, anche se variamente declinato, esclusi i movimenti anti-sistema.

Poiché questi ultimi costringeranno a un'alleanza tra i primi (socialisti e popolari, più i libera-

li, per designarli con le sigle del Parlamento europeo, che trovano il loro corrispettivo al livello nazionale) quale può essere l'accordo bipartisan di fondo?

La via da imboccare sembra chiara.

- **Sì al rigore dei bilanci nazionali** che implica riduzione della spesa pubblica improduttiva, recupero dell'evasione a livello nazionale, semplificazione burocratica, giustizia rapida, con progressiva riduzione del debito pubblico e tendenziale pareggio del bilancio; ma anche, ove necessario, temporanei rialzi di imposte dirette e indirette, da revocare via via che gli interventi precedenti incidono. L'indebitamento eccessivo compromette l'equilibrio tra le generazioni. Renzi dovrebbe prenderne nota; Macron è precisamente su questa linea: ha compreso che solo i governi attenti al rigore dei propri conti possono influire sulle scelte europee della Germania, che privilegia la cultura della stabilità. È la scelta che tra l'altro aprirebbe la strada anche ad una parziale condivisione dei futuri debiti pubblici, debitamente monitorati.

Queste scelte avrebbero l'appoggio dei popolari, dei liberali e della Germania.

- **Sì ad una robusta politica di investimenti su beni pubblici europei** - energie alternative per la difesa del clima, tutela capillare del territorio, valorizzazione esaustiva del patrimonio culturale, grandi investimenti in Africa per elettricità e acqua, ed altro ancora; il che implica risorse proprie dell'Unione - quote di imposte nazionali; *carbon tax*; tassa sulle transazioni finanziarie; *euro bonds* - che almeno raddoppino il bilancio europeo quanto meno entro l'eurozona (dall'1% attuale al 2-2,5% del Pil europeo); il piano Juncker, pur meritevole, non può bastare perché presuppone essenzialmente investimenti privati, che giustamente chiedono un ritorno a breve o medio termine, il che esclude gran parte degli investimenti su beni pubblici comuni. Questa è una via efficace per la ripresa ulteriore della crescita e per combattere l'intollerabile

livello della disoccupazione soprattutto giovanile.

Queste scelte avrebbero l'appoggio dei socialisti e dei liberali.

- **Sì all'avvio di una politica comune sulla sicurezza e sulla difesa europea**, con trasferimenti dai bilanci nazionali e senza aggravii, anzi con risparmio di spesa e dunque di carico fiscale, date le economie di scala, come è stato ampiamente dimostrato. Queste scelte sarebbero appoggiate da entrambi gli schieramenti, perché rispondono ad un diffuso e profondo bisogno di sicurezza.

Gli effetti positivi si produrrebbero in pochi anni: come è accaduto con il mercato comune. E il consenso verso l'Unione europea riprenderebbe finalmente e salire presso l'opinione pubblica.

È su queste basi che si può realizzare la "grande alleanza" che ormai si impone sia al livello nazionale che al livello europeo. Ciò vale per l'Italia, dove il più che probabile esito della mancata riforma elettorale è quello di un ritorno al proporzionalismo; vale per la Germania dove è probabile un rinnovo della grande coalizione; vale per la Francia, dove le prossime elezioni legislative costringeranno Macron (probabile nuovo presidente) a scelte legislative concordate tra destra e sinistra; e vale naturalmente per l'Europa del presente e del futuro Parlamento europeo.

Quanto all'Unione europea, questa politica può benissimo iniziare da subito, a trattati vigenti, sulla base delle regole di Lisbona sulle cooperazioni rafforzate e strutturate.

In prospettiva, occorrerà una riforma dei trattati su pochissimi punti, ma essenziali: *abolizione senza eccezioni del veto; *potere costante di co-decisione legislativa e di fiscalità a livello europeo del Parlamento europeo; *maggiori poteri di governo alla Commissione. È invece da evitare l'istituzione di una Terza Camera (come vorrebbe Piketty).

L'elezione del 2019 del Parlamento europeo potrà costituire l'occasione per esplicitare anche a livello elettorale questi orientamenti, forse con il ricorso alle primarie per la designazione dei candidati alla Presidenza della Commissione. Il futuro presidente potrebbe presiedere anche il Consiglio europeo.

22 | COMUNICATI & DICHIARAZIONI

La vittoria dell'Europa nelle elezioni francesi

Dichiarazioni MFE dell'8 maggio



La Francia è tornata. Eleggendo Macron, i cittadini francesi hanno scelto con chiarezza, ancora una volta, i valori della Repubblica, e, insieme, i valori dell'Europa. Hanno confermato che la marea del nazionalismo e del populismo si può ricacciare, e che alla paura si può opporre la forza della volontà di costruire un futuro migliore.

Questo futuro è in Europa – o meglio, è l'Europa. È stato questo il tema chiave del confronto elettorale, il nuovo spartiacque della politica, non più schierata lungo l'asse tradizionale destra/sinistra, ma lungo la nuova linea di divisione, che riecheggia quella del Manifesto di Ventotene, tra nazionalismo ed europeismo.

La Francia è dunque tornata, e ha manifestato la volontà di esserci per far ripartire l'Europa. È un ritorno che l'Europa intera saluta con moltissimo sollievo ... anche perché la Francia tiene in mano gran parte del destino del nostro continente. Non è un caso che la caduta della CED sia stata dovuta alla bocciatura del Trattato da parte dell'Assemblea nazionale; e non è un caso che l'euro sia nato senza essere affiancato da una vera unione economica e politica. In entrambi i casi, l'opposizione francese all'ipotesi di una effettiva cessione di sovranità politica all'Europa ha bloccato il progetto in corso d'opera.

La sfida di Macron sarà pertanto di riuscire a rovesciare questo atteggiamento francese: mentre dovrà saper aprire e rivitalizzare il sistema-paese per ridargli slancio e riguadagnare anche la fiducia dei partner, Germania in primis,

dovrà al tempo stesso saper abbattere il feticcio della sovranità nazionale, riuscendo a "rafforzare l'Unione europea per quanto riguarda le 5 dimensioni della sovranità", come recita il programma di En Marche!

In entrambi i casi si tratta di una battaglia difficile, ma la vittoria non è impossibile in questo momento di crisi così profonda che richiede azioni politiche di rottura. Macron dovrà vincere un confronto durissimo in casa, per essere credibile; e dovrà trovare il punto di intesa con la Germania su quale Europa costruire, coinvolgendo i partner, in particolare nell'eurozona.

Nelle proposte avanzate durante la campagna elettorale, le priorità indicate da Macron andavano nella giusta direzione: sicurezza, interna ed esterna, crescita economica – in particolare nell'eurozona grazie ad una riforma dell'UEM – la giusta protezione per affrontare senza timori la globalizzazione; anche la proposta di promuovere un dibattito europeo con i cittadini e fra i cittadini, dando vita a convenzioni democratiche in tutta l'UE per discutere le priorità di azione e la relativa agenda di attuazione, è importante. Ma tutto questo ancora non basta, perché non si dice nulla circa i cambiamenti istituzionali verso cui orientarsi per creare, al di là di questi primi passi, un vero governo e una vera sovranità europea [...]. Solo arrivando a concordare una nuova architettura istituzionale per l'Europa, e accettando di impegnarsi ad aprire un processo di cambiamento dei Trattati, Francia e Germania riusciranno anche a superare, già nell'immediato, i limiti posti dal loro diverso approccio alla governance europea.

Le misure immediate, quindi, sono un segnale importantissimo che l'Europa deve dare ai cittadini e al mondo. Ma perché funzionino si devono inquadrare in un disegno più ampio, e gli altri partner europei dovrebbero a loro volta lavorare perché si vada in questa direzione. Questo è un suggerimento – o forse sarebbe più corretto dire: un monito – che vale in particolare per l'Italia: per il governo, ma anche per tutte le forze politiche. Saper essere all'altezza propositiva della migliore tradizione del nostro paese dovrebbe essere un punto di riferimento per la politica del nostro paese, nella consapevolezza che nessuno oggi, in Europa, e a maggior

ragione l'Italia, può permettersi di non lavorare «per il rafforzamento dell'Unione europea per quanto riguarda la dimensione della sovranità».

Un altro attentato al cuore dell'Europa

Dichiarazione MFE del 23 maggio

Ancora una volta l'Europa, colpita e ferita nel modo più vile, piange le vittime innocenti della violenza terroristica.

La retorica non serve in questi casi. Serve la reazione civile, innanzitutto, del non soccombere alla violenza; e serve la consapevolezza della natura della sfida che dobbiamo affrontare [...]. L'Europa dovrà convivere a lungo con la minaccia terroristica. Per debellarla dovrà riuscire a migliorare la sua capacità di prevenzione, rafforzando la collaborazione a livello di *intelligence*, fino alla creazione di una vera e propria agenzia europea. Dovrà impegnarsi a fondo per sradicare i conflitti che sono alla radice di tale minaccia; e per farlo dovrà dotarsi di una politica estera e di sicurezza genuinamente unica [...].

E l'Europa unita dovrà anche saper dare risposte efficaci alla sua stessa società, alle ansie dei cittadini, in termini di prospettive economiche e di garanzie per la qualità della vita in futuro, se vorrà rimanere stabile e sconfiggere le forze antidemocratiche che sono un altro sottoprodotto dell'incertezza globale e degli attacchi al modello di vita europeo. [...]

Se la Brexit ha coinciso con il punto finora più basso della vita dell'UE, ha anche innescato una reazione che potrebbe, come dimostra la vittoria di Macron in Francia, portare finalmente a rilanciare la costruzione europea, andando a completare l'unione monetaria e affrontando alla radice la questione della sicurezza collettiva, interna ed esterna, degli Europei, e ponendo le basi per una reale politica estera europea.

Paradossalmente, proprio il Regno Unito, che oggi paga un tributo terribile in termini di vite umane, ha voluto rifiutare questa strada. Ora spetta agli altri paesi europei accelerare la costruzione politica dell'Europa federale per creare le condizioni per il futuro di tutto il continente.

Frau Merkel contro chi sbaglia strada

Dichiarazione MFE del 31 maggio



«Chi si limita a vedere le cose a livello nazionale e non ha una visione del mondo sbaglia strada, di questo sono convinta.» Con questa decisa scelta di campo la Cancelliera Merkel è andata ben oltre le pur significative affermazioni dei giorni precedenti: «È finito per certi aspetti il tempo in cui potevamo fare pieno affidamento sugli altri. Per questo noi europei dobbiamo davvero riprendere in mano il nostro destino. Siamo noi a dover lottare per il nostro futuro.»

Gli insanabili contrasti emersi nel recente G7 tra gli europei e gli americani su tutti i principali argomenti, in particolare sulla corsa al riarmo e sul rispetto degli accordi di Parigi sul clima, hanno di fatto posto fine all'alleanza tra le due sponde dell'Atlantico, il cardine della politica occidentale negli ultimi 70 anni.

La linea di divisione tra nazionalismo e federalismo individuata con straordinaria chiarezza nel Manifesto di Ventotene si sta imponendo oggi ovunque. Trump per il momento ha schierato gli Stati Uniti dalla parte del nazionalismo, dell'unilateralismo, del protezionismo [...]. L'onda era partita dal referendum inglese sull'appartenenza all'Unione europea, come decenni prima l'affermazione di Margaret Thatcher aveva segnato l'inizio del lungo dominio neoliberista. Allora la prova di forza voluta da Reagan favorì la caduta del Muro di Berlino e poi la disintegrazione dell'URSS. La risposta parziale dell'Europa a quegli eventi fu il progetto di unione monetaria, sancita con il Trattato di Maastricht e poi realizzata alla fine degli anni '90.

Oggi gli Stati Uniti non offrono più garanzie sul terreno ben più rilevante della sicurezza e lo fanno in un momento in cui, anche a seguito di alcuni loro improvvisi interventi, le aree attorno all'Europa sono diventate le più instabili e le più pericolose a livello mondiale [...].

In questo quadro vanno sicuramente incoraggiate tutte le misure compatibili con gli attuali Trattati, come la cooperazione strutturata permanente in materia di difesa, il completamento dell'unione bancaria o le proposte della Commissione sulla politica di bilancio e sul Meccanismo Europeo di Stabilità, ma – per usare le parole della Merkel – ora «noi europei dobbiamo davvero riprendere in mano il nostro destino», creando un'unione politica, costituita dai Paesi dell'Eurozona o da quelli di essi che lo vorranno, dotata delle istituzioni, delle procedure e delle risorse tipiche di un ordinamento federale.

I risultati delle elezioni prima in Austria, poi nei Paesi Bassi ed infine soprattutto in Francia hanno segnato la sconfitta di chi "sbaglia strada". Per questo la frana che sembrava essersi aperta con *Brexit* è stata fermata e l'Europa può proporsi di indicare il giusto percorso al resto del mondo, ma per farlo deve realizzare la propria unità e smetterla di "fare affidamento sugli altri."

La Banca centrale europea con i suoi provvedimenti ed i suoi moniti, il Parlamento europeo con l'approvazione dei 3 Rapporti, la Commissione europea col suo Libro bianco hanno già indicato il cammino. Varie manifestazioni popolari, tra cui la Marcia per l'Europa del 25 marzo a Roma, hanno dimostrato che il popolo europeo è ancora largamente favorevole all'unità del Vecchio Continente. Dopo la vittoria di Macron, che si propone di riportare la Francia al centro del progetto europeo, le dichiarazioni della Cancelliera Merkel, del Ministro degli esteri Gabriel e del candidato SPD alla cancelleria Schulz hanno confermato che la classe politica tedesca è oggi pienamente convinta della necessità di un rilancio della costruzione europea che non si limiti ad un puro maquillage delle istituzioni esistenti. Esistono quindi tutte le condizioni perché i federalisti possano battersi per portare a compimento l'audace disegno concepito a Ventotene negli anni più bui della Seconda guerra mondiale.

La lotta politica si colloca sempre entro un certo assetto istituzionale di potere, che la condiziona e che non è indifferente rispetto ai suoi esiti. Il Manifesto di Ventotene contiene una lezione importante sul rapporto tra livello della lotta politica e dello stato, che integra quella della linea di divisione tra progresso e conservazione, commentata nel numero 1/2017 del giornale.

Lotta politica nazionale e vecchie aporie

«Se la lotta restasse domani ristretta nel tradizionale campo nazionale, sarebbe molto difficile sfuggire alle vecchie aporie [...]. Il fronte delle forze progressiste sarebbe facilmente frantumato nella rissa tra le classi e categorie economiche.

Le forze reazionarie hanno uomini e quadri abili ed educati al comando [...] nel grave momento sapranno presentarsi ben camuffati, si proclameranno amanti della libertà, della pace, del benessere generale, delle classi più povere [...].

Il punto sul quale cercheranno di far leva sarà la restaurazione dello stato nazionale. Potranno far presa sul sentimento popolare più diffuso [...] più facilmente adoperabile a scopi reazionari: il sentimento patriottico.

Se questo scopo venisse raggiunto, la reazione avrebbe vinto. Potrebbero pure questi stati essere in apparenza largamente democratici e socialisti: il ritorno del potere nelle mani dei reazionari sarebbe solo questione di tempo [...].

Il problema che in primo luogo va risolto e fallendo il quale qualsiasi altro progresso non è che apparenza, è la definitiva abolizione della divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani.»

(da "Il Manifesto per un'Europa libera e unita")

La lettura di queste pagine del capitolo "Compiti del dopoguerra. L'unità europea" mostra la grande preoccupazione che avevano i federalisti di Ventotene circa la configurazione che avrebbe potuto assumere l'Europa dopo la fine della seconda guerra mondiale. Era forte il timore che, sconfitto il nazifascismo - per loro era una certezza, anche se le armate hitleriane avevano soggiogato quasi tutto il continente europeo (il Manifesto fu redatto nell'estate del 1941!) - gli Stati europei si fossero ricostituiti secondo il sistema delle sovranità nazionali assolute. In tal caso, a loro avviso, si sarebbe riprodotta la stessa conflittualità sociale e politica che aveva caratterizzato il primo dopoguerra.

E per capire se si fosse ripetuto o no quell'errore puntano diritto il dito su un elemento chiaro e di immediata identificazione: «Se la lotta restasse domani ristretta nel tradizionale campo nazionale [...].»

Non c'è bisogno di una lunga analisi per spiegare come sarebbero andate le cose, c'è subito l'indicazione, in modo lucido e preciso, dell'elemento che avrebbe determinato il futuro corso politico dell'Europa: *il livello - nazionale oppure europeo - della lotta politica*. Perché è questo elemento che determina le forme, gli strumenti e anche gli esiti della lotta stessa. Se dovesse restare un quadro esclusivamente nazionale della lotta politica, l'esito non potrà che essere quello di una riaffermazione di stati a sovranità nazionale esclusiva. E in tal caso sarebbero riemerse tutte le conseguenze negative che già si erano manifestate nel periodo tra le due guerre mondiali.

Dunque, la prima discriminante che i federalisti pongono a Ventotene è quella del "livello" della lotta politica: nazionale oppure europea. Ed è proprio sulla base di questa discriminante che poi potranno individuare la famosa nuova *linea di divisione* tra progresso e conserva-

zione. E l'ulteriore conseguenza che tirano da questa prima discriminante è che se la lotta politica dovesse restare a livello nazionale **sarebbe molto difficile sfuggire alle vecchie aporie**.

Aporia è il termine con il quale, nel greco antico, s'indicava una situazione senza sbocco - etimologicamente, *priva di* (a) *passaggio* (pòros) - cioè, insormontabile, che non consente una soluzione. Una situazione che in politica porta ad un'acutizzazione dei problemi, ad una crisi senza uno sbocco positivo. Dunque, per gli autori del Manifesto, se, dopo la guerra, si dovesse ripercorrere la strada della "restaurazione dello stato nazionale", l'Europa ripiomberebbe in una situazione ingovernabile, senza sbocco, cioè aporetica.

Noi sappiamo che, invece, dopo la seconda guerra mondiale, anche per merito delle battaglie dei movimenti federalisti ed europeisti, si avviò un altro percorso, quello del processo d'integrazione europea, sia pur favorita dal quadro atlantico all'interno del quale nacque e si sviluppò. È pur vero che furono ricostituiti gli apparati politico-amministrativi degli stati nazionali, ma nel contempo vennero create le istituzioni europee, dando così vita ad un grande esperimento politico di condivisione della sovranità, non più monopolio esclusivo dello stato-na-

zione, bensì multi-livello. È pur vero che, in questi sessant'anni di vita europea, la lotta politica è rimasta ancora confinata sul piano nazionale, ma gli effetti negativi sono stati bilanciati dal trend positivo di un'integrazione economica, sociale e politica che avanzava continuamente.

La crisi del processo di unificazione europea di questi ultimi dieci anni, con la divaricazione che si è determinata tra istituzioni e opinione pubblica, ha riproposto la questione del livello della lotta politica, nei termini essenziali indicati in questi passi del Manifesto. L'Unione Europea è avanzata nella costruzione del mercato interno e nello sviluppo della libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali; si sono sviluppati i poteri del Parlamento europeo e codificate le norme fondamentali della cittadinanza europea; sono state create la moneta unica e le regole dell'unione monetaria e (parzialmente) economica. Ma la crisi economica e finanziaria ha colto l'Europa senza un governo politico e l'Unione è precipitata in una crisi profonda. Sarebbero necessarie scelte politiche europee coraggiose, sulla base di una lotta politica europea, entro istituzioni europee legittimate democraticamente. Ci troviamo invece in una situazione in cui la lotta politica è ancora nazionale rispetto al punto decisivo: il potere di produzione e riproduzione del consenso politico.

È questa la contraddizione di fondo, la nuova "situazione senza sbocco", la nuova aporia, che si è prodotta e che ha finito per riprodurre le immagini del passato, già identificate dagli autori del Manifesto: **il fronte delle forze progressiste si è frantumato nella rissa fra classi e categorie economiche, le forze reazionarie si presentano ben camuffate, si proclamano amanti della libertà, della pace, del benessere generale, delle classi più povere [...]**

i movimenti nazionalisti e populistici d'ogni specie rivendicano il ritorno della sovranità nazionale, **facendo leva sul sentimento popolare più diffuso [...]** più facilmente adoperabile a scopi reazionari: **il sentimento patriottico**. Abbiamo visto, in questi anni, formazioni politiche di vario tipo ricorrere al mito della nazione nella propaganda politica (*prima "i nostri"*), nelle proposte economiche (*sovranità monetaria*) o sulla sicurezza (*ripristino delle frontiere*) ed altro ancora.

Sono queste le nuove/vecchie aporie, situazioni che non presentano soluzioni perché puntano a mettere la democrazia e la sovranità in contrasto con l'unificazione europea. Fintantoché la lotta politica resterà ancora nazionale, le forze della conservazione avranno buon gioco a dire che l'unica forma di democrazia è quella nazionale e che la sovranità popolare sta solo nella nazione.

Era già chiaro agli autori del Manifesto che **se questo scopo venisse raggiunto, la reazione avrebbe vinto**. Anche se i neo-nazionalisti si presentassero con programmi largamente democratici e socialisti **il ritorno al potere delle forze reazionarie sarebbe solo questione di tempo**. [...]

Per questo, oggi come allora, **il problema che in primo luogo va risolto e fallendo il quale qualsiasi altro progresso non è che apparenza, è la definitiva abolizione della divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani**.

Dunque, oggi, come allora, si pone il problema della sovranità europea, di quanta e di quale sovranità occorre trasferire alle istituzioni europee per evitare il riemergere delle vecchie aporie.

E la cartina di tornasole è data, oggi più di ieri, dal livello cui si colloca la lotta politica: occorre che questa esca dal campo nazionale e diventi europea. È questa la vera spia che ci dirà se sta nascendo o meno il potere europeo. Oggi occorre battersi per creare una lotta politica europea, attorno ad un programma europeo di governo, non in astratto, ma nella concretezza delle "prime risorse proprie" da assegnare ad un bilancio dell'Eurozona e delle prime forme di una sicurezza europea, attraverso il meccanismo delle cooperazioni strutturate permanenti. Le prossime elezioni europee del 2019 ci diranno se la lotta politica per un potere europeo è cominciata veramente. Per sconfiggere definitivamente le vecchie e le nuove aporie.



Le aporie dell'oggi (da un cartello della Marcia per l'Europa)

24 EVENTI IN LIBRERIA

Presentazioni del libro di Mario Albertini



IL POLITICO
RIVISTA ITALIANA DI SCIENZE POLITICHE
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI



Istituto di studi federalisti
Altiero Spinelli - Ventotene



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PAVIA

Presentazione del volume di
Mario Albertini
Nationalism, Federalism and European Integration
Quaderni della rivista Il Politico, Rubbettino editore

a cura di
Guido Montani
Università di Pavia

introducono
Giovanni Cordini
Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
Giorgio Anselmi
Presidente dell'Istituto di Studi Federalisti "Altiero Spinelli - Ventotene"

intervengono
Alessandro Cavalli Università di Pavia
Maurizio Ferrera Università di Milano
Alberto Martinelli Università di Milano
Jacques Ziller Università di Pavia

presiede
Silvio Beretta
Università di Pavia, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere



Mercoledì 3 maggio, ore 15.00
Salone Teresiano della Biblioteca Universitaria
Corso Strada Nuova, 65

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali | relest-dsps@unipv.it

tra pensiero ed azione politica.

Maurizio Ferrera, Università di Milano, dopo aver osservato che in ogni ideologia vengono mescolati giudizi descrittivi e giudizi di valore e per questo le ideologie hanno una funzione nella storia, ha affermato che il federalismo è una risposta funzionale per organizzare il potere tra Stati che vogliono stare insieme senza fondersi in un unico Stato. Questo composto instabile tra unità e diversità è realizzabile solo con istituzioni "sagge". La crisi attuale dell'UE è dovuta alla mancanza di tali istituzioni, perché è stato intaccato il principio dell'uguaglianza tra Stati.

Alessandro Cavalli, Università di Pavia, ha osservato con rammarico che nelle bibliografie sul nazionalismo viene citato raramente *Lo Stato nazionale* di Albertini, che resta invece un testo fondamentale per capire l'ideologia nazionale, nata con la Rivoluzione francese per nazionalizzare le masse. Anche il Welfare State nasce per nazionalizzare le masse attraverso trasferimenti attuali col fisco, ma in Europa gli Stati non hanno accettato la rinuncia alla sovranità fiscale, che resta dunque il potere più forte sui cittadini. Per di più la divisione del mondo in Stati sovrani e la debolezza della politica sono oggi funzionali all'ideologia neoliberista.

Alberto Martinelli, Università di Milano, ha individuato quattro punti critici nel pensiero di Albertini:

1) la mancata differenziazione tra

i vari nazionalismi (tedesco, inglese, ecc.);

2) nazione e nazionalismo non vengono distinti così bene come federazione e federalismo;

3) l'ideologia è talvolta buona (federalismo) e talvolta cattiva (nazionalismo);

4) viene data troppa importanza alle determinazioni economiche.

Due invece gli aspetti positivi:

1) la crisi degli Stati nazionali fa divenire più forte il nazionalismo;

2) l'inevitabile fusione tra populismo e nazionalismo: il primo è un'ideologia debole che diventa però forte se si unisce al secondo per difendere settori sociali deboli, svantaggiati, impauriti.

Infine **Jacques Ziller**, Università di Pavia, ha osservato che anche per Albertini, come per i funzionalisti, la crisi è necessaria per far avanzare il processo di unificazione. La crisi deve essere però contemporanea, mentre oggi colpisce alcuni Paesi e altri no. Inoltre, anche per Albertini occorre un'iniziativa dei governi, perché non si può fare l'Europa contro i governi.

Alla fine del dibattito è intervenuto **Guido Montani**, curatore del volume, per sottolineare lo stretto legame in Albertini tra federalismo europeo e cosmopolitismo kantiano e l'emergere di nuove questioni, in primo luogo quella ambientale, che rendono sempre più attuale la dimensione cosmopolitica del federalismo.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

15-16 Luglio 2017

Vibo Valentia

Comitato federale GFE

3-8 Settembre 2017

Ventotene

Seminario di Ventotene

9 Settembre 2017

Bruxelles

UEF, Kick-off meeting

16 Settembre 2017

Milano

Direzione nazionale

14-15 Ottobre 2017

(da confermare)

Ufficio del dibattito

MFE-GFE

20-22 Ottobre 2017

Parigi

Comitato Federale UEF

11 Novembre 2017

Roma

Comitato centrale

L'Unità Europea



Giornale del Movimento Federalista Europeo (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Redazione

Via Poloni, 9 - 37122 Verona

Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Antonio Longo

Direttore responsabile

Bruno Panziera

Segreteria di Redazione

Gianluca Bonato

Impaginazione grafica

www.graficaemmebi.it

Tesoriere

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273

intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it

e-mail

g.bonato95@libero.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO

Nationalism, Federalism and European integration

Bruxelles, Wednesday 21 June 2017



Book launch

Mario Albertini

NATIONALISM, FEDERALISM AND EUROPEAN INTEGRATION

Presentation by the editor, Prof. Guido Montani

Wednesday, 21 June 2017
18.30-20.30

Librebook
Chaussée de Wavre 128
1050, Ixelles



Union of European Federalists
Union Européen des Fédéralistes
Union des Fédéralistes Européens

With interventions by

Guido Montani

University of Pavia, former President of the European Federalist Movement

Andrew Duff

Fellow at the European Policy Centre, former Member of the European Parliament and President of the Union of European Federalists

Ivo Maes

Université Catholique de Louvain
Moderated by **Paolo Vacca**
Secretary-General of the Union of European Federalists